



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso degli Italiani di Lugano del: 12-11-72

IL CNI IN DIFESA DEI NOSTRI DIRITTI

Comunicato congiunto del Comitato Nazionale d'Intesa dei Sindacati CGIL, CISL, UIL e ACLI

Si è tenuto a Zurigo il 30 ottobre 1972 un incontro tra il Comitato Nazionale d'Intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera e i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e ACLI.

Durante l'incontro si è proceduto ad uno scambio di informazioni e di proposte sull'attuazione, da parte di ogni organizzazione, delle intese precedentemente prese in difesa dei lavoratori emigrati; sulla rapida applicazione e sul perfezionamento degli accordi italo-svizzeri di giugno in materia di emi-

grazione; sulla costituzione e le modalità di funzionamento di gruppi di lavoro bilaterali con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati e dei sindacati dei due paesi.

E' stato in particolare convenuto:

1. di sviluppare e potenziare la reciprocità dei contatti, della collaborazione e dell'informazione su tutti i problemi di comune interesse;
2. d'intensificare gli sforzi per impedire, con la denuncia, prese di posizione ed iniziative immediate, il tentativo fatto da parte del governo italiano, di formare a far funzionare, unilateralmente e senza l'accordo preventivo e la consultazione permanente sia del CNI che dei sindacati, i gruppi di lavoro da essi stessi proposti — come è già avvenuto in qualche commissione, mentre per altre si vuole diminuire il peso della presenza dei lavoratori — il che equivale a svuotarli praticamente delle loro funzioni e responsabilità prima ancora della loro creazione.

A questo proposito si richiede che, come nelle precedenti occasioni, rappresentanti del CNI partecipino all'incontro fissato per il 10 novembre a Roma tra il Ministero degli Affari Esteri e CGIL, CISL, UIL e ACLI per

discutere i problemi riguardanti l'emigrazione italiana in Svizzera.

Il CNI ritiene che, in merito al problema della riforma del sistema previdenziale svizzero, gli interessi generali dei lavoratori possono essere effettivamente salvaguardati con l'allargamento e il potenziamento di un sistema pubblico di sicurezza sociale più consono e facilmente integrabile con i sistemi degli altri paesi europei.

Le tre confederazioni italiane hanno sempre sostenuto e sostengono un sistema previdenziale pubblico, unico e generale come posizione di principio irrinunciabile, confermata da tutta l'azione sviluppata per la riforma pensionistica in Italia, anche perchè, come esse hanno riaffermato in una nota di risposta ad alcuni giornali svizzeri, in data 24 ottobre, questo sistema è il migliore e più controllabile da parte dei lavoratori e dei sindacati, quello che permette di meglio coordinare e unificare nella CEE e in Europa i vari sistemi nazionali, di salvaguardare gli interessi e i diritti delle centinaia di migliaia di lavoratori emigrati che si spostano da un paese all'altro.

CGIL, CISL e UIL rinnovano il loro impegno, formulato da tempo e ribadito nel comunicato con l'USS apparso il 20 ottobre, di operare costantemente affinché, qualsiasi possa essere il sistema previdenziale occorre in ogni caso salvaguardare gli interessi dei lavoratori emigrati.

A questo riguardo ci si rifà a documenti diffusi dal CNI su problemi previdenziali del 6.9.7 ed a quello unitario delle tre confederazioni italiane, dell'ACLI e del CNI, consegnato al Ministero degli Esteri nell'innocenza delle conclusioni delle trattative del giugno scorso.

CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI ribadiscono al riguardo l'esigenza di ottenere:

1. piena parità di trattamento

2. in caso di rientro definitivo in patria del lavoratore emigrato, adeguate leggi nazionali ed accordi bilaterali devono assicurare libertà di scelta tra:

- il mantenimento in Svizzera di tutte le prestazioni acquisite
- il trasferimento integrale e cumulativo alle assicurazioni italiane di tutti i contributi previdenziali (quote del lavoratore, quote dell'imprenditore e contributi degli enti pubblici in Svizzera)
- il riscatto totale dei contributi, sempre quando il trasferimento delle quote all'ente previdenziale italiano non può dare diritto ad una pensione e comunque fino a quando non saranno definiti ed applicati precisi accordi intergovernativi in materia, approvati dai lavoratori (per contributi s'intendono quelli versati dal lavoratore, dal datore di lavoro aumentati degli interessi composti e dell'eventuale contributo degli enti pubblici svizzeri).

Comitato Nazionale di intesa, CGIL, CISL, UIL e ACLI Nazionali, convengono sulla base di posizioni espresse in precedenti occasioni, sulla necessità di approfondire gli elementi nuovi emersi anche negli ultimi congressi dei sindacati svizzeri dai quali esce confermata l'esigenza di un costante impegno di tutti i lavoratori emigrati all'interno dei sindacati.

CNI, CGIL, CISL, UIL e ACLI lanciano un appello a tutti i lavoratori italiani affinché non ritirino in nessun caso i contributi versati sinora alle casse di pensione per non perdere i diritti alla quota padronale loro spettante a seguito di disposizioni previste dalla legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Mezzogiorno - Bari del: 12-XI-42

COSTITUITA A BERNA LA FEDERAZIONE DEI NOSTRI EMIGRATI

Chiede più spazio la

«little Puglia» in Svizzera

Ne fanno parte le «famiglie» leccesi e quelle della «Terra di Bari» -- A dialetti uniti per parlare una sola lingua: quella dell'emigrato -- Numerose e giuste rivendicazioni espresse in assemblea sulle quali però a volte s'innestano manovre di parte

Dal nostro inviato

Berna, 11 novembre

«I nostri» ce l'hanno fatta con la sospirata federazione delle otto associazioni pugliesi in Svizzera. Il loro congresso di questa settimana con pochi sorrisi e tante lacrime umani l'hanno fatto finire bene, almeno formalmente, come fondamentale momento di italianità, o di «pugliesità» — per usare un'azzeccata espressione dell'ambasciatore d'Italia Adalberto Figarolo di Gampello — da vivere il più possibile un'occasione tanto importante. E così le «Famiglie» di «Terra di Bari» di Allschwil, Berna, Neuchâtel, Pratteln, Rorschach, San Gallo, Zollikofen, hanno ora sotto braccio una confortante unità regionale oltre confine, con questa federazione che si ritrova presidente (Cosimo Caruggio di Maruggio in provincia di Taranto) e un comitato direttivo con ventitré importantissimi elementi.

Ci sono, nel comitato, tre rappresentanti d'ogni «Famiglia»: Cosimo Natali di Lecce; Antonio Cuna di Aradeo (Martirigiano di Aradeo (Allschwil)); Benito Giordano di Monteroni, Davide Piscopo di Parabita, Nicola Quarini di Parabita (Berna); Antonio Caruggio di Parabita, Francesco Capone di S. Pietro in Lauro, Antonio Casarano di Soverato, Cavour (Bienn); Ferdinando Giangrande di Squinzano (forse sarà il presidente della federazione,

con Giordano designato alla segreteria), Antonio Buccerello di Alessano, Pasquale Fusco di S. Pietro in Lama (Neuchâtel); Nicola Elia di Adelfia, Rocco Massajra di Casamassima (Pratteln) con il presidente della federazione, Carozzo; Luigi Nico di Galatone, Lucio Gialreda di Galatone, Franco Sergi di Gemini (Rorschach); Vincenzo Lupo di Melissano, Antonio Olivieri di Melissano, Marcello Frisenda di Racale (San Gallo); Gaetano Mancini di Bari, Paolo Di Pinto di Bisceglie e Salvatore Maddaluno di Bisceglie (Zollikofen).

A dialetti uniti, insomma, per parlare una sola lingua: quella dell'emigrato che vuole tornare o che, se proprio

non può, aspira alla soluzione di tanti grossi problemi. E sin qui niente da dire. Può bastare — per un completamento del quadro di questa federazione — quel che ha affermato, nel discorso di saluto, il console d'Italia a Berna, dott. Romualdo Bettini, acclamato (gli vogliono tutti un gran bene da queste parti) alla presidenza del convegno insieme con il vice console, dott. Cangelosi, che ha svolto funzioni di presidente aggiunto: «La federazione servirà a rendere un servizio a voi stessi, ma anche ad indicare una via sicura ed efficace ad altri gruppi di emigrati. Avete scelto la via della Regione, dalla quale tutti ci aspettiamo grandi cose. Di meglio non avreste potuto fare, anche per darvi forza e per darla a noi, che abbiamo bisogno del vostro appoggio per aiutarvi meglio».

Le cose sono andate un po' storte, invece, con la relazione

predisposta dal comitato coordinatore (lo componevano Giordano, Carozzo e Giangrande) e letta da quello che poi sarebbe stato eletto alla presidenza della federazione. Un discorso fortemente politicizzato, con una lunga introduzione sulle cause storiche del fenomeno migratorio, analizzate a senso unico, e con una mitragliata di accuse contro il sistema, la classe dirigente, le forze governative.

Dei problemi dell'emigrazione, invece, la relazione non ha detto molto.

Nella breve parte dedicata alle «rivendicazioni verso il Governo svizzero», oltre ad alcune esatte puntualizzazioni sulla problematica dei rapporti con i lavoratori stranieri, la relazione per la «costituente» afferma che «è compito degli emigrati, nell'interesse di tutti i lavoratori, continuare l'azione rivendicativa per ottenere la completa mobilità geografica e professionale in Svizzera, l'abolizione di tutte le misure restrittive e di integrazione selettiva e la parità di trattamento su una base di giustizia e di progresso». Ma era proprio su questi obiettivi che si sarebbe dovuto puntare, senza lasciarsi prendere la mano da altri intenti.

Comunque, nonostante il sin troppo vistoso «marchio di fabbrica», che accomuna nella stessa critica quelli di destra e quelli di sinistra per i tentativi di politicizzazione portati purtroppo a termine, l'ambiente è tornato con relativa facilità alle tematiche centrali dell'iniziativa e dell'intero discorso sull'emigrazione. Merito, anche, del modo con cui il console Bettini ha condotto i lavori e merito, soprattutto, dei discorsi che sono riusciti a fare le persona-

lità invitate ad assistere ai lavori della «costituente». A cominciare dall'ambasciatore, il quale ha molto opportunamente sottolineato il significato che deve avere la federazione nel contesto della realtà elvetica («Non un isolotto ma un ponte verso la società nella quale vivete») e dei molti problemi da risolvere, non ultimo quello della scuola e della formazione professionale («Centosessantamila bambini italiani, dei quali ottantamila in età prescolastica: di questi, soltanto dodicimila entrano in scuole svizzere; pochi — qualche centinaio — possono seguire scuole secondarie»). Aspetti d'una problematica della quale avremmo voluto sentir parlare di più, in quel «National» affollato di gente che aveva sete di speranze da tradurre in realtà, non fame di richiami politici inquinati da ispirazioni troppo scopertamente legate a certe «cellule».

Molto sereni anche i saluti che hanno portato le personalità venute sin qui. Tutti son riusciti a lasciare in albergo le teorie che non c'entravano, restituendo al convegno la caratteristica d'un appuntamento fissato per ritrovarsi tutti insieme, a far forza, non ad indebolirsi nelle divisioni ideologiche. Bruno Pignatelli, in rappresentanza del comitato regionale della Dc; il consigliere regionale Nicola Za (Dc), l'on. Gramigna (Pci), l'on. Cassano (Msi), il sen. De Matteis (Dc), il sen. De Giuseppe, il console di Baden dott. Adolfo Treggiari. Con loro, è stato tutto un discorso diverso: hanno riportato, insomma, i sogni ai propri posti, le realtà nelle effettive dimensioni, le speranze e gli impegni agli indirizzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

giusti. E i «nostri» hanno trovato il modo di tremare nell'emozione di momenti ricondotti alla loro origine, riproposti nella loro più profonda umanità.

E' stato bello, francamente. E' stato bello rivederli davvero fusi in un solo affascinante linguaggio, quello nostro, delle nostre case, dei nostri campi; del nostro sole, vorremmo aggiungere, o del nostro mare. E' stato bello scorgervi nel loro impegno per questa federazione che esalta lo spirito regionale. Hanno fatto molto.

Hanno stretto i denti. Hanno sofferto, infine, per questo «matrimonio» che ha visto, ad esempio, il sindaco di Monteroni, avv. Mario Marini, star vicino ai «suoi» con la stessa trepidazione d'un padre di famiglia. Adesso i «nostri» stanno finalmente insieme.

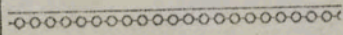
E ce ne torniamo, con una stretta al cuore, come sempre. Ma anche, questa volta, con la rasserenante certezza che adesso potranno difendersi meglio, qui, con le brume, i tanti gradi sotto zero, le marcette xenofobe, e quella nostalgia che li aggredisce ad ogni passo, tra vetrine di lusso, splendori di luci, sguardi di ghiaccio e la morte nell'anima.

Domenico Faivre

Numerosissimi i telegrammi e i messaggi di adesione, tra i quali quelli del ministro Calati, dei sottosegretari Lattanzio, Semoraro e Picardi; degli onn. Moro, Urso, Pischio, Rausa, Pascarielle e Signorile; del sen. Ferrari, del presidente del Consiglio della Regione Puglia Finocchiaro, degli assessori regionali Aprile e Quarta, dei sindaci di Bari, Vernola, e di Lecce, Capilungo; del presidente della Provincia di Bari Palumbo.

Hanno svolto interventi Michele Motolese di Taranto, Giuseppe Saponaro di Brindisi, Arcangelo Clarizzo di Adelfia, Pietro Jacobelli di Adelfia, Walter Urban presidente dell'Unione associazioni italiane in Svizzera, Francesco Nuzzo di Lecce, Cosimo Natali di Lecce, Simone De Vincenzo di Adelfia, il sig. Pisco delle «Colonie Libere» del cantone di Berna.

Erano presenti, tra gli altri, il rappresentante della Cisl di Roma, Giambattista Cavazauti, il segretario regionale Filef di Puglia, dott. Domenico Rodolfo; il dott. Manarella in rappresentanza del console di Neuchâtel Gigliucci; il presidente della federazione combattenti, Beniamino Calabrò; il dott. Martucci e circa cinquecento emigrati pugliesi e d'altre regioni d'Italia.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del: 12-11-72

DISCRIMINAZIONI E OSTILITA' VERSO I NOSTRI LAVORATORI

Razzismo in Olanda

Incredibile disposizione del Sindaco di Rotterdam - Alloggi non concessi agli immigrati, in alcuni quartieri della città - Sono diminuiti i salari

Da uno studio condotto a termine due anni fa dall'Ufficio centrale di statistica olandese, emerge che le genti dei Paesi Bassi propendevano per il razzismo ed il 45 per cento di esse risultavano particolarmente ostili ai lavoratori stranieri.

Gli emigrati residenti nel paese, tra cui numerosissimi nostri connazionali, non ritennero di dover dare soverchia importanza all'indagine statistica olandese se nonché, improvvisamente, gravi incidenti scoppiarono nel quartiere « Afrikaanderwijk » di Rotterdam; molte famiglie turche si ritrovarono senza casa e con le masserizie distrutte da una folla inferocita, aizzata dai consigli di quartiere alle dipendenze dei laburisti del PVDA.

La brutale, incivile scorribanda di quei facinorosi provocò danni e miserie e consentì di valutare nella giusta misura quale genere di trattamento gli olandesi intendevano riservare ai lavoratori stranieri.

Il Sindaco di Rotterdam, dr. Tommasen, avvalendosi di una risoluzione approvata dal Consiglio comunale della città, dispose che nei quartieri di Rotterdam la percentuale di presenza straniera non doveva superare il 50 per cento. In tal senso impartì tassative disposizioni affinché il Commissario alloggi non concedesse licenze di abitazione nei quartieri Afrikaanderwijk, Ooude Westen e Crosswijk.

Per effetto di tale ordinanza, i lavoratori stranieri furono costret-

ti ad abitare camere-solaio oppure affittare i nuovi appartamenti siti alla periferia della città i cui canoni di affitto si aggirano intorno alle 44 mila lire (la media di uno stipendio, al netto, è pari a 800 fl., circa 145 mila lire).

Alla non certo confortevole situazione d'ambiente si deve aggiungere la crisi di lavoro in molti settori, che determina salari bassissimi e privi di base contrattuale.

Il lavoratore straniero disoccupato — che paga regolarmente l'assicurazione contro la disoccupazione — allorché si rivolge all'ufficio di collocamento per un'eventuale occupazione, si sente dire di accettare qualsiasi offerta, anche a basso salario, pena l'espulsione dal Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 12-11-72

La situazione dei lavoratori italiani alla Volkswagen

In risposta ad una interrogazione dell'on. Storchi, il ministero degli Affari Esteri ha reso noto che da tempo « la direzione della Volkswagen di Wolfsburg ha dato inizio, di concerto con la Commissione interna di fabbrica, ad un programma di riduzione del personale onde far fronte all'esigenza della riduzione dei costi connessa con le attuali difficoltà di produzione. L'impresa considera necessaria la riduzione di circa 6.000 unità operaie e impiegatizie ritenute eccedenti rispetto all'attuale andamento della produzione.

A tal fine l'azienda ha prospettato ai propri dipendenti una possibilità di licenziamento a particolari condizioni, con qualche affidamento di riassunzione nella primavera del 1973, epoca alla quale la direzione della Volkswagen prevede che le attuali difficoltà potranno essere superate con l'inizio della produzione di un nuovo modello di autovettura. Le predette condizioni consistono in: a) liquidazione pari ad una mensilità di salario (2 se l'anzianità dell'interessato supera i 5 anni); b) pagamento al completo di tutti i vantaggi extrasalariali, quali indennità ferie e premio di produzione.

Secondo le ultime informazioni pervenute dalle competenti rappresentanze diplomatica e consolare, circa 3.000 operai, di cui 1.470 lavoratori italiani, hanno accettato l'offerta della Volkswagen. Dei predetti connazionali la quasi totalità ha fatto rientro in Italia ».



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 12-11-1972

Inchiesta del Bit sull'incremento demografico mondiale

Il lavoro nei Paesi in sviluppo

(Dal nostro corrispondente)
Ginevra, 11 novembre.

«Il Bit (Bureau international du travail) ha divulgato, a Ginevra, le parti essenziali di un'inchiesta sulle ripercussioni che il continuo incremento della popolazione mondiale è destinato ad avere sulla situazione nel campo del lavoro. Dopo avere rilevato che nel Duemila vi saranno nel mondo 6,5 miliardi di abitanti, gli esperti del Bit affermano che tale esplosione demografica rischia di pregiudicare, almeno parzialmente, gli sforzi intrapresi allo scopo di migliorare il tenore di vita della classe operaia. Conseguenze particolarmente drammatiche sono previste per i paesi del « Terzo Mondo ».

In 35 nazioni, per gran parte in via di sviluppo, prosegue il documento dell'organizzazione mondiale del lavoro, sono state lanciate campagne più o meno intense per il controllo delle nascite, ma soltanto in India il « Planning

Familial » è stato coronato da un certo successo nel senso che in pochi anni, il numero dei neonati si è rilevato inferiore, nella misura di 20 milioni, al previsto. Pur distanziandosi dal concetto che un elevato tasso di nascite sia sinonimo di povertà, anche la Cina è, in via di principio, favorevole al « Planning Familial ».

Dinanzi all'attuale esplosione demografica, il Bit ha deciso di promuovere un'azione intesa a facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro.

Entro il 1985 i nuovi impieghi saranno 457 milioni, di cui 387 nei paesi in via di sviluppo. Rispetto al '70, l'aumento dei posti di lavoro si aggirerà intorno al 30%.

Nella seconda parte del rapporto i tecnici del Bit procedono ad un'approfondita analisi delle attuali condizioni di lavoro nel « Terzo Mondo » giungendo a conclusioni poco soddisfacenti: viene infatti osservato che la stragrande

maggioranza degli operai non usufruisce di salari fissi e quasi sconosciuta è, in quegli Stati, la previdenza sociale. Le prospettive sono tutt'altro che rosee: tra il '75 e l' '85 circa 715 milioni di giovani nati nei Paesi in via di sviluppo compiranno 15 anni e dovranno quindi trovare lavoro. Nel successivo decennio il loro numero salirà addirittura a 900 milioni. Nei Paesi industriali i giovani in cerca di lavoro saranno, invece, per le medesime scadenze, 195 e 200 milioni.

Stando sempre al rapporto del Bit, nel 1970 circa 43 milioni di bambini tra i dieci e i quindici anni, il 90% dei quali nel « Terzo Mondo », esercitavano una « attività commerciale ». Nei Paesi sottosviluppati i giovani lavoratori non avevano alcuna preparazione professionale e, purtroppo, nulla lascia sperare in un miglioramento di tale situazione.

Luigi Fascetti



II - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 12-11-1972

CONCLUSA LA VISITA DI MEDICI A BUCAREST Accordo «giudiziario» tra Italia e Romania

I cittadini dei due Stati beneficeranno della medesima tutela giuridica - E' la prima intesa del genere tra occidentali ed Europa dell'Est

Bucarest, 11 novembre
Nell'ultimo giorno della sua permanenza a Bucarest, il ministro degli Esteri italiano senatore Giuseppe Medici ha firmato una convenzione fra l'Italia e la Repubblica Socialista di Romania concernente l'estradizione e l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale. Da parte romana il documento è stato sottoscritto dal ministro degli Esteri Gheorghe Macove scu.

La convenzione, suddivisa in quattro parti e 56 articoli, prevede: assistenza giudiziaria gratuita; notifica di atti giudiziari ed extra-giudiziari ed esecuzione delle commissioni rogatorie; riconoscimento ed esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile; assistenza giudiziaria in materia penale; estradizione; protezione dei testimoni e dei periti.

Il significato particolare di questa convenzione risiede, innanzitutto, nel fatto che l'Italia è stata il primo paese dell'Europa occidentale a concludere un accordo di tale portata con un paese a regime socialista dell'Est europeo. In base ad essa inoltre i cittadini italiani in territorio romeno e, viceversa quelli romeni in territorio italiano, beneficeranno della medesima tutela giuridica riservata ai cittadini per quanto riguarda la loro persona, i loro beni ed i loro diritti.

L'accordo assume particolare importanza per la tempestività della sua realizzazione, ove si tenga conto dell'entrata in vigore, a partire dal 4 novembre scorso, delle leggi romene sulle imprese miste. Questo accordo viene ad aggiungersi ad altri strumenti (come ad esempio

l'accordo commerciale) i quali, nel loro insieme, non mancheranno di rafforzare ed approfondire l'fondamento positivo delle relazioni tra l'Italia e la Romania nel campo economico, commerciale, culturale, ecc.

I negoziati si sono svolti in un'atmosfera di particolare cordialità e sono stati indubbiamente ispirati ad un sincero desiderio di collaborazione ed approfondimento dei buoni rapporti in atto tra i due paesi.

Il documento congiunto rivela che sia il governo italiano sia quello romeno considerano importante la conferenza sulla sicurezza europea e si augurano che da essa discendano «risultati concreti per il consolidamento della pace, della sicurezza e della collaborazione in Europa».

Le parti — prosegue l'agenzia Agerpress — «hanno ribadito la importanza di stabilire rapporti di buon vicinato nei Balcani e di dar vita ad un clima di pace e collaborazione nell'area del Mediterraneo per contribuire al disgelo ed alla sicurezza in Europa».

Per quanto concerne il Medio Oriente, sia Medici sia il collega romeno si sono detti «preoccupati» del protrarsi della crisi

ed hanno ribadito che una pace durevole potrà essere conseguita soltanto sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967.

Non è mancato neppure l'argomento Vietnam. Sia il rappresentante di Roma che i dirigenti di Bucarest auspicano una «rapida cessazione» del conflitto, e l'adozione di efficaci misure atte a dar vita ad un disarmo generale, soprattutto di natura nucleare.

Medici è rientrato questo pomeriggio a Roma. All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino è stato ricevuto dall'incaricato di affari di Romania in Roma Alessandro Draguminescu.



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Evening News di Milano del: 12-11-72

UN DISCORSO DEL LEADER LIBICO

Gheddafi: avrei potuto massacrare gli italiani

Il « colonnello » ha dichiarato d'essere stato indulgente limitandosi ad espellerli

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, 11 novembre.

Il centro di intercettazione radiofonica della BBC di Caversham, che ascolta e trascrive testualmente le trasmissioni di tutti i Paesi del mondo, ha pubblicato il testo esatto del discorso pronunciato alla radio dal leader libico Gheddafi, in lingua araba, alle 15,07 (ora di Greenwich), del 7 ottobre scorso, da Tripoli, in occasione dell'anniversario dell'espulsione degli italiani.

Nell'interminabile allocuzione, durata parecchie ore, Gheddafi ha esordito con un attacco al « colonialismo italiano » e ha parlato dei diciannovemila italiani residenti in Libia che avrebbero potuto essere « giustamente » massacrati, ma che invece, dando prova di realismo « e di esemplare moderazione » sono stati risparmiati. Il regime libico, ha continuato Gheddafi, s'è limitato a cacciarli dal Paese « a mani vuote, così come Mussolini li aveva mandati » e a costringerli a dissotterrare i loro 21 mila morti, riportandoli in Italia.

La « clemenza » di Gheddafi è arrivata al punto di revocare l'ordine di smantellare un cimitero di guerra italiano, con settemila caduti, bloccando i bulldozers che avreb-

bero dovuto buttare in mare i resti di quei morti.

In seguito Gheddafi ha espresso la sua opinione, apparentemente senza alcun nesso logico, sui principali avvenimenti mondiali. Dopo avere espresso la solidarietà della Libia verso l'Irlanda (« Quella isoletta situata al Polo Sud — sic! — a migliaia di chilometri dal nostro Paese ») nella sua lotta contro « l'aggressione britannica », Gheddafi ha così parlato dell'espulsione degli italiani: « Dopo avere espulso gli italiani vivi, abbiamo detto loro " Bisogna espellere anche i morti... ". Gli italiani sono stati costretti a trasportare questi ventunmila corpi. Trasportare ventimila vivi è molto più facile che trasportare ventunomila morti... Gli italiani erano venuti in Libia da aggressori e da invasori. Avevano occupato la nostra terra, dopo averci massacrati e torturati. Avremmo potuto vendicarci. Questo è odio sacrosanto. Se offendi, aspettati la medesima offesa. Avremmo potuto massacrare tutti gli italiani, istituire un macello all'aeroporto e al porto e massacrarli tutti. Saremmo stati liberi di farlo. Ma noi siamo gente umanissima, più di quanto lo furono gli italiani. Perciò li abbiamo perdonati e li abbiamo solo espulsi ».

Renzo Cianfanelli



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal giornale Lavoro di Roma, del 13-11-72

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 13 NOVEMBRE 1972

revisione domini
di ministero
degli Esteri

Il ministro degli Esteri, in un'intervista rilasciata al giornale "Lavoro" di Roma, ha parlato della situazione dei migranti in Italia e all'estero, al momento del primo viaggio in Africa. Ha sottolineato l'importanza della cooperazione e la differenza tra i migranti italiani e quelli stranieri, che sono spesso costretti a lasciare il paese per sopravvivere.

CONS. VALLE
IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese sera di Roma del: 13-11-72

Sui problemi dell'emigrazione riunione domani al ministero degli Esteri

Per quattro giorni, da domani a venerdì prossimo, si riunirà presso il ministero degli Esteri, il comitato consultivo degli italiani all'estero. All'ordine del giorno figura, fra gli altri temi, il problema dell'emigrazione e la partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali.

E', questa, la sesta sessione del comitato creato per la migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero e la predisposizione dell'azione per tutelare e assisterle.

.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere del Popolo di Torino del: 13-11-1972

PROCEDURA D'URGENZA PER I « BOSS » CATTURATI A RIO

Buscetta sarà estradato dal Brasile in Italia?

Tutti gli arrestati sono stati condotti a Brasilia: qui la Corte federale deciderà se processare o espellere la « gang » - Una ex spia nazista forse nel gruppo

RIO DE JANEIRO, 12 novembre — I componenti del gruppo di trafficanti internazionali di stupefacenti recentemente arrestati in Brasile, sono stati trasferiti nelle ultime ore da Rio de Janeiro e da San Paolo a Brasilia, dove proseguono gli interrogatori.

Il trasferimento nella capitale federale ha mobilitato centinaia di agenti di polizia. Il trasferimento è stato eseguito affinché le inchieste siano condotte più agevolmente dalle autorità interessate: polizia federale, tribunale supremo federale e ministero della Giustizia.

Si ritiene che il governo brasiliano studierà una soluzione eccezionale per affrettare il processo ed una delle ipotesi più probabili è l'espulsione « sommaria » degli stranieri negli Stati Uniti o in Francia o anche in Italia qualora l'Italia lo richieda.

Intanto, si sono appresi alcuni particolari su modo in cui è stato catturato Tommaso Buscetta, nella località balneare di Itapena (stato di Santa Catarina), nel sud del Brasile. Il custode della residenza estiva di Tommaso Buscetta ha detto che « don Roberto » (Roberto Cavalaro, come si fa chiamare Buscetta), il giorno in cui è stato fermato gli aveva detto che sua suocera non stava bene di salute e doveva partire urgentemente, ma non poté farlo a causa dell'arrivo della polizia. Il custode ha aggiunto che Buscetta quando la polizia ha circondato la casa ha tentato di nascondersi ma non ha opposto resistenza.

L'arrivo a Itapena, nello scorso mese di ottobre, di Tommaso Buscetta e della sua giovane amante, Teresa Cristina Guimaraes, con gli altri membri della famiglia Guimaraes ed il figlio di « don Roberto », non aveva destato nessun sospetto negli abitanti del luogo.

Il giorno del suo arrivo, Buscetta aveva affittato uno « chalet » per un fitto mensile di 500 cruzeiros (meno di sessantamila lire), ma poi, siccome la casa era piccola per il gruppo, aveva preso in affitto la più grande casa del complesso « Giardino delle Palme », pagando mille cruzeiros. Tommaso Buscetta e i suoi amici dicevano di essere commercianti.

Le autorità di sicurezza di Rio de Janeiro cercano nel frattempo di accertare la veridicità di informazioni, secondo le quali una delle persone arrestate, Guglielmo Casalini — indicato come la persona di contatto con i rappresentanti di « Cosa Nostra » degli Stati Uniti e del Canada, e che nelle sue dichiarazioni avrebbe confessato di aver

portato personalmente, in dieci viaggi compiuti in quei paesi, duecento chili d'eroina — sarebbe entrato in Brasile un anno prima della fine della seconda guerra mondiale, come spia, con l'incarico di inviare messaggi ai sottomarini nazisti che erano appostati nei pressi delle coste del Brasile. Se questa informazione venisse comprovata, la naturalizzazione brasiliana del Casalini (italiano d'origine) sarebbe annullata, e l'uomo sarebbe espulso assieme agli altri.



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Nazioni di Firenze del: 13-11-1972

Sinistra bravata di Gheddafi

Una sinistra bravata del tirannello libico Gheddafi è stata riferita ieri dal Corriere della Sera sulla base della registrazione di un suo discorso, fatta a Londra ad opera dei servizi della BBC. Il 7 ottobre il colonnello Gheddafi ha voluto ricordare con un lungo e retorico discorso la espulsione degli italiani dalla Libia, della quale ricorreva il primo anniversario. A un certo punto ha detto, secondo la BBC:

Dopo avere espulso gli italiani vivi, abbiamo detto loro « Bisogna espellere anche i morti... ». Gli italiani sono stati costretti a trasportare questi ventunmila corpi. Trasportare ventimila vivi è molto più facile che trasportare ventunomila morti... Gli italiani erano venuti in Libia da aggressori e da invasori. Avevano occupato la nostra terra, dopo averci massacrati e torturati. Avremmo potuto vendicarci. Questo è odio sacrosanto. Se offendi, aspettati la medesima offesa. Avremmo potuto massacrare tutti gli italiani, istituire un macello all'aeroporto e al porto e massacrarli tutti. Saremmo stati liberi di farlo. Ma noi siamo gente umanissima, più di quanto lo furono gli italiani. Perciò li abbiamo perdonati e li abbiamo solo espulsi.

Il punto che ci preme denunciare è nelle ultime frasi. Gheddafi si vanta di una sua presunta generosità e dice che avrebbe potuto far massacra-

re ventimila italiani, magari restituendoci, poi, in tutto, quarantamila morti. La sinistra bravata non ha, retrospettivamente, una base seria, e rivela soltanto che cosa pensi, che cosa, capitando, sia disposto a fare o a minacciare il giovane tiranno. E difatti, per quanto debole, per quanto molle, per quanto lacerata e divisa, l'Italia non avrebbe mai tollerato un simile massacro a poche centinaia di miglia dalle coste italiane. E crediamo che neppure i nostri alleati lo avrebbero tollerato.

L'Italia ha avuto, certamente, la responsabilità di una politica coloniale pesante e dura, specialmente nel periodo della ribellione dei libici. Ma non tolse a quel Paese né una libertà che non aveva e non ha, né un'indipendenza della quale non aveva certo goduto sotto il lungo e aspro dominio dei turchi. E' da barbari, per di più, pretendere di far pagare colpe lontane, non molto diverse da quelle di ogni potenza coloniale, agli italiani che fino all'anno scorso vivevano in Libia, che in buona parte vi erano nati e che non erano in nessun modo responsabili di quanto era avvenuto quaranta o cinquan-

ta anni prima. Perpetuare la vendetta in una specie di *saida* senza fine è caratteristico dei popoli primitivi e fanatici.

Non sappiamo se il ministro degli esteri, senatore Medici, fosse al corrente di questo discorso, pochi giorni fa, quando ha incontrato a Malta il collega libico. Speriamo di no. Ma il nostro governo prima di rinnovare simili incontri deve porsi chiaramente una domanda precisa: se sia davvero possibile e utile avere rapporti d'affari e amichevoli conversazioni con questo bravaccio da commedia che, fra le altre cose, ha sentito sparare il cannone solo al poligono, e che, se si accostasse al territorio occupato dagli israeliani, riceverebbe il fatto suo. Questo dubbio sull'utilità, e anzi sulla sensatezza, di avere rapporti amichevoli, sia politici, sia economici, con Gheddafi non deriva dal desiderio di perpetuare, a nostra volta, una *saida* mediterranea, ma dall'instabilità di comportamento dell'interlocutore, dal suo odio invincibile verso di noi, dal suo estremo e grottesco nazionalismo.

D. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Settimana di Stoccolma del: 14-XI-72

Per l'integrazione degli stranieri

Programma a lungo termine per strappare gli stranieri dall'isolamento

Il ministro federale degli Interni, Hans-Dietrich Genscher, ha proposto un programma a lungo termine per favorire l'integrazione degli stranieri che vivono nella Repubblica federale. Davanti allo sfondo di una criminalità, tendente all'aumento, di una parte degli stranieri che vivono nella Germania occidentale, il ministro Genscher ha indicato l'importanza particolare dell'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie nella società dopo averli strappati dall'isolamento. Genscher ha suggerito di nominare, dopo le elezioni del 19 novembre, un incaricato della Federazione per i problemi dei lavoratori stranieri. Tale incaricato dovrebbe coordinare la stesura di un programma per essi.

Il ministro federale degli Interni ha voluto sottolineare che la criminalità fra gli stranieri non è affatto più o ai gruppi di corrispondenti formati da cittadini della Repubblica federale. Tuttavia ci sarebbero dei sintomi che indicano che ciò potrebbe modificarsi in senso negativo. Le violazioni delle leggi da parte di cittadini stranieri si riferiscono essenzialmente

al campo delle lesioni fisiche e dei reati contro il buon costume. Da ciò è possibile dedurre la particolarità della situazione sociale in cui vengono a trovarsi numerosi stranieri che hanno trovato lavoro nella Repubblica federale. Il ministro Genscher ha dichiarato che spetta più che mai alla Federazione ed ai Länder far sì che i lavoratori stranieri raggiungano l'equiparazione sociale ed ottenere che non si scorga in essi soltanto degli elementi produttivi.

Nella Repubblica federale vivono attualmente 2,3 milioni di lavoratori stranieri ai quali si aggiungono i familiari valutati ad un milione circa. Secondo il ministro degli Interni la metà circa dei lavoratori di sesso maschile, sposati, vivrebbe nella Repubblica federale senza la propria famiglia; ma si sa, come hanno rivelato i sondaggi effettuati al riguardo, che la metà di costoro desidera farsi raggiungere dalla moglie e dai figli. In seno a questo gruppo di lavoratori stranieri vi è una tendenza spiccata a prolungare la durata della permanenza nella Repubblica federale. Nell'anno 1968, in media il 27 per cento dei lavoratori stranieri risultava domiciliato nella Repubblica federale da 4 a 6 anni ed il 23 per cento da 7 e più anni. Complessivamente il 90 per cento dei lavoratori stranieri dichiarava di prepararsi ad un soggiorno prolungato nella Repubblica federale.

Il ministro Genscher ha dichiarato che se non si riuscirà a frenare la tendenza verso la formazione di una minoranza sottoprivilegiata risulteranno anche delle conse-

quenze per la sicurezza interna della Repubblica federale.

Senza l'integrazione dei lavoratori stranieri non si potranno risolvere né i problemi aperti, né quelli prevedibili. Si presentano a questo punto diversi interrogativi, fra l'altro la questione di sapere se per la Repubblica federale è meglio rinunciare ad un impiego a breve termine di lavoratori stranieri soltanto a quei paesi i cui cittadini più facilmente si ambientano nella Repubblica federale.

Genscher, il quale desidererebbe che le sue osservazioni vengano considerate come un suggerimento e non come un programma già stabilito, ha dichiarato che il successo della politica a lungo termine di fronte agli stranieri dipende anche dalla volontà esistente presso i lavoratori stranieri di integrarsi nella società della Repubblica federale.

Il ministro degli Interni si è dichiarato inoltre favorevole all'intensificazione dell'attività di investimenti dell'industria della Repubblica federale nelle aree sottosviluppate europee; ciò dicendo, egli ha precisato che questo suo suggerimento non va inteso limitato alla sfera della Comunità Economica Europea.

Le autorità della Repubblica federale cercano intanto di arginare l'ingresso illegale di lavoratori nel paese. Fra i provvedimenti più importanti in questo senso che sono entrati in vigore in ottobre, Genscher ha ricordato la disposizione secondo la quale i datori di lavoro che impiegano lavoratori stranieri entrati illegalmente nella Repubblica federale dovranno sostenerne in avvenire le spese per il loro rimpatrio.

Problemi insoluti dell'occupazione straniera

Una soluzione internazionale dei problemi connessi con l'occupazione di mano d'opera straniera non si delinea ancora. Ciò è stato constatato a Bonn ad una conferenza di cinque giorni alla quale hanno partecipato rappresentanti dei Sei della CEE e delegazioni giunte dalla Gran Bretagna, dalla Svezia e dalla Svizzera. Un partecipante tedesco ha dichiarato venerdì scorso alla stampa che la conferenza sulle questioni dell'occupazione di mano d'opera straniera non ha portato a raccomandazioni comuni; si è avuto soltanto uno scambio di esperienze.

La parte tedesca ha esposto le possibilità esistenti nella Repubblica federale per mettere un freno all'occupazione illegale di lavoratori stranieri. Una di queste possibilità è data dalla legge detta "sui lavoratori a prestito" che è entrata in vigore il 12 Ottobre. Secondo questa legge possono essere occupati nella Repubblica federale soltanto quei lavoratori stranieri la cui attività è stata autorizzata dall'Istituto federale del Lavoro. Con questa legge si intende anche impedire lo sfruttamento di mano d'opera straniera da parte di ditte senza scrupoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del: 14-XI-72

Cordiali incontri con le autorità e gli emigrati

Conclusa la visita ufficiale dell'ambasciatore Canali in Tasmania

Da Hobart è passato a Burnie, a Devonport ed a Launceston, accolto dovunque con calorose manifestazioni di simpatia

Launceston, 12 nov. Si è conclusa oggi, con un incontro con la comunità italiana di Invermay, popoloso sobborgo di Launceston, la prima visita ufficiale in Tasmania dell'Ambasciatore d'Italia in Australia, dott. Paolo Canali.

Il soggiorno del dott. Canali nell'Isola-Stato aveva avuto inizio sabato 4 novembre a Hobart, dove era stato ufficialmente ricevuto dal Ministro Batt, in rappresentanza del Governo statale e dal Viceconsole d'Italia, avv. Elzio Bini. Nella capitale della Tasmania, l'Amba-

sciatore ha avuto modo di incontrare numerosi esponenti della collettività italiana, con la quale ha appunto celebrato la ricorrenza del 4 novembre. Al Wrest Point Hotel (come abbiamo riportato nella precedente edizione) l'ambasciatore Canali e il Ministro federale dei Servizi Sociali, on. Wentforth, hanno firmato l'accordo italo-australiano per la trasferibilità delle pensioni. Sempre nella giornata di domenica, ha avuto luogo una visita alle rovine di Port Arthur. Lunedì, l'Ambasciatore si è recato in visita dal

Premier della Tasmania, on. E.E. Reece, dal presidente della Corte Suprema, Sir Stanley Burbury, dal vicesindaco di Hobart, Ald. T.C. Allen, dal Governatore della Tasmania, Sir Edric Bastyan, dal Vescovo anglicano, rev. R.E. Davis, ed è stato ospite per una colazione d'onore al Parlamento e ad un ricevimento della «Dante Alighieri».

Martedì, il dott. Canali è stato ospite della società mineraria «Mt. Lyell Co.» a Queenstown, mercoledì è passato a Burnie, terzo centro della Tasmania. Al Rotary Club di Burnie, ha tenuto una conferenza sul tema «L'Italia nella comunità europea»; in serata è stato ospite di un elegante ricevimento presso il «Nardini Restaurant», gestito dal connazionale Giovanni Licanero.

Nella mattinata di giovedì, l'Ambasciatore e il seguito sono passati a Devonport, da dove hanno compiuto una breve escursione nel Parco Nazionale di Cradle Mountain. Venerdì, la tappa di Launceston, seconda città della Tasmania; incontro con il locale deputato liberale on. C.R. Ingamells e varie altre autorità. Ieri, infine, una puntata a Georgetown, una gita in lancia sul fiume Tamar, una colazione offerta dalla Camera di Commercio di Launceston, ed un pranzo al «Circolo Italiano», presente, fra gli altri, il vicecapo laburista al parlamento federale, on. Lance Barnard.

In più di un'occasione durante la sua permanenza in Tasmania, l'ambasciatore Canali si è detto lieto ed orgoglioso nel constatare la grande stima che si è saputa conquistare in seno all'ospitale società australiana la piccola, ma dinamica, comunità italiana dell'Isola, dove i più romantici ricordi e monumenti storici si fondono mirabilmente con una progredita società industriale, sullo sfondo di incantevoli paesaggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

Roma

del:

14-XI-72

ansa 169/3 - parlamento europeo su fondo sociale -

strasburgo, 14 nov (ansa) - il parlamento europeo si e' nuovamente occupato oggi del fondo sociale europeo (fes) per dare il suo parere al consiglio dei ministri sulla prima applicazione del nuovo regolamento del fondo che riguarda gli interventi in favore delle persone che abbandonino l'agricoltura e dei lavoratori occupati nel settore tessile.

sull'argomento e' intervenuto l'on. Luigi girardin, che ha lamentato il fatto che il consiglio dei ministri avesse comunicato le sue decisioni gia' il 9 novembre senza attendere il parere del parlamento. infatti sono stati esclusi dagli interventi il settore dell'abbigliamento e quello delle fibre tessili artificiali, che invece il parlamento chiedeva fossero inclusi. l'on. giardin ha anche ribadito la critica gia' fatta al momento della approvazione del regolamento di base del "fes", quando a nome anche di altri colleghi aveva proposto un emendamento, non accolto, che prevedeva che il consiglio prima di decidere i tipi di interventi del "fes" rinnovato consultasse obbligatoriamente il parlamento. l'oratore ha infine osservato che non si puo' intervenire con gli strumenti e i fondi del "fes" soltanto a posteriori, e cioe' quando i danni sociali si sono gia' verificati a causa delle politiche comuni. gli interventi del fondo - ha aggiunto - devono far parte di piani completi in modo da coordinare e non solo far seguire i rimedi alle conseguenze sociali di certe decisioni europee in materia economica. infatti, ha concluso l'on. girardin, un piano vero e proprio per la riforma delle strutture agricole e del settore tessile non esiste in sede europea, mentre sarebbe necessario per poter utilizzare nel modo piu' produttivo i mezzi finanziari del "feoga" e del "fes", che non sono pochi.

tos 1737



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del: 16-11-72

SVIZZERA

Un progetto di legge contro l'immigrazione sta per essere votato. Un altro più insidioso è già in preparazione

di M. D. B.

Ginevra, Svizzera. L'iniziativa per dimezzare il numero dei lavoratori stranieri, presentata dalla *Azione contro l'inforestieramento*, è molto simile a quella votata nel giugno del '70 e respinta di misura. Il progetto di legge, che ha raccolto 70 mila firme, propone una modifica della costituzione che porti a ridurre il numero della popolazione straniera in Svizzera da oltre un milione a 600 mila entro il 1. gennaio '78. In ogni cantone i lavoratori stranieri non dovranno superare il 12 per cento della popolazione indigena; solo a Ginevra, sede delle organizzazioni internazionali, la percentuale potrebbe toccare il 25 per cento.

Ovviamente i lavoratori più redditizi per l'economia svizzera, i 200 mila stagionali e i frontalieri non saranno sottoposti a queste limitazioni. Il progetto di modifica della costituzione dovrà essere votato anche se il governo attuasse provvedimenti nel senso voluto dai firmatari, dato che non è prevista una clausola di ritiro. Ma le probabilità che ha di passare sono ancora molto esigue. Opera di un gruppo della destra più estrema, la sua funzione è piuttosto quella di incrementare il sentimento xenofobo degli svizzeri ed approfondire il solco tra gli operai svizzeri e quelli stranieri. Ciò anche per evitare che il contaggio politico dell'emigrazione coinvolga gli operai svizzeri, in presenza di un processo di ristrutturazione dell'industria dovuto all'alta concorrenza del giapponese in un settore chiave dell'economia locale, quello dell'orologeria e della meccanica di precisione.

Quella dell'Azione nazionale è la terza iniziativa per espellere gli

stranieri, e già una quarta, più pericolosa, è stata annunciata da James Schwarzenbach.

Già promotore « dell'Azione nazionale contro l'inforestieramento », promotore dell'iniziativa razzista del '70 alla quale diede il suo nome, James Schwarzenbach ha poi abbandonato l'Azione nazionale, che giudica troppo « estremista », per fondare un suo partito, il « Movimento repubblicano ». Demagogo piuttosto abile, il deputato di Zurigo ha già dichiarato che il 3 dicembre voterà contro l'adesione della Svizzera al Mec, perché è contrario all'Europa « dei padroni ». E' il capitale svizzero, ammette Schwarzenbach, che gode il frutto di una classe operaia già adulta e formata, che non comporta costi sociali per il periodo dell'infanzia e della vecchiaia. Contro questa logica del capitalismo, Schwarzenbach vuole conservare il suo paese libero e pulito, con una razza, la elvetica, non contaminata. Vuole che i fiumi ed i laghi rimangano limpidi e quindi propone di frenare l'industrializzazione e l'immigrazione, che altro non fanno se non inquinare l'aria e le acque.

Il deputato razzista propone inoltre di finanziare l'industrializzazione del sud europeo, in modo che siano inquinate quelle acque e quei fiumi, e nella loro terra possano trovare lavoro gli emigranti di oggi. Coerente con il suo razzismo ecologico, Schwarzenbach non si accontenta di una riduzione in termini assoluti dell'immigrazione, ma chiede che in ogni cantone la percentuale di lavoratori stranieri sia portata al 12,5 per cento nei prossimi 10 anni.

A differenza dell'iniziativa di legge che sta per andare in votazione,

quest'ultima è più abile anche perché prevede la possibilità del ritiro e permette quindi un accordo con il governo federale.

Tutta l'operazione ha infatti il sapore di un ricatto: Schwarzenbach minaccia di scatenare una campagna contro il governo e contro gli emigrati se non si terrà fede all'accordo preso con l'Italia per una limitazione dell'emigrazione in Svizzera.

Per quanto riguarda le organizzazioni dei lavoratori esse avranno davanti due scelte diametralmente opposte. Quella, già presa al tempo dell'ultimo referendum, di adottare la politica dello struzzo. Non difendere gli interessi degli immigrati, lasciarli marcire nelle provvisorie baracche vecchie di vent'anni confinate alla periferia delle città, fare in modo che gli svizzeri si dimentichino di loro, non ne sentano il peso (come quando i sindacati svizzeri chiesero di non portare striscioni in italiano o in spagnolo alla manifestazione del primo maggio, in modo che gli svizzeri non si sentissero in minoranza). E poco manca che non si chieda agli emigrati di tingersi i capelli di biondo per passare più inosservati.

Oppure scegliere l'altra via. Quella di assumere la difesa di tutti i lavoratori, di lottare perché effettivamente si elimini la categoria de-

gli stagionali, si riconosca agli immigrati il diritto di organizzarsi dentro e fuori la fabbrica, applicando finalmente il principio che esiste una sola classe operaia svizzera, composta anche da centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, tutti però appartenenti alla stessa classe di sfruttati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di _____ del: 14-XI-42

ANSA 64/1 - COMITATO CONSULTIVO ITALIANI ALL'ESTERO-

ROMA, 14 NOV (ANSA) - IL MINISTRO DEGLI ESTERI MEDICI HA INAUGURATO STAMANE, NELLA SALA DELLE CONFERENZE INTERNAZIONALI DELLA FARNESINA, LA SESTA SESSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, COMITATO CHE, PER LA PRIMA VOLTA, SI RIUNISCE NELLA SUA NUOVA E PIU' AMPIA COMPOSIZIONE DISPOSTA DALLA LEGGE DI RISTRUTTURAZIONE DEL 15 DICEMBRE DELLO SCORSO ANNO. IL COMITATO, INFATTI, HA OGGI UNA PIU' LARGA E QUALITATIVA RAPPRESENTANZA DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO, DEMOCRATICAMENTE ELETTA, E DI ESSO FANNO PARTE FUNZIONARI DELLE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO MAGGIORMENTE INTERESSATE AI PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE, RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, QUELLI DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE CHE ALL'ESTERO SONO ESPRESSIONE DEI SENTIMENTI DI LEALTA' E DI ATTACCAMENTO DEI CONNAZIONALI VERSO LA MADRE PATRIA E INFINE, QUELLI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

NEL SUO DISCORSO INAUGURALE IL SEN. MEDICI HA DETTO, TRA L'ALTRO, CHE LE CONTINUE E PROFONDE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI CHE CARATTERIZZANO IL MONDO MODERNO DANNO AL COMITATO, ORGANISMO CHE ESPRIME SENZA INTERMEDIARI ESIGENZE E PROBLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO, UNA FUNZIONE INFORMATIVA E DI CONTINUO AGGIORNAMENTO PER QUELLA CHE DEVE ESSERE UNA CONCRETA E COSTRUTTIVA POLITICA DELLA EMIGRAZIONE. RILEVATO CHE SONO IN CONTINUA TRASFORMAZIONE ANCHE I RAPPORTI TRA LE NOSTRE COLLETTIVITA' E LE POPOLAZIONI LOCALI, IN UNA DINAMICA CHE CORRISPONDE AI MUTAMENTI GENERALI, MEDICI HA SOTTOLINEATO IL CONTRIBUTO DAL LAVORO ITALIANO AI PROCESSI DI SVILUPPO NEI PAESI DEL TERZO MONDO, PARTICOLARI PROBLEMI SONO POSTI ANCHE DALLA NOTEVOLE PRESENZA DI LAVORATORI ITALIANI NEI NOVE PAESI DELLA COMUNITA' E DELL'EUROPA OCCIDENTALE IN GENERE. A TALE PROPOSITO, SPECIFICATAMENTE PER QUANTO RIGUARDA L'EMIGRAZIONE ITALIANA



2.

NELL'AREA COMUNITARIA, MEDICI HA RICORDATO LE CONCLUSIONI DEL VERTICE EUROPEO SUL FONDO SOCIALE E LA POLITICA REGIONALE.

HA CONCLUSO SOTTOLINEANDO LA NECESSITA', PER I NOSTRI CONNA-
ZIONALI ALL'ESTERO, DI SAPER SUPERARE IL 'CATTIVO NAZIONALISMO'
AL FINE DI FACILITARE L'INTEGRAZIONE DELLE COLLETTIVITA' NELLA
VITA DEI PAESI CHE LE OSPITANO IN UNA ATMOSFERA DI COM-
PRENSIONE E DI RECIPROCO RISPETTO CHE E' PREMESSA AI RAPPORTI
DI COLLABORAZIONE FRA L' ITALIA E I PAESI STESSI.

PRIMA DEL MINISTRO MEDICI, IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI
ON. ELKAN HA DATO LETTURA DI UN TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO ON. ANDREOTTI IL QUALE, RIVOLGENDO PERSONALMENTE E
A NOME DEL GOVERNO UN CORDIALE E AUGURALE SALUTO AL COMITATO,
SOTTOLINEA IL VIVO INTERESSE DEI LAVORI DELLA SESSIONE E
ASSICURA LA SUA PRESENZA IN UNA DELLE RIUNIONI DEI PROSSIMI
GIORNI. IL SOTTOSEGRETARIO ELKAN, DOPO IL DISCORSO DEL MINI-
STRO MEDICI, HA ILLUSTRATO I CARATTERI E GLI SCOPI DELLA NUOVA
COMPOSIZIONE DEL COMITATO ED HA ESAMINATO I TEMI POSTI ALL'ORDINE
DEL GIORNO DELLA SESSIONE , CHE PREVEDE: SUDDIVISIONE DEL COMI-
TATO IN COMMISSIONI COMPETENTI A DARE PARERI SU ASPETTI SPECI-
FICI DEL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE O SU MATERIE RIGUARDANTI
L'EMIGRAZIONE IN DETERMINATE AREE GEOGRAFICHE; PARTECIPAZIONE
DEI LAVORTORI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO ALL'ATTIVITA' DEL-
LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI E DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE E
LOCALI; CONFERENZA NAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE; REINSERIMENTO NEL-
LA STRUTTURA PRODUTTIVA NAZIONALE DEI LAVORTORI ESPATRIATI E
QUESTIONI RELATIVE AL LORO RIENTRO IN PATRIA; STAMPA ITALIANA
ED ALTRI MEZZI DI INFORMAZIONE DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE AL-
L'ESTERO.

ALLA SEDUTA INAUGURALE ERANO PRESENTI, OLTRE AL SOTTOSEGRETARIO
ELKAN, IL SOTTOSEGRETARIO PEDINI, GLI EX SOTTOSEGRETARI ALLA
EMIGRAZIONE OLIVA E STORTI, L'ON. LA MALFA E ALTRI PARLAMENTARI,
IL DIRETTORE GENERALE DELLA FARNESINA AMBASCIATORE GAIA, IL DI-
RETTORE GENERALE PER L'EMIGRAZIONE MINISTRO PLENIPOTENZIARIO TOR-
NETTA, IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA
ALL'ESTERO ORTOLANI. I LAVORI, CHE SI SVOLGERANNO SEMPRE ALLA
FARNESINA IN RIUNIONI QUOTIDIANE, SI CONCLUDERANNO VENERDI'
17 NOVEMBRE. I RISULTATI SARANNO RIASSUNTI IN UNA CONFERENZA
STAMPA DAL SOTTOSEGRETARIO ELKAN.



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 14-11-72

Per la prima volta in un paese Cee

Olanda: controllo dei prezzi e salari

L'accordo è stato liberamente raggiunto fra imprenditori e sindacati, mentre il governo si è limitato al ruolo di "mediatore" - I termini dell'intesa per combattere l'inflazione

chio distante dal terzo Paese, la Francia (più 91 per cento). Contemporaneamente - però l'Olanda ha subito il più forte aumento dei prezzi al consumo che, all'inizio del '72, erano del 44 per cento superiori a quelli del '64 (Italia più 31 per cento, Francia più 37). Questa inflazione galoppante sta provocando un vivo malessere nel Paese che, abituato da sempre alla piena occupazione, ha visto anche raddoppiare in breve tempo il numero dei disoccupati: 140 mila all'inizio del '72 rispetto ai 68 mila dello stesso periodo del '71.

Vittorio Zucconi

Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 13 novembre.

Per la prima volta nella storia della Cee, un Paese ha introdotto la politica di controllo dei redditi e dei prezzi grazie a un accordo liberamente raggiunto fra imprenditori e sindacati. E' l'Olanda, dove oggi è stata ratificata dal governo l'intesa, raggiunta la scorsa settimana, dopo una laboriosa trattativa, fra i «partners» sociali. Il governo, a differenza di quanto è accaduto in Inghilterra dove la politica dei redditi è frutto di una decisione unilaterale delle autorità, si è qui limitato a fungere da «mediatore»: esso garantirà il rispetto della intesa, intervenendo solo in caso di contestazione, e provvederà a varare alcune misure che serviranno da «tela di fondo» all'accordo industria-sindacati.

I termini del nuovo «patto sociale» che dovrebbe permettere di controllare un tasso di inflazione fra i più alti d'Europa (7,3 per cento di aumento medio dei prezzi nell'anno in corso) sono stati resi noti nelle grandi linee: gli imprenditori limiteranno strettamente gli aumenti di prezzi, subordinandoli comunque alla discussione con i sindacati e all'approvazione delle autorità pubbliche. I sindacati non chiederanno modifiche agli attuali livelli salariali e alle parti normative dei contratti per sei mesi, se realmente l'industria abbia rispettato gli impegni presi. Il governo ha concordato con gli industriali una parziale fiscalizzazione degli oneri

sociali (che gravano per il 46 per cento sui datori di lavoro, per il 39 per cento sui salariati e per il 15 per cento sullo Stato) e si è impegnato a mettere in pratica entro la fine dell'anno un vasto programma di riforme «strutturali» che i sindacati reclamano dal maggio scorso e che si dovrebbe impennare sulla gestione operaia delle industrie, in una forma più avanzata della blanda «Mitbestimmung» tedesca.

Il successo di questa operazione è tuttavia subordinato al risultato delle imminenti elezioni politiche previste per domenica 26 novembre: con l'accordo di oggi, il governo guidato dal premier cristiano-democratico Bisheuvel (protestante) ha segnato un importante punto a suo favore. L'attuale coalizione (formata dai tre partiti confessionali del Paese) sostituì infatti un governo di centro sinistra che cadde proprio nel tentativo di imporre diriggisticamente una politica dei redditi, boicottata sia dagli imprenditori che dai sindacati.

Nessun dubbio invece sull'approvazione del patto concluso dalle centrali sindacali da parte della «base»: pur non essendo elevatissimo, il tasso di sindacalizzazione è in Olanda largamente superiore a quello italiano (40 per cento contro 30 per cento) ed inferiore nella Cee soltanto a quello belga (66 per cento). Finora, si è sempre registrata una soddisfacente sintonia fra gli iscritti e i loro rappresentanti, che ha consentito al Paese di raggiungere uno dei

più elevati livelli di sicurezza sociale nella Comunità europea. Le spese per la sicurezza sociale sono infatti in Olanda le più elevate fra i «seis» in relazione al reddito nazionale: 23,2 per cento contro 19,9 della Germania, 19,6 della Francia, 19,4 del Belgio e 18,3 dell'Italia, ultima fra i Paesi della Comunità. Se il governo attuerà le riforme promesse ai sindacati, che costituiscono uno dei cardini del «contratto

sociale» stipulato oggi, le spese per la sicurezza sociale passeranno addirittura al 26,4 per cento.

All'accordo di oggi, governo, sindacati e industriali affidano le speranze di portare l'Olanda fuori da una delle peggiori crisi economiche del dopoguerra: l'inflazione, che qui ha anche rilevanti cause monetarie, sta erodendo i redditi da lavoro, nominalmente tra i più alti d'Europa: il salario medio di un operaio è infatti più che raddoppiato rispetto al 1964 (più 108 per cento), un incremento che trova riscontro solo in Italia (più 106 per cento) e parec-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di Milano del: 14-11-72

GIOVEDÌ SI APRE IL 5.º CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANFE

Un aiuto agli emigrati

Venticinque anni di assistenza sociale - Il calendario dei lavori

ROMA, 13 novembre
Si aprirà il 16 in Campidoglio, nella sala della Protomoteca, il 5.º congresso nazionale dell'ANFE, sotto il patronato del presidente della Repubblica, congresso che — informa un comunicato dell'associazione — coincide con la celebrazione del 25.º anno di fondazione all'associazione.

Costituita nel 1947 l'ANFE è l'associazione delle famiglie degli emigrati e persegue per statuto la difesa dei diritti delle famiglie dei lavoratori italiani trasferiti all'estero, e svolge anche opera di assistenza verso i nuclei familiari, per diversi motivi, in difficoltà. L'attività venticinquennale dell'ente ha interessato 1 milione 900 mila casi trattati in Italia e all'estero, ma non meno intenso è stato, nel corso degli anni, lo studio dei problemi migratori. L'attuale congresso si impernia sulla trattazione del tema: «La preparazione professionale dei lavoratori nei compiti delle regioni e nelle prospettive europee».

Relatore sarà il professor Giuseppe De Rita,

che esaminerà nel quadro dei problemi attuali dell'emigrazione italiana in Europa, la situazione professionale dei nostri lavoratori di fronte alla concorrenza della manodopera dei paesi terzi ed ai deficienti attuali livelli di qualificazione professionale.

Una critica al vigente sistema di istruzione professionale e una serie di proposte per il superamento dello stato di crisi in cui esso versa, prenderanno l'esposizione sui compiti riservati rispettivamente alle regioni, secondo l'art. 117 della Costituzione, e al potere centrale.

Sullo stesso argomento il 17, sarà aperto un dibattito tra assessori regionali, direttamente interessati al settore, per un confronto dei programmi ed i modi più opportuni per realizzarli.

L'ultima giornata, sabato 18 vedrà l'ANFE impegnata a definire la propria azione per l'emigrazione degli anni '70, secondo le linee programmatiche esposte dalla presidentessa on. Maria Federici.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti

di: Roma del: 14-11-1972

Ordine del giorno del Congresso sui problemi dell'unità europea

Nella giornata di domenica il Congresso ha approvato un ordine del giorno sui problemi dell'Europa presentato dai compagni Levi Sandri, De Pascalis, Corona, Ballardini, Margherita Barnabei, Landolfi, Viticorelli, Palermo, Caitani, Zagari, Boni, Ravenna, Balzamo, Seratini, Aniasi e Bani. Ecco il testo:

Il 39° Congresso del PSI, preso atto dei risultati della conferenza al vertice dei nove Paesi della Comunità europea allargata; saluta con entusiasmo l'ingresso nell'Europa comunitaria dei popoli di Gran Bretagna, di Danimarca e di Irlanda; sottolinea con compiacimento le affermazioni della conferenza circa la volontà degli Stati euro-

pei di «fondare lo sviluppo della loro Comunità sulla democrazia, sulla libertà delle opinioni, sulla libera circolazione delle persone e delle idee, sulla partecipazione dei popoli per il tramite dei loro rappresentanti liberamente eletti» e di superare le disparità regionali e le disparità di condizioni di vita con la partecipazione di tutte le componenti sociali; ma ritiene fermamente che a tali affermazioni si intendesse in ordine alla politica sociale, alla politica regionale, alla politica dell'ambiente e a quella nei confronti dei Paesi emergenti deve corrispondere un ben preciso programma di azione;

di più stretti legami sul piano politico e la creazione di una vera Federazione politica europea costituiscono l'obiettivo imprescindibile verso il quale deve tendere il processo di integrazione che non può essere limitato al campo economico e commerciale;

consocio che il processo di unificazione costituisce una realtà irreversibile, ma che senza una più attiva, decisa partecipazione delle masse popolari rappresentate dai sindacati e dai partiti socialisti la unificazione è soggetta ad ipotetica caparrità ed antidemocratica che non sarà mai accettata dalla classe lavoratrice;

richiede insistentemente un più deciso impegno sul piano europeo dei partiti socialisti e dei sindacati. A tal fine chiede che l'ufficio europeo dei partiti socialisti si trasformi in una vera unione di partiti dotata di autonomi poteri e funzioni e di ben precise responsabilità e afferma la necessità che i sindacati di lavoratori si diano forme organizzative tali da consentire lo svolgimento di un'effettiva azione sindacale sul piano europeo, anche nel campo della contrattazione collettiva;

impegna gli organi direttivi che saranno eletti dal Congresso ad operare perché si arrivi, come primo passo nella direzione suddetta, a un nuovo incontro dei legami che devono unire il PSI e i partiti socialisti degli altri Paesi del

la Comunità, e ad operare perché l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale venga attuata conformemente ad un impegno assunto dai governi quindici anni orsono; invita il Partito, nei suoi organi dirigenti, e le federazioni e le sezioni a seguire i problemi dell'unificazione europea come problemi attuali ed effettivi del nostro Paese;

invita la nuova Direzione del Partito ad organizzare nei prossimi mesi una conferenza nazionale nel corso della quale siano approfonditi i problemi attuali della integrazione europea e siano individuati gli aspetti fondamentali della linea politica che di fronte a questi problemi il Partito dovrà seguire e portare avanti.



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 14-11-1932

Settimana di agitazioni in Francia per il caro vita

Parigi, 13 novembre

La difesa del potere d'acquisto costantemente minacciato dall'aumento del costo della vita è il principale obiettivo della settimana d'agitazione sociale che è cominciata oggi in Francia e che prevede, in particolare, scioperi dei ferrovieri (da martedì a venerdì), degli statali (da martedì a giovedì), la quarta settimana di astensione dal lavoro dei dipendenti delle miniere di potassio d'Alsazia, lo sciopero dei portuali di Marsiglia, la preparazione di uno sciopero di 48 ore nelle banche il 30 novembre e il primo dicembre, e una serie di movimenti delle imprese del settore privato.

Un elemento importante dell'attuale movimento rivendicativo è costituito, notano gli osservatori, dalla « cooperazione » dei diversi organismi sindacali che, spesso divisi per motivi ideologici o tattici, hanno trovato una ragione d'unione nella difesa del potere d'acquisto. La cooperazione intersindacale è particolarmente sensibile nell'agitazione che bloccherà le ferrovie (Snecf), mentre la settimana d'azione costituirà un « banco di prova » estremamente interessante sia per i sindacati sia per il Governo.



1

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale L'Espresso, 15-11-72

Il bambino emigrato nella scuola svizzera? - Il Parlamento...

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 14 NOVEMBRE 1972

IN VISIONE... CONS. VALLE... VI

consigli diversi per superarle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Dugano* del: *15-XI-72*

Cosa si fa per aiutare i 280.000 figli di emigrati ad inserirsi nella scuola elvetica? - Il Parlamento del Cantone di Zurigo ha appena approvato il postulato Weber che chiede l'introduzione della lingua italiana in tutte le scuole magistrali superiori - Quali i significati di questo passo? - L'Autorità cantonale si muove però ancora troppo lentamente - Encomiabile iniziativa del Centro di Contatto di Zurigo per italiani e Svizzeri: ha redatto un opuscolo che cerca di orientare insegnanti e autorità scolastiche sulle difficoltà del bambino emigrato e fornisce consigli diversi per superarle

Il bambino emigrato nella scuola svizzera

Gilgen; epperò se al posto dell'inglese fosse insegnato l'italiano (o, a scelta, lo spagnolo o un'altra lingua dell'emigrazione), ci sembra che gli insegnanti sarebbero facilitati nel loro compito, una volta che finiti gli studi, venissero a trovarsi di fronte a classi dove gli stranieri possono essere in percentuali tra il 10 e addirittura il 40 per cento di tutta la scolaresca, come già avviene in certe zone industriali.

Lo specchietto che segue dà, in ogni caso, un'idea delle proporzioni esistenti in Svizzera tra le varie lingue che parlano i bambini degli emigrati:

Bambini tra i 0 e i 16 anni	280.070
Italiani	159.515
Spagnoli	23.906
Tedeschi	34.634
Austriaci	14.611
Greci	2.319
Jugoslavi	3.747
Turchi	3.458

Per tornare alla discussione del postulato Weber è da dire che, dopo gli interventi dei partiti della destra decisamente contrari all'introduzione dell'italiano al magistero superiore (il rappresentante di "Popolo e Patria"

ha addirittura visto nell'accettazione del postulato "...il crollo delle mura della democrazia..."), sono seguiti gli interventi da parte del Partito socialista e dell'Anello degli indipendenti a favore del postulato i quali hanno portato al risultato di cui abbiamo detto all'inizio.

L'introduzione dell'italiano al magistero superiore è quindi ora nelle mani dei consiglieri del governo cantonale, prime tra le altre quelle dell'on. Gilen, responsabile, appunto, per le questioni scolastiche. Se l'introduzione dell'italiano fosse pienamente realizzata, questo sarebbe uno dei primi passi compiuti da parte governativa per la migliore attivizzazione degli insegnanti svizzeri nei riguardi degli scolari stranieri. Tale richiesta era poi contenuta già nell'interpellanza Rosenbusch, in 10 punti, riguardante tutte le misure da

le e affinché, in ultima istanza, anche l'accettazione reciproca sia possibile, è infatti necessario che l'insegnante conosca la lingua dei suoi allievi, la loro cultura, le loro abitudini, quindi anche il motivo per cui sono emigrati. Ma, se si va a vedere quale è stato l'andamento della discussione nell'ambito del Parlamento del Cantone di Zurigo sul postulato Weber, si constata quanto difficile sia il procedere sulla strada dell'integrazione attiva dei nostri figli nella scuola svizzera. Il consigliere Gilgen, che a livello cantonale svolge funzioni di Ministro della pubblica istruzione, ha, per esempio, a nome del Consiglio cantonale (Regirungsrat), respinto categoricamente il postulato Weber, giustificando il rifiuto con la gran mole di lavoro e di materie che pesano sugli studenti del magistero superiore.

Che dire, al riguardo? Niente da eccepire alla motivazione dell'on.

Il 23 ottobre scorso l'on. Monika Weber dell'Anello degli indipendenti, ha presentato al Parlamento del Cantone di Zurigo un postulato che, come abbiamo riferito nelle edizioni del 40 e 43 di "Emigrazione Italiana", chiedeva che l'italiano diventasse materia obbligatoria per gli studenti delle scuole magistrali superiori (Oberschulen) - postulato che è poi stato accettato da quel Parlamento con 95 voti a favore e 22 contrari. Perché questo postulato è importante? Perché è da queste scuole che escono gli insegnanti che per primi arrivano ed istruiscono i nostri figli e questi gli insegnanti che dovranno affrontare nei prossimi 10 anni l'affollamento nella scuola svizzera di circa 160.000 bambini italiani. Affinché la comprensione tra maestro e scolaro avvenga pienamen-



2

adottare per un inserimento attivo e a "parità di diritti" dei bambini stranieri nella scuola svizzera - interpellanza questa presentata due anni fa al Consiglio comunale di Zurigo e sottoscritta da ben 45 consiglieri, ma che fu accantonata con una evasiva motivazione.

Se, dunque, a livello politico procede lentamente (ad essa è ancora generalmente preferita l'integrazione forzata), vediamo cosa avviene a livello privato al fine di sensibilizzare gli insegnanti svizzeri ai problemi dei bambini stranieri e per fornire, loro, contemporaneamente, degli strumenti adatti in modo da poter superare quelle difficoltà che sorgono per il maestro quando un'alta percentuale di ragazzi stranieri è compresa nella sua classe.

Il gruppo-scuola del Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri di Zurigo ha redatto, con la collaborazione di insegnanti svizzeri, l'opuscolo: "Das Fremdarbeiterkind in Schweizer Schulen" ("Il figlio del lavoratore straniero nelle scuole svizzere"), un'opuscolo, questo, informativo per insegnanti ed autorità scolastiche che è già stato pubblicato nell'organo ufficiale del Dipartimento dell'educazione cantonale. Esso ha quale scopo di raggiungere il maggior numero possibile di insegnanti per orientarli su cosa significa per un bambino essere immigrato, vivere in un ambiente diverso dal proprio, sentirsi sradicato nella scuola, da una parte, e nella famiglia, dall'altra.

Nella prima parte dell'opuscolo vengono descritti tre casi di bambini italiani, cercando di mettere in luce gli aspetti sociali, familiari e psicologici della loro situazione di immigrati in rapporto al loro comportamento a scuola.

Abbiamo Marianna, una bambina di undici anni, vissuta sempre in Italia dai nonni e che d'improvviso viene ad abitare dai genitori in Svizzera. Genitori che hanno ricevuto, nel frattempo, il permesso di domicilio ed hanno avuto un altro

bambino. A scuola la bambina è "molto esitante e mostra pochissima fiducia in se stessa" e, malgrado faccia piccoli progressi in tedesco, non parla con le compagne; è del tutto indifferente a ciò che succede a scuola e si rinchioda in se stessa.

L'insegnante - prosegue il rapporto della psicologa scolastica che poi visiterà Marianna - che non parla italiano, cerca continuamente di correggere parole, frasi e pronuncia della bambina". Visto che la bambina non reagisce, la maestra la spedisce, alla fine dell'anno, dalla psicologa scolastica per vedere se è il caso di rimandare Marianna alla terza elementare (attualmente frequentava la quarta!) o relegarla in una classe speciale.

La bambina - afferma il rapporto della psicologa - è però di intelligen-

za normale, il suo non è solo un problema di inadattamento alla nuova scuola e alla nuova lingua (o alle nuove lingue: dialetto svizzero, lingua tedesca e italiana), ma un problema di disadattamento al nuovo ambiente e alla sua stessa famiglia: "deve, infatti, conoscere di nuovo i propri genitori, dai quali è vissuta per tanti anni lontana, e il fratello che è cresciuto con i genitori e in ambiente a lei estraneo".

Lorenzo, invece, ha 10 anni ed è un bambino venuto prestissimo in Svizzera. E' però vissuto oscillando tra l'ambiente domestico in Svizzera e i parenti in Italia, oppure tra la sua famiglia qui e diverse famiglie svizzere ed italiane che lo hanno tenuto in custodia fino al sesto anno di età.

Nel suo comportamento a scuola Lorenzo passa dalla vivacità, la spontaneità, "il tipico comportamento meridionale", alla depressione e ai sogni ad occhi aperti con i quali cerca di sfuggire alla realtà. Queste oscillazioni estreme del carattere che lo portano a non potersi concentrare nello studio e a bloccare lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali, sono dovute alla mancanza di stabilità affettiva durante i primi anni di vita.

Pierina, il terzo caso, è una bambina invece che va bene a scuola.

Ha dieci anni, frequenta solo bambine svizzere, parla molto bene il dialetto zurighese e il tedesco, è, in poche parole, una bambina "perfettamente assimilata". Nata qui, fu affidata fin dalle prime settimane di vita ad una famiglia svizzera che la teneva in custodia durante la settimana. "Pierina aveva genitori svizzeri feriali e genitori domenicali italiani", dice il rapporto della psicologa. "Il suo modo ragionevole e discreto di comportarsi veniva preso come esempio da imitare per un bambino straniero"... finché la bambina cominciò a balbettare, chiaro segno di un inizio di scompenso psichico. Nella bambina perfettamente assimilata, c'era qualcosa che non funzionava.

Divisa tra le due famiglie, tra i due

mondi ed i valori che questi due mondi rappresentavano, la bambina, sempre alla ricerca di affetto, era diventata in ogni situazione "superadattata", per la paura che l'affetto delle due coppie di genitori le fosse negato.

Con l'analisi di questi tre casi e con la constatazione dell'effetto negativo che la posizione socio-economica dei genitori - ai margini della società svizzera - ha sul sentimento di fiducia dei bambini in loro stessi, si chiude la prima parte dell'opuscolo.

Vengono poi citate le misure prese dalle autorità scolastiche svizzere e dal Consolato a favore dei bambini stranieri.

"Esse da sole non sono sufficienti - scrivono gli autori - a risolvere i

problemi. Per risolverli c'è bisogno di considerazioni di fondo e dell'impegno personale di quelle persone che sono a diretto contatto con i bambini stranieri".

Pur essendo d'accordo sul fatto che tali misure sono insufficienti, non pensiamo che si debba lasciare l'iniziativa solo all'impegno personale, alla buona volontà dei singoli. La buona volontà dei singoli è insufficiente a risolvere problemi di infrastruttura che un certo tipo di economia in espansione ha provocati, data la necessità che essa ha di manodopera supplementare, di manodopera straniera.

In questa situazione bisogna influire, sulle infrastrutture stesse, attraverso un lavoro ben organizzato dei comitati di genitori a livello comunale e dei gruppi-scuola a livello cantonale. Non si aiuta la massa dei ragazzi stranieri se un insegnante isolato organizza, a sue spese, un doposcuola, ma istituzionalizzando il doposcuola e allargandolo al maggior numero possibile di bambini. Lo stesso si può dire per le lezioni supplementari di tedesco, le classi d'inserimento etc. Tutte misure, queste, elencate nell'opuscolo, che sottolineano, tra l'altro, l'importanza dei comitati di genitori che devono "venir consultati dalle commissioni scolastiche per tutte le questioni importanti".

Vengono inoltre sollecitate le serate informative per genitori, la preparazione di materiale che illustri la scuola svizzera, la istituzione di uffici di orientamento per genitori ed insegnanti, quindi incontri informativi per insegnanti. L'opuscolo si conclude con una serie di consigli pratici agli insegnanti sul come organizzare la lezione (di lingua, di aritmetica, di scienze etc.) in una classe dove i bambini stranieri sono presenti in buona percentuale.

G. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lupano del: 15-XI-72

CCIE, 6 anni 6 riunioni

Ieri, martedì 14 novembre, è dunque iniziata la sesta sessione del nuovo Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Una sessione che, stando a molti dei nomi degli uomini che sono riuniti e all'ordine del giorno in discussione, promette parecchio di meglio rispetto alle cinque precedenti.

È noto, infatti che, sei anni fa il CCIE era stato formato d'imperio, che il governo italiano aveva stabilito da sé e per sé chi poteva e doveva essere ritenuto rappresentante degli "italiani all'estero", che Roma s'era premurata d'escludere dall'organismo i rappresentanti primi degli emigrati: i sindacati CGIL, CISL e UIL.

Ciò che seguì furono cinque sessioni incolori, cinque riunioni che poco o nulla conclusero, cinque incontri convocati sostanzialmente perché-così-pretendeva-la-legge-istitutiva.

Ma le associazioni democratiche degli emigrati, i sindacati, i partiti operai non si diedero per vinti: portarono avanti una lunga lotta per la democratizzazione sia della composizione che dei metodi di lavoro dell'organismo. Ed ora ci si ritrova al cospetto d'un CCIE che sulla carta promette d'essere cosa più seria: all'estero v'è stata una certa consultazione delle associazioni degli emigrati prima di giungere alle nomine dei membri; nell'organismo sono entrati di diritto i sindacati; gli stessi temi che sono posti questa volta in discussione sono senz'altro più interessanti di quelli passati in rassegna nel corso di tutte le sessioni precedenti.

Non è però che anche questa volta non siano stati tentati e portati a compimento colpi gobbi diversi: in Svizzera, per esempio, sono stati fatti salti mortali pur di escludere dal CCIE uno dei designati dal Comitato d'Intesa tra le associazioni degli emigrati (CNI) al fine di far posto alla prediletta UNAIE (ed è notizia soltanto di quest'ultima settimana che l'acclista Claudio Calvaruso, appunto il sacrificato, è stato finalmente inserito nell'organismo con la qualifica di "esperto"); in Germania, altro esempio, è stato praticamente e paradossalmente detto alla FILEF che non rappresentava nessuno, preso atto che non le si è riconosciuto il diritto di poter concorrere per le designazioni.

Parecchio vi sarebbe poi da dire a

proposito del potere effettivo del CCIE (e qualcosa, di seguito, diremo) e anche nei confronti dei modi che dovrebbero presiedere alla scelta dei problemi da discutere. Se è vero, cioè, che molto resta ancora da fare prima di poter dire che è finalmente a disposizione l'atteso organismo all'altezza dei bisogni, d'altro canto è da riconoscere che i passi in avanti compiuti anche su tale terreno sono stati vari e rappresentano altrettante vittorie dei lavoratori. Lo stesso ordine del giorno oggi in discussione a Roma è una di queste: comprende, infatti, finalmente, questioni la cui discussione era rivendicata da anni. Questi i temi: 1) Suddivisione del CCIE in commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione o materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche; 2) Partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali; 3) Conferenza nazionale dell'emigrazione; 4) Reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e questioni relative al loro rientro in patria; 5) Stampa italiana ed altri mezzi d'informazione delle collettività italiane all'estero.

Questo ordine del giorno è innegabilmente buono e frutto delle pressioni coordinate degli emigrati, dei sindacati e dei partiti operai. Ma che se ne farà dei risultati della sua discussione? Si dirà come il solito: va bene, abbiamo sentito, terremo conto e poi... campa cavallo, oppure v'è da sperare in qualcosa di diverso? Ecco, è qui che sta il punto, dato che il CCIE continua ad esser soltanto e semplicemente un organismo consultivo e quindi l'esecutivo statale può e potrà snobbarlo, in teoria, quando più e meglio crede. Troppo comodo e troppo semplice, considerato, tra l'altro, il grande apporto che danno gli emigrati anche allo sviluppo italiano. Sarà pertanto bene che nessuno dimentichi che già sono state avanzate serie proposte tendenti ad istituire sedi e organismi appropriati anche per le questioni dei migranti. Si tratta allora di non lasciarle cadere, di prenderle in considerazione, non fosse altro che per la futura modifica in senso pienamente democratico dell'attuale CCIE.

GIANFRANCO BRESADOLA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale del Popolo* di *Lugano* del: *15-XI-72*

Svizzeri in Italia

Con i suoi 700 chilometri di lunghezza la frontiera italo-svizzera costituisce già una spiegazione dell'intensità dei rapporti tra la Svizzera e l'Italia. Ma non è la sola. Vi sono molte altre ragioni di carattere storico, culturale, economico, finanziario che, favorendo una molteplicità di relazioni tra i due Paesi tradizionalmente amici, hanno determinato una costante e consistente presenza di Svizzeri in Italia, configurando un fenomeno che merita di essere attentamente considerato in se stesso e per le implicazioni reciprocamente benefiche di cui è veicolo. Un discorso non di sapore etnografico o accademico, dunque, ma di autentico orientamento psicologico mentre all'emigrazione svizzera in Italia corrisponde l'emigrazione italiana in Svizzera.

Chi sono, che cosa fanno, dove si trovano, come vivono gli Svizzeri in Italia? A queste e ad altre simili domande risponde il volume «Svizzeri in Italia: 1848-1972» edito recentemente dal Collegamento Svizzero in Italia per la penna di Georges Bonnant, Hermann Schütz ed Emilio Steffen, che l'Ambasciata di Svizzera a Roma, per la consueta, gentile attenzione del suo Segretario Dr. Francis Pianca, ci ha voluto inviare in omaggio; omaggio assai gradito che richiede un pubblico ringraziamento unito ad un particolare riconoscimento della sensibilità che l'Ambasciata di Svizzera dimostra abitualmente verso la stampa.

L'opera, che si vale dell'autorevole prefazione del Presidente della Confederazione o.l. Nello Celio, si divide in tre parti. Dapprima uno sguardo storico sulla emigrazione svizzera in Italia e sulle principali vicende che la contrassegnarono; la seconda parte si intrattiene sulle iniziative economiche e la terza sulle istituzioni svizzere operanti nella Penisola.

La scelta del 1848 come data di partenza, non è un fatto casuale. Nel 1848 in Svizzera entra in vigore la nuova Costituzione mentre l'Italia si avvia al suo processo unificativo. A quell'epoca gli Svizzeri residenti in Italia erano 20.000 di cui 11.000 militari. La loro partecipazione alla vita e alle vicende del Paese ospitante sono testimoniate in numerosi documenti, dai quali si desume eloquentemente l'animo con cui gli elvetici affrontarono importanti eventi della nazione italiana. Da notare che, allora, la loro presenza era in buona misura originata da motivi militari. E' una storia interessante, che rivela aspetti senza dubbio impensati. Citiamo solo un esempio singolare: nel museo del Risorgimento di Modena si conserva il «Manifesto» che la collettività elvetica di quella città pubblicò il 15 maggio 1848 in segno di solidarietà con i patrioti e con la popolazione locale, in coincidenza con l'avanzata delle truppe piemontesi e di quelle pontificie. «La libertà di cui ora godete — si legge tra l'altro in quest'indirizzo ai modenesi — è quella che

da secoli forma la felicità della amata nostra Patria, dopo di avere scosso il giogo che la opprimeva... I sentimenti che ora vi germogliano in petto maturarono già in noi; e lo stendardo della Libertà che testè inalberaste, è quello che da lungo tempo sventola sulle Alpi dell'Elvezia. Voi generosi ci accoglieste pertanto quali fratelli e vedete con piacere che la nostra Bandiera quale sorella della vostra venga ad intrecciarsi con lei».

Verso la fine del secolo scorso l'emigrazione svizzera assume il carattere di manodopera in cerca di lavoro. Il numero degli Svizzeri in Italia è sempre consistente: 11 mila nel 1901. Nascono così le numerose associazioni svizzere: società di beneficenza, di mutuo soccorso, circoli ricreativi, scuole, ospedali, chiese. La storia di queste istituzioni dimostra che nelle maggiori città italiane si trovano colonie elvetiche con carattere di stabilità. La loro attività si estende a molti rami professionali: al primo posto l'industria della ceramica, dei laterizi e dei marmi per una vasta rete che annovera le principali città dell'Alta Italia. Abbiamo poi l'industria tessile, quella della seta

e del cotone, la metalmeccanica, l'orologeria, la floricoltura, la viticoltura, le banche, l'editoria e l'industria grafica, quella alberghiera, eccetera. Di tanta operosità, sempre apprezzata dalla gente ospitante, rimangono in piedi tuttora testimonianze molto concrete, come tante industrie svizzere attualmente in azione in molti luoghi di cui non è possibile dare una elencazione per evidenti ragioni.

Oggi gli Svizzeri in Italia sono oltre 18 mila, tenendo conto dei circa 6 mila che usufruiscono della doppia cittadinanza, in gran parte svizzere andate sposate ad italiani e che hanno conservato la cittadinanza d'origine. Ciò significa che la collettività elvetica sta al secondo posto, subito dopo quella statunitense e seguita immediatamente dai tedeschi, nella graduatoria degli stranieri in Italia. La sua presenza è multiforme, si registra cioè in molti strati della vita economica del Paese.

Essa è originaria prevalentemente dal Ticino, Zurigo, Berna e Grigioni, ossia dai cantoni limitrofi e da quelli più popolati. Il suo volto non è più quello del secolo scorso né degli inizi del nostro secolo. E' scomparso emigrante senza qualifica ed è scomparso l'artigiano ed il piccolo negoziante. Sono rimasti invece i professionisti, gli industriali, i dirigenti d'azienda, i titolari di ditte di rappresentanza e di esportazione, gli studenti, e così via. E sono rimaste sostanzialmente le istituzioni fondate nell'800, debitamente aggiornate ed intensificate in proporzione alle necessità, poiché esse obbediscono alla naturale esigenza di proteggere la propria identità nazionale, in rapporto ai loro scopi specifici. Citando casualmente, possiamo ricordare la Guardia svizzera pontificia, le comunità religiose ed ecclesiali, la Camera di commercio, i circoli sociali e ricreativi.

Una parola a parte meritano le Società di beneficenza e di soccorso nate all'insegna di aiutare i cittadini svizzeri che versano in qualche difficoltà: casi di malattia, di indigenza o di mancanza di mezzi per rimpatriare; istituzioni, queste, nelle quali si sono sempre distinte le

GIULIO NICOLINI



degli Affari Esteri

LL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA
Ritaglio dal Gio:

donne, con senso di solidarietà e di abnegazione.

Nè si deve dimenticare lo sforzo compiuto per dotare le colonie elvetiche di un organo di collegamento. Già nel 1895 era nato a Torino un giornale dal titolo «*Helvetia: organo delle colonie svizzere in Italia*» il quale però ebbe vita breve: durò soltanto tre anni. Il 15 ottobre 1968 fu fondata la «*Gazzetta Svizzera*», pubblicazione a periodicità mensile che si prefigge lo scopo di mantenere i legami con la patria e con le comunità tra loro.

Un'istituzione di particolare valore sono le scuole svizzere che assommano attualmente a otto. La prima fu fondata a Firenze nel 1838, l'ultima a Roma nel 1945; le altre sono disseminate in diverse città: Napoli, Genova, Milano, Luino, Ponte San Pietro, Domodossola. Nate generalmente dall'iniziativa privata — industriali e comunità protestanti — queste scuole adempiono lo scopo di preparare gli allievi secondo i programmi svizzeri, mettendoli in grado anche di proseguire gli studi in Svizzera in caso di rimpatrio. Ma, con il tempo, esse sono state frequentate, e lo sono anche attualmente, pure da allievi italiani, continuando ad esercitare un notevole contributo alla divulgazione del nome elvetico.

I cenni sommari che siamo andati facendo confermano che lo Svizzero all'estero come in genere tutti i migranti, conserva un profondo e sincero attaccamento alla propria patria. Nel contempo però si deve notare che non tende all'isolamento, anzi si inserisce magnificamente nel tessuto italiano che, peraltro, gli è estremamente favorevole. Una prova di questo armonioso inserimento, pur mantenendo i propri naturali caratteri, è data dalle 4.500 donne elvetiche andate sposate a cittadini italiani e dal 60 per cento di svizzeri che sposano donne italiane. Molto rare le naturalizzazioni. Tuttavia è raro anche il caso in cui lo Svizzero, giunto al termine della sua attività, decida di rimpatriare. «*Consapevolmente egli sceglie di restare nel Paese che ha dato a lui, e sovente ai suoi figli, grandi possibilità di affermazione e di cui ha imparato ad apprezzare, oltrechè ad amare, il regime di libertà*» (op. pag. 107). Dal che si deduce che la presenza elvetica in Italia risponde al moderno e giusto concetto di integrazione.

LA CIRA DELL'UFFICIO VII

Moltissime altre considerazioni ci vengono suggerite da questo volume.

Ma concludiamo sottolineandone l'attualità con le parole stesse dell'on. Nello Celio: «*Se la pubblicazione è dedicata al lavoro svizzero in Italia, ed attrimenti non poteva essere, al Presidente della Confederazione è lecito ricordare, per debito di riconoscenza, che esiste pure un lavoro italiano in Svizzera. Opere insigni del genio civile, quali ferrovie e strade, sono da noi il frutto — in parte — della fatica di italiani. E se oggi la nostra economia prospera, ed anche troppo si estende, lo dobbiamo pure a braccia straniere che largamente rendono ciò che abbiamo dato*». A ben riflettere — e queste pagine ne costituiscono un'utile guida — nonostante notevoli motivi di differenziazione, lo studio dell'emigrazione svizzera in Italia contribuisce a far meglio comprendere l'emigrazione italiana in Svizzera.

GIULIO NICOLINI

tel: _____

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 15 - XI - 72

SI E' APERTA ALLA FARNESINA LA SESTA SESSIONE
DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
(A cura dell'Agit per i giornali italiani all'estero)

ROMA - (Agit). - Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero si è riunito alla Farnesina per la sua sesta Sessione. Si tratta della prima riunione del Comitato nella nuova composizione di 61 membri, rispetto ai 40 che erano in passato. Di essi 39 rappresentano le collettività italiane all'estero: 18 quelle residenti nei Paesi europei, 5 in Africa, 4 nell'America del Nord, 10 nell'America del Sud e 2 nell'Australia. Il numero dei rappresentanti delle collettività è stabilito per legge in base a criteri di proporzionalità rispetto alla consistenza numerica delle collettività stesse. Degli altri 22 componenti del Comitato - come già precedentemente riferito dall'Agit - 7 rappresentano altrettante Amministrazioni dello Stato, 3 le maggiori Confederazioni sindacali, 2 i giornali italiani all'estero e 10 sono esperti in materia di emigrazione.

Alla seduta inaugurale sono intervenuti il Ministro degli Affari Esteri sen. Giuseppe Medici, i Sottosegretari agli Esteri on. Giovanni Elkan e on. Mario Pedini, il Segretario Generale della Farnesina Ambasciatore Roberto Gaia, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Vincenzo Tornetta, con il Vice Direttore Generale Ministro Giovanni Falchi, i Ministri Folco Zugaro e Fabrizio Pediconi ed il Consigliere Pier Franco Valle, Capo dell'Ufficio Stampa dell'Emigrazione. Erano inoltre presenti, tra gli altri, il sen. Giorgio Oliva e l'on. Ferdinando Storchi, già Sottosegretari agli Esteri con delega per il settore dell'emigrazione.

Un messaggio del Presidente del Consiglio on. Andreotti.

All'inizio della seduta inaugurale il Sottosegretario Elkan, dopo aver rivolto un saluto al Presidente di diritto del Comitato, Ministro Medici, ha letto un fervido messaggio del Presidente del Consiglio, annunciando nel contempo l'intervento dell'on. Giulio Andreotti ad una delle successive sedute.

Ecco il testo del messaggio del Presidente Andreotti: "A nome del Governo e mio personale sono lieto di rivolgere un sincero saluto ed un augurio di buon lavoro ai componenti il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero che si riunisce, in questi giorni, per la prima volta nella sua nuova composizione. La qualificazione e l'impegno che caratterizza i singoli membri del Comitato nonché l'importanza dei temi in discussione costituisce la conferma del vivo interesse alla riunione in corso, nella quale si confronteranno, in un clima di franchezza, posizioni e orientamenti in vista di individuare formule appropriate che consentano di raggiungere più giuste soluzioni nel mondo del lavoro all'estero.

"Sono certo - così termina il messaggio - che i rappresentanti delle Comunità vorranno portare ai nostri lavoratori dei Paesi di residenza l'attestazione della vigile attenzione con la quale la Nazione segue costantemente la loro attività professionale e li accompagna affettuosamente nella loro vita personale ed associativa; la riconoscenza della Nazione giunga poi, per il tramite del Comitato, a tutti coloro che sono all'estero in una missione di lavoro e di pacifica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nella consapevolezza del ruolo talora determinante che questi nostri connazionali hanno svolto, contribuendo efficacemente alla prosperità ed al progresso dei Paesi ospitanti, il Governo ha ritenuto naturale che, per la predisposizione delle misure dirette alla loro tutela ed assistenza, si facesse innanzitutto ricorso al vasto patrimonio di esperienza umana e sociale che le collettività hanno via via acquisito, sovente a prezzo di lunghi sacrifici, sempre con impegnata e difficili attività.

Secondo Elkan i problemi che a tal fine si pongono, e le istanze che vengono formulate per una loro realistica soluzione, presentano nelle grandi linee comuni caratteri di fondo: la realtà italiana rappresenta un perenne punto di riferimento e di richiamo sia per i connazionali emigrati nei lontani Paesi transeoceanici, sia per i lavoratori trasferitisi nell'ambito dell'area comunitaria europea, sia - infine - per i tecnici e per le maestranze che si recano a prestare la loro opera nelle aree in via di sviluppo. Anche se con talune imperfezioni, il Comitato ha ora assunto un carattere indubbiamente molto rappresentativo della presenza italiana all'estero ed offre ampie garanzie per assolvere efficacemente il delicato compito di consulenza per il quale esso è stato istituito.

Esame degli argomenti all'ordine del giorno della VI Sessione.

Il Sottosegretario Elkan ha quindi passato in rassegna gli argomenti all'ordine del giorno della presente Sessione e che riguardano - ha detto - temi e questioni di carattere generale sui quali, in questi ultimi tempi, si è più volte concentrata sia l'attenzione delle comunità all'estero sia quella degli ambienti nazionali maggiormente interessati ai problemi del settore. Tali argomenti, sui quali l'Agit si è intrattenuta anche in precedenti servizi, riguardano: suddivisione del Comitato in commissioni, per consentire ai consultori di fornire le loro valutazioni e i loro suggerimenti su problemi specifici; partecipazione dei lavoratori residenti all'estero alle attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali; Conferenza nazionale sull'emigrazione; reinserimento della struttura produttiva nazionale dei lavoratori che rientrano dall'estero; stampa italiana ed altri mezzi di informazione per le collettività italiane all'estero.

L'importanza dei temi in discussione - ha affermato Elkan prima di dichiarare aperti i lavori della Sessione - implica che su di essi vengano raggiunte coerenti e realistiche conclusioni, che siano sì il frutto del pensiero democraticamente espresso dai consultori, ma rappresentino delle motivazioni che possano essere eventualmente trasportate sul terreno dell'esperienza concreta. Nel prossimo numero l'Agit darà ampio risalto ai lavori del Comitato e alla conferenza stampa conclusiva del Sottosegretario Elkan. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del:

15-XI-42

Profughi dalla Libia

E' di pochi giorni la notizia che la Camera, sensibile alla situazione di disagio in cui sono venute a trovarsi le popolazioni delle Marche, ha varato non ricordo esattamente quanti e quali aiuti intesi, per l'appunto, a sollevare, almeno in parte, quelle popolazioni dalle conseguenze dei recenti terremoti.

Tutto ciò non può essere che di grande conforto, sia sul piano morale che pratico, perciò, arrivati a questo punto, ritengo sia più che logico immaginare i marchigiani intenti a fregarsi tanto vigorosamente quanto metaforicamente le mani, «scalpitando» al pensiero dell'imminente arrivo dell'aiuto promesso.

Ahime! poveretti! Io, ugualmente coinvolto, in altra calamità, auguro loro di vero cuore e con spirito di fraterna solidarietà che i loro desideri non rimangano tali e vengano soddisfatti con la promessa e necessaria sollecitudine, che il caso richiede. Ma se l'iter delle loro pratiche dovesse seguire il malinconico cammino finora riservato a quelle di noi profughi dalla Libia, accantonino le loro legittime aspirazioni e, alla bisogna, deleghino pure i loro figli o, meglio ancora, i loro nipoti.

Già, perché, malgrado per noi esista una legge operante nientedimeno che dal 2 gennaio u.s., a tutt'oggi non abbiamo avuto proprio un bel niente, a parte numerose «autorevolissime» promesse; non solo, ma, a conti fatti, continuando con lo stesso ritmo con cui sono state passate a tutt'oggi le uniche 25 pratiche (passate, si badi bene, non liquidate), l'ultima verrebbe evasa in «appena» 78 anni... Salvo imprevisti, naturalmente!

Vorrà chi di competenza accordarmi una sua autorevole, quanto democratica risposta in merito (non «tecnica» o burocratica, per carità!), magari tramite la tradizionale ospitalità del «Corriere della Sera»?

Alberto Mario Angelucci
(Milano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 15-XI-42

Consiglio dei Ministri

Su proposta del ministro per gli Interni, Rumor, il Consiglio ha approvato:

— uno schema di disegno di legge recante proroga, con integrazioni, delle provvidenze in favore dei profughi di guerra e dei rimpatriati ad essi assimilati. Con il provvedimento vengono prorogate per un quinquennio a decorrere dal primo gennaio 1973, le provvidenze assistenziali di competenza dello Stato per le categorie predette. Si tratta di provvidenze di rilevante importanza che attengono ai settori del lavoro, della previdenza, della sistemazione alloggiativa, delle attività economiche professionali, della scuola, del credito e dell'assistenza.

Su proposta del ministro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 15-XI-42

**Inaugurata la sessione
del comitato consultivo
degli italiani all'estero**

ROMA, 14 novembre.

Nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina, il ministro Medici ha inaugurato, questa mattina, la sesta sessione del Ccic (comitato consultivo degli italiani all'estero), che per la prima volta si è riunito nella sua nuova composizione, disposta dalla legge di ristrutturazione del dicembre dello scorso anno.

[Faint, illegible text from the original newspaper article]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Voce Repubblicana* di Roma del: 15-XI-72

Riunito il Comitato per l'emigrazione

Il ministro degli esteri Medici ha inaugurato ieri mattina, nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina, la sesta sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero, comitato che, per la prima volta, si riunisce nella sua nuova e più ampia composizione disposta dalla legge di ristrutturazione del 15 dicembre dello scorso anno.

Nel suo discorso inaugurale il sen. Medici ha detto, tra l'altro, che le continue e profonde trasformazioni economiche e sociali che caratterizzano il mondo moderno danno al comitato, organismo che esprime senza intermediari esigenze e problemi del lavoro italiano all'estero, una funzione informativa e di continuo aggiornamento per quella che deve essere una concreta e costruttiva politica della emigrazione.

Alla seduta inaugurale erano presenti, oltre al sottosegretario Elkan, il sottosegretario Pedini, gli ex sottosegretari alla emigrazione Oliva e Storti, l'on. La Malfa e altri parlamentari.



18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di Torino del: 15-XI-72

Un'inchiesta comunitaria

Cee: l'Italia in coda per sicurezza sociale

All'ultimo posto in Europa per "prestazioni di malattia" e spese per "vecchiaia e invalidità"

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 14 novembre.

L'Italia è all'ultimo posto nella Comunità per il grado di sicurezza sociale e la situazione sembra purtroppo destinata a peggiorare: è la preoccupante conclusione di una vasta inchiesta condotta dalle autorità Cee sulla base delle indicazioni ufficiali fornite dai governi. Oggi, in Italia, si spendono in media 43.000 lire l'anno in « prestazioni di malattia » per abitante, contro le 91.000 degli olandesi, le 83.000 dei francesi, le 71.000 dei tedeschi, le 63.000 dei belgi. Nel 1975, secondo le previsioni elaborate dalla Cee sempre sulla scorta di indicazioni ufficiali, il divario si trasformerà in abisso se non interverranno profondi mutamenti e sarà mantenuto l'attuale ritmo di incremento: 80.000 lire per abitante in Italia, 200.000 in Olanda, 150.000 in Francia, 135.000 in Germania, 100.000 in Belgio e 80.000 nel Lussemburgo.

Altrettanto sconcertante è il bilancio delle « spese di vecchiaia e invalidità »: esse raggiungono le 85.000 lire annue per abitante in Italia e per trovare il penultimo paese in graduatoria occorre salire fino alle 130.000 lire della Francia, preceduta dall'Olanda (140.000) dalla Germania (170.000). Anche in questo settore, preoccupanti le prospettive: al ritmo attuale di aumento, nel 1975 in Italia si spenderanno alla voce « vecchiaia e invalidità » 130 mila lire l'anno per abitante, contro le 250.000 dell'Olanda e della Germania e le 200.000 della Francia.

L'inchiesta, che farà parte del primo « bilancio sociale » della Comunità in preparazione a Bruxelles, si limita ad esporre fatti e cifre senza trarre conclusioni e tutti gli indicatori statistici concordano nel dare all'Italia l'ultimo posto nella graduatoria sociale europea: anche la percentuale del reddito nazionale dedicato alla « sicurezza » è da noi la più bassa: 18,3 per cento di fronte al 23,2 per cento dell'Olanda, al 19,9 per cento della Germania, al 19,6 della

Francia e al 19,4 del Belgio. Purtroppo, ed è l'aspetto più inquietante dell'approfondita inchiesta, anche in questo caso la nostra « posizione relativa » rispetto ai partners europei, si deteriora incessantemente: nel '65 eravamo quasi allo stesso livello dei più avanzati (18,6 per cento in Olanda, 17,5 in Italia), nel '75 tra noi e gli olandesi il divario sarà esattamente dell'8 per cento (26,4 contro 18,4).

La prima spiegazione tecnica a questo ritardo italiano sul piano della sicurezza sociale è la costante diminuzione delle persone attive in Italia rispetto al complesso della popolazione: in altre parole, diminuisce il numero di quanti « pagano i contributi » mentre aumenta quello dei beneficiari. A questo si aggiunge, sempre secondo i risultati dell'inchiesta comunitaria, il modesto intervento dello Stato nelle spese per la sicurezza. Infatti, la partecipazione finanziaria dello Stato è in continua diminuzione nel nostro paese: 17,6 per cento nel '65, 13,5 per cento oggi, 12 per cento secondo le previsioni per il '75.

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di Firenze del: 15-11-62

Cinque detenuti italiani amnistiati a Berlino Est

Fanno parte di un gruppo di diciassette stranieri rilasciati da Pankow Una mossa per aiutare la campagna elettorale del cancelliere Brandt

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 14 novembre.

L'amnistia decisa dalla Germania Est a favore di « delinquenti politici e di diritto comune » ha consentito oggi a cinque italiani di lasciare le carceri tedesco-orientali e di arrivare a Berlino Ovest.

I cinque facevano parte d'un gruppo di diciassette persone, tutte straniere, rilasciate dalle autorità comuniste. Si tratta, oltre agli italiani, di due libanesi, di due greci, di due spagnoli, di due turchi, di un marocchino, di uno jugoslavo, di un indonesiano e di un austriaco. Per due la libertà è durata tuttavia solo qualche ora: appena messo piede in territorio occidentale sono stati acciuffati dalla polizia berlinese e rimessi in galera. Su di uno era pendente una decisione di espulsione. L'altro doveva scontare alcuni mesi per delitto comune: si tratta di un italiano, un certo Graziano Bertussin, che

era stato arrestato nella Germania Est per « attività pericolosa alla sicurezza dello Stato ».

I nomi degli italiani sono: Michele Mafena, Riccardo Parcella, Pietro Poren, Ferruccio Zelli. Non sono state fornite le località di nascita e di residenza e poco si sa anche sulla figura del quinto italiano e dei motivi per cui è stato rimesso dentro. Alcuni parlano di lui come di un individuo politicamente impegnato, come di un personaggio in contatto con i servizi di sicurezza italiani e tedeschi. Di preciso si sa solo che è nato a Treviso. Molto abbottonato è stato anche il consolato generale d'Italia a Berlino, che si è occupato del caso.

Il provvedimento di amnistia, in forza del quale il gruppo è stato scarcerato, è stato preso dal consiglio di Stato della Germania Est, il 7 ottobre scorso. Ufficialmente si vuole

celebrare il ventitreesimo anniversario della fondazione del secondo Stato tedesco. Praticamente si tende a dare una mano alla campagna elettorale del cancelliere Brandt, dimostrando che alle parole seguono i fatti e che i trattati conclusi con l'Est comportano anche facilitazioni umanitarie. La amnistia è una di queste: riguarda — si apprende da buona fonte — circa trentamila detenuti i quali saranno trasferiti in territorio occidentale.

Trentamila. E' una cifra rilevante. Ma quanti prigionieri politici e quanti criminali comuni? L'opposizione cristiano-democratica sostiene che dal 1'80 al 90 per cento i futuri amnistiati sono delinquenti.

Il sottosegretario agli esteri Paul Frank ha controbattuto questa tesi. « Non è vero — ha detto —. Si tratta in maggioranza di detenuti politici. Dobbiamo essere soddisfatti di quanto abbiamo ottenuto. I cri-

minali comuni non sono più del quindici per cento ».

Frank parlava a nome del governo. La precisazione è venuta oggi, a cinque giorni dalle elezioni politiche. Le proporzioni vanno dunque valutate sul metro della temperatura di questi giorni di vigilia. Si gioca il tutto per tutto e ognuno dei due blocchi, la SPD-FDP e la CDU-CSU, scopre le ultime carte. Le più efficaci da parte governativa sono quelle riguardanti i risultati ottenuti con la Ostpolitik. E i trentamila amnistiati, così come i permessi per recarsi al di là della linea di demarcazione, sono certamente un fatto positivo.

Resta a vedere se — come sostiene l'opposizione — si tratta solo di fumo negli occhi. E' fuori discussione che i Vopos continuano a sparare su chi vuole emigrare all'Ovest.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Orientale Romano di Litta del Ves. del: 15-11-72

L'unità della famiglia nella vicenda migratoria

L'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati (ANFE) celebra a Roma, dal 16 al 19 novembre, il proprio Congresso nazionale che, al di là dell'aspetto commemorativo del XXV di fondazione, si prefigge un contributo tangibile al progresso umano e sociale dei migranti con lo studio del tema: «La formazione professionale dei lavoratori nei compiti della Regioni e nelle prospettive europee».

Il fenomeno migratorio italiano, negli ultimi 25 anni, ha registrato importanti cambiamenti, e tutti non tali da liberare l'emigrazione dalla sua intrinseca drammaticità che risiede nella forzata alienazione della persona, la quale, trattata in altre terre, resta condotta da uomini e da cose al suo patrimonio culturale e spirituale... E le soluzioni che ancora possiamo attenderci... riusciranno ad essere liberatorie in misura definitiva; poiché i problemi che non sono occupazionali, contrattuali, economici e esistenziali... Quanto poca attenzione si sia fatta nel corso di questo secolo a questo fenomeno, quanti sociologi si siano piegati a certi abissi umani, è uno dei paradossi culturali dei nostri tempi.

Lo spogliato queste incisive affermazioni nel recentissimo volume «Emigrazione ieri e domani» (Ed. L'Espresso) in occasione del Congresso con cui l'ANFE vuole celebrare la ricorrenza venticinquennale. Ed ho fatto tale scelta perché pare che queste affermazioni sintetizzino lo spirito con il quale l'ANFE ha lavorato in questo non breve periodo e la visione del fatto migratorio che ha accumulato da tempo una intensa e continua esperienza.

Si tratta di uno spirito altamente umanitario, di servizio al migrante in quanto essere umano, per alleggerirgli il peso della ricerca di un lavoro in terra straniera, e nello stesso tempo per umanizzare la condizione dell'emigrazione e le disposizioni che la regolano. Quanto alla visione globale del fenomeno, è suffragata dalla realtà di ogni giorno, e mette in guardia da arbitrari giudizi e da non ipotetici

tentativi di strumentalizzazione a scopo di parte. Il progresso ed il generale evolversi delle condizioni di vita, ha sì ingenerato qualche mutamento, ma non ha sostanzialmente cambiato il volto dell'emigrazione: «La matrice dell'emigrazione italiana è ancora la montagna e la collina povere di risorse economiche, di strutture scolastiche e per la formazione professionale». I provvedimenti migliorativi e correttivi adottati nell'uno o nell'altro settore riguardante la vita migratoria, non hanno ancora raggiunto il traguardo ideale che anzi sembra

fatalmente allontanato dal sempre più dinamico scorrere della vita.

Ma ciò che a noi pare particolarmente importante e significativo si è che queste osservazioni e constatazioni sono maturate in venticinque anni di attività in uno dei «settori» (passi il termine!) più sensibili e più cruciali, qual è quello della famiglia. L'ANFE infatti — una delle, ahimè, non numerose iniziative che si occupano dei migranti e dei loro problemi — è nata ed ha operato con l'intento principale di aiutare la famiglia toccata in qualche modo dalla vicenda migratoria. Statutariamente questo scopo è fissato in termini molto precisi: tutelare i diritti dei migranti e della loro famiglia in Italia e nei Paesi di immigrazione; stabilire contatti tra l'emigrato e la famiglia, assistere quest'ultima in casi di necessità, favorire il ricongiungimento familiare nei luoghi di emigrazione; curare la preparazione psicologica, culturale e professionale dei migranti, in modo che essi siano in grado di affrontare con minor disagio la nuova vita all'estero; assistere in modo particolare le lavoratrici che emigrano, i bambini orfani o abbandonati, le vedove; promuovere a tutti i livelli l'approfondimento di questi problemi e stimolare gli organi competenti all'adozione dei provvedimenti e delle disposizioni adeguate.

Un compito di incalcolabile delicatezza ed importanza, che ha visto estendersi, dal 1947 ad oggi, la rete organizzativa dell'Associazione fino a molti, piccoli Comuni, e moltiplicarsi le iniziative. 25 anni, dunque, per difendere in Patria e all'estero il diritto della famiglia del

lavoratore migrante, e quel sommo bene che è l'unità familiare ed al quale gli italiani all'estero tengono moltissimo. 25 anni durante i quali gli organi centrali e periferici dell'ANFE hanno dispiegato un'azione spicciola per risolvere casi concreti di difficoltà, si trattasse di ricercare persone, di mettere a contatto marito e moglie, di avvicinare i genitori ai figli, di svolgere pratiche burocratiche per infortuni, malattie, decessi, pensioni, di trovare lavoro a disoccupati, di sistemare bambini in stato di abbandono o minorati o carenti comunque delle cure familiari, di intervenire in gravi drammi di cui ogni tanto è protagonista la famiglia del migrante, e così via.

Parallelamente ed in stretta connessione con questa attività — alla quale l'attributo di «assistenziale» conferisce un onore ed una dignità insospettata, con buona pace di coloro che inorridiscono al solo sentir pronunciare questa parola — l'ANFE ha svolto un'ampia opera di sensibilizzazione e di approfondimento, richiamando l'attenzione di tutti su un fenomeno dapprima ignorato e dimenticato e tuttora mal conosciuto. Così mal conosciuto che, tanto per fare un

esempio, si è presunto di poterne dedurre una giustificazione alla legge divorzista, mentre è notorio che la stragrande maggioranza degli emigrati possiede profondo il senso della famiglia e lo coltiva nonostante lacerazioni e separazioni imposte da norme giuridiche disumane. I convegni organizzati dall'ANFE, le sue pubblicazioni — e sia lecito ricordare almeno la rivista «Notizie, fatti e problemi dell'emigrazione» — rientrano in questo metodo che ha al proprio attivo una carica missionaria ed apostolica.



2

Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

Il merito principale dell'Associazione è di avere subito capito che la realtà familiare intesa in tutti i suoi aspetti condiziona e caratterizza in modo singolare la vicenda migratoria, e ne costituisce come la « spia » viva e concreta. L'ANFE ha approntato analisi obiettive e puntuali del fenomeno delle trasmissioni in genere e delle sue particolari problematiche, di cui ha dimostrato di saper cogliere con sensibile e singolare prontezza il dinamismo e le implicazioni. Il rilevare ad esempio che l'emigrazione va aiutata innanzi tutto nella fase dell'espatrio ed in quella del rientro, può sembrare una cosa elementare; e forse lo è, tuttavia questo principio coinvolge inevitabilmente concezioni e indirizzi di fondo, non riducibili a iniziative improvvisate. Lo stesso dicasi di altri problemi, cominciando da quello cruciale dei ricongiungimenti familiari, a quello della formazione scolastica e professionale, l'utilizzazione delle rimesse, la situazione logistica, eccetera. Si ricorda che, quanto alla scuola per i figli degli emigrati, l'ANFE propugna la formula risolutiva della scuola « a due uscite » o biculturale che poggia su canoni pedagogicamente sani e tiene conto della realtà migratoria concreta, soprattutto della sua accentuata temporaneità, e rispetta la libertà delle famiglie in fatto di integrazione.

Quanto alla formazione professionale, dopo molti interventi precedenti, il tema ritorna nel prossimo congresso, e ritorna nella nuova prospettiva della realtà europea. Si può dire che, in questo, l'ANFE riprende da un aspetto particolare, il discorso impostato da un altro ente che si occupa di emigrazione, il Centro Orientamento Immigrati di Milano (COI), il quale il 10 ottobre 1970 ha riunito nella metropoli lombarda i rappresentanti delle neo-costituite regioni a statuto ordinario per esaminare appunto i compiti delle Regioni in tema di migrazione.

In conclusione: che un'Associazione con questa fisionomia sia attivamente presente ed operante, è un fatto rassicurante. Nella vicenda migratoria i problemi umani continuano ad essere preminenti.

GIULIO NICOLINI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di: _____ del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del: 15-11-72

INDICAZIONI DEL RAPPORTO URI

La mobilità del lavoro

ALTO GRADO DI CONCORRENZA E MUTAMENTI D'OCCUPAZIONE ATTRAVERSO LA QUALIFICAZIONE

Il presidente della Commissione delle Comunità europee, Mansholt, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles all'indomani del referendum danese ha tentato, con il consueto «spirito di anziosità», di individuare i punti di forza nei quali dovrà svilupparsi, nel prossimo futuro, la politica economico-sociale dell'Europa ampliata. I compiti prioritari dell'Europa di domani egli ha annoverato in un incremento delle iniziative comunitarie volte a realizzare quell'armonizzazione delle politiche sociali che è un obiettivo di fondo del trattato CEE.

In effetti, la politica sociale comunitaria finora la «cenerentola» delle politiche comunitarie, è stato per quanto riguarda il settore primario.

La Commissione ha messo in luce, qual tempo fa, la «relazione» sulla capacità concorrenziale della Comunità europea, compiuto per incarico della Commissione co-ordinata da una équipe ri-putata di esperti indipendenti, la quale ha fatto parte il Franco Bobba, dedica speciale attenzione ai pro-blemi socio-strutturali dell'in-terazione europea ed in par-te ai problemi emergenti della disparità di sviluppo fra regioni altamente e regioni meno industrializzate.

Per quanto riguarda le que- stioni sociali della politica a- gricola, la «relazione Uri» è stata anzitutto che i pro-blemi della regressione della occupazione nell'agricoltura sono tanto più acuti in quan- to che le aziende meno redditizie trovano generalmente nelle regioni meno industrializzate.

In questa circostanza si aggiun- ge il fatto che la diminuzione dei redditi effettivi è stata più ra- pida per i salariati agricoli e per i familiari. Ma la situazione è ancora più diffi- cile per quanto riguarda i ti- tolari d'azienda, per i quali

sussiste il rischio d'una ridu- zione del ritmo dell'esodo. Per converso, la popolazione agri- cola invecchia a seguito del- l'esodo dei giovani. In parti- colare, l'età media dei titolari d'azienda è molto elevata: in Francia, per esempio, è di 57 anni. Si potrebbe dunque assistere, a termine, ad una brusca inflessione della curva. Dal momento che non si colti- va senza terra, è la riduzione del numero dei titolari d'a- zienza che condiziona l'esten- sione delle aziende esistenti. Al contrario dell'industria, do- ve le creazioni di stabilimenti sono indipendenti, le « econo- mie di scala» non possono estendersi in agricoltura che nella misura in cui dei terreni vengono liberati per essere ag- giunti ad altri terreni.

E' dunque necessario ideare i metodi più efficaci e più umani per consentire che il ritmo delle partenze non si ri- duca, ma al contrario s'inten- sifici a vantaggio dell'agri- coltura stessa.

Bisogna inoltre ricercare una riduzione più regolare, piuttostoché un rallentamento seguito da una brutale accele- razione.

Infine, l'esodo e la costitu- zione di aziende più vaste e più razionali debbono andare di pari passo: è questa d'altra parte, sottolinea il « rapporto Uri», l'essenza del nuovo pia- no Mansholt. I confronti in- ternazionali documentano che la riduzione del numero degli agricoltori e l'ampliamento delle aziende agricole sono in definitiva i soli mezzi per au- mentare il reddito reale della agricoltura.

La «relazione Uri», elabo- rata, come abbiamo detto, da un'équipe d'esperti indipen- denti che esprimono talora critiche molto vivaci nei con- fronti della politica agricola fin qui seguita nella Comuni- tà, arriva dunque alle stesse conclusioni che sono alla base del piano Mansholt: l'esigenza

d'una serie di misure socio- strutturali volte ad accelerare la riduzione della popolazione agricola attiva ed a moderniz- zare le aziende agricole.

Di particolare interesse, per le indicazioni ch'esse offrono agli «eurocrati» dell'Europa ampliata, ci sembrano le con- clusioni della relazione Uri in ordine agli obiettivi che la Comunità dovrebbe perseguire per dare un nuovo senso a tre politiche d'insieme:

- la politica della crescita economica;
- la politica dei redditi;
- la politica della concor- renza internazionale.

La necessità d'una crescita accelerata, in effetti, non do- vrebbe essere messa in que- stione quando sussistono tan- ti bisogni fondamentali insod- disfatti e quando essa sola può fornire i mezzi per mi- gliorare la qualità stessa della vita. La prima condizione è che la bilancia dei pagamenti non sia tale da creare degli ostacoli. Si tratta di seguire con attenzione le esportazioni e le strutture di produzione e di mercato che la favoriscono, per eliminare ogni contraddi- zione in questo campo. La se- conda condizione è l'alto livel- lo dell'occupazione, che faci-

lita le «mutazioni», cioè le riconversioni professionali dal settore primario agli altri set- tori produttivi. Le obiezioni riguardo ai limiti che si do- vrebbero imporre al ritmo dei mutamenti tollerabili sareb- bero più convincenti se la mi- sura della mobilità effettiva non fosse così mal conosciuta.

La terza condizione è che le differenze di retribuzione fra settori attirino la manodopera dove essa è più necessaria, cioè dove i bisogni della pro- duzione prevalgono sugli in- crementi di produttività.

Il modello americano, se- condo gli estensori dell'inte- ressante documento non è ac- cettabile in Europa: i progres- si lenti della sicurezza sociale non compensano a sufficienza, negli USA, la brutalità dei mutamenti nel mercato del lavoro. Anche il modello giap- ponesi è inespugnabile: esso si fonda su un sistema di legami fra il lavoratore e l'impresa che giunge fino a motivazioni indipendenti dalle remunerazioni.

Il modello svedese è quello che può offrire le indicazioni più attendibili: la mobilità è incoraggiata dai sindacati stes- si, in cambio di determinate garanzie di reddito. L'Europa

ha bisogno di associare un più alto grado di concorrenza ad uno sforzo più risoluto di for- mazione continua che trasfor- mi i mutamenti d'occupazione in possibilità di promozione. E' questa la condizione per realizzare i progressi necessa- ri con l'assenso dei lavoratori.

Una politica dei redditi deve essere qualcosa di ben diverso da una politica dei salari cam- muffata. La crescita nella stabi- lità non esige soltanto che i redditi monetari siano conte- nuti nei limiti delle risorse reali: tale effetto si può rag- giungere solo se le ineguag- lianze vengono progressiva- mente ridotte. E' necessaria una politica fiscale che garan- tisca un prelievamento sugli al- tri redditi altrettanto corretto di quello sui salari e che, de- tassando il reddito nel mo- mento in cui esso viene ri- sparmiato, e non quello del risparmio anteriore, incoraggi il risparmio dei salariati oltre a quello delle altre categorie sociali.

L'orientamento delle spese pubbliche, come pure quello delle imposte, contribuirà a ri- ridurre le ineguaglianze se gli investimenti saranno orientati verso i bisogni del più grande numero, se l'educazione otter- rà le risorse necessarie, se mezzi consistenti verranno resi disponibili, a livello delle collettività locali, per facilita- re l'urbanizzazione che vada esente dai flagelli del sovrappo- polamento. I meccanismi essen- ziali per ridurre le ineguag- lianze sono indiretti. Fra re- gioni, uno sviluppo delle in- frastrutture, e certi aiuti tem- poranei a quelle che sono in ritardo o in declino, consenti- ranno d'aumentare la doman- da di manodopera, e dunque di aumentare i salari, dove essa è disponibile. Fra settori, è indispensabile una politica di riconversione. I profitti dei monopoli verranno ridotti se il credito sarà orientato verso la creazione e la crescita d'im- prese nuove che facciano con- correnza alle posizioni presta- bilite.

V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 15-11-42.

Una tragedia siciliana

Moglie d'emigrante muore sola accanto ai bimbi

Senza soccorsi dopo uno svenimento - L'uomo di casa in Germania - 5 anni e 7 mesi l'età dei piccoli

RAFFADALI (Agrigento), 14. Una giovane donna, Maria La Porta Cuffaro, di 22 anni, moglie del manovale trentenne Salvatore Cuffaro, da tre anni in Germania, è morta soffocata durante un attacco di epilessia a Raffadali, nell'agrigentino. I due figlioletti, che dormivano accanto a lei (Pierangela di 5 anni e Francesco di appena sette mesi) sono rimasti per tutta la notte vicini alla salma.

La donna viveva sola con i suoi piccini.

Colta da una delle crisi che l'assillavano più di frequente da quando il marito era stato costretto ad andare in Germania non riuscendo a trovare lavoro in Sicilia, la giovane è caduta dal letto, sbattendo il capo contro il pavimento. Il medico legale, in seguito, ha però accertato che la morte è stata causata da asfissia. Del fatto ci si è accorti soltanto al mattino, quando il piccolo Francesco, nell'ora in cui avrebbe dovuto mangiare, ha cominciato a piangere.

Nella tragedia di Raffadali sono concentrate molte delle

condizioni che fanno delle popolazioni del Sud una categoria particolare di esclusi. C'è il dramma dell'emigrazione; c'è una giovane mamma malata, non curata, non assistita, che muore senza che nessuna se ne accorga; ci sono due bimbi che sopravvivono (ora finiranno in un istituto dell'ONMI?) accanto ad una mamma malata, senza che alcuno si ponga il problema della loro esistenza.

Raffadali sta nell'Agrigentino. I suoi figli validi servono soltanto per arricchire le industrie del Nord, della Svizzera, della Germania. Non importa se le famiglie vengono smembrate, minate nel fondo da perenni privazioni. Non importa se — anche per tutto questo — una giovane donna muore soffocata durante un attacco che poteva essere superato con qualche soccorso elementare. Raffadali, per quelli che contano, è come se stesse sulla Luna.

a. gi.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Menaggio

di

Domini

del

15-XI-72

Prezzi e salari bloccati anche in Francia?

Parigi, 14 novembre

L'eventualità che il governo francese, sulla scia dell'esempio americano e britannico, sia più o meno rapidamente indotto ad adottare provvedimenti coercitivi in materia di prezzi e di salari è pressoché unanimemente presa in considerazione oggi dalla stampa francese.

A questo coro, che sembra essere stato orchestrato da «indiscrezioni» miranti a saggiare gli umori dell'opinione pubblica, non mancano tuttavia le voci dissonanti. Mentre taluni preannunciano misure imminenti, altri ritengono che nulla di fondamentale sarà deciso durante i quattro mesi che precedono le prossime elezioni legislative.

Così per citare un esempio, mentre l'indipendente «Combat» afferma che il governo non attenderà certamente le elezioni per attuare una politica antinflazionistica più rigorosa, «Les Echos», emanazione d'ambienti economici e finanziari, ritiene che ci si atterrà fino al 31 marzo alla politica applicata dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Valéry Giscard d'Estaing, rallentando lo sviluppo della liberalizzazione dei prezzi industriali. L'analisi compiuta a quest'ultimo riguardo al Ministero delle Finanze è del resto assai meno pessimistica di quelle compiute dagli osservatori economici. Lo stesso Giscard d'Estaing ha tenuto a sottolineare in una lettera indirizzata al «Conseil National du Patronat Français» (CNPF) che la politica varata nella primavera scorsa (sono attualmente in applicazione duecento accordi fra governo e industriali, che interessano la maggior parte dei settori) ha dato risultati abbastanza soddisfacenti.

Se i prodotti manufatti costituiscono il principale baluardo di resistenza all'inflazione, il principale punto debole continua ad essere rappresentato dal settore alimentare, nell'ambito del quale il ritmo annuo di rialzo dei prezzi supera l'otto per cento. Si fa però notare al Ministero dell'Economia e delle Finanze che questo fenomeno è dovuto

non tanto alle derrate dell'industria, quanto ai prodotti agricoli propriamente detti (frutta e legumi) e alla carne, il cui prezzo aumenta di poco meno dell'otto per cento l'anno. Ora, il blocco dei prezzi, che non riguarda i prodotti industriali, sarebbe praticamente inoperante — si avverte — nel settore alimentare, in ragione dell'evoluzione dei prezzi agricoli europei, trattandosi soprattutto di risolvere un problema di approvvigionamenti e di distribuzione.

Negli ambienti vicini al «C. N. P. F.» si ammette che il troppo rapido aumento dei salari e dei prezzi minaccia la competitività dei prodotti francesi sui mercati esteri, ma si attribuisce la responsabilità di questa situazione alla pressione sindacale. Alla necessità, cioè, per le aziende di consentire, sovente, aumenti salariali per evitare scioperi suscettibili di provocare la perdita di un mercato d'esportazione.

Si fa anche notare, negli stessi ambienti, che l'aumento medio dei salari supererà quest'anno l'11 per cento e che — detratta da tale percentuale quella dell'aumento del costo della vita (oltre il 6 per cento) — ne risulta per i francesi un miglioramento del cinque per cento del potere d'acquisto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

15-11-42

E' RICOVERATO AD AUCKLAND, IN NUOVA ZELANDA

Anche un italiano colpito dal colera

Auckland, 14 novembre
 Un cittadino italiano, di cui non è stata per ora resa nota l'identità, è stato ricoverato in ospedale ad Auckland per aver contratto il colera. Si ritiene che l'uomo abbia trascorso qualche tempo nel Medio Oriente e abbia raggiunto la Australia passando per Bombay e Bahrein prima di giungere nella Nuova Zelanda. Al suo arrivo ad Auckland ha accusato un malessere ed è stato ricoverato. I medici gli hanno riscontrato una leggera forma di colera.

L'italiano non ha viaggiato sull'aereo Londra-Sidney, a bordo del quale sei persone affette da colera erano giunte in Nuova Zelanda. Delle sei

persone, un uomo è morto, due donne sono in cura in ospedale, mentre altre tre non hanno manifestato sintomi pur essendo risultati portatori dell'infezione.

Un secondo caso di colera è stato segnalato in Gran Bretagna. Si tratta di una giovane donna giunta a Londra il 3 novembre scorso. Proveniva dall'Australia e aveva fatto scalo a Bahrein. La donna è stata ricoverata in un ospedale di Londra.

Il primo caso era stato segnalato sabato scorso a Gatehead, nel nord-est dell'Inghilterra: una donna di 53 anni giunta anch'essa a Londra dall'Australia via Bahrein. Le sue condizioni sono soddisfacenti.



Ministero degli Affari Esteri

11/

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Popolo

del:

15-XI-42

L'emigrazione alla conferenza dei ministri europei

La situazione dei lavoratori-emigranti in Europa, i giovani nel mondo del lavoro, lo stato delle ratifiche delle convenzioni e degli accordi europei sull'emigrazione, saranno gli argomenti all'ordine del giorno della conferenza dei ministri europei del Lavoro che si svolgerà a Roma dal 23 al 25 novembre, sotto l'egida del Consiglio d'Europa.

All'importante conferenza parteciperanno, oltre ai titolari dei dicasteri del Lavoro di tutti i paesi membri del Parlamento europeo, anche i rappresentanti delle confederazioni sindacali e osservatori di altri paesi.

g
g
l
d
d
g
g
l
d
d
g



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Primo

del:

15-XI-72

Il congresso dell'Associazione famiglie degli emigrati

Sotto il patronato del presidente della Repubblica si svolgerà da domani 16 al 18 novembre il quinto congresso della Associazione nazionale famiglie degli emigrati (Anfe) di cui è presidente la on. Maria Federici. Il congresso — che coincide con il 25.mo anniversario della associazione — si inaugurerà domani alle 17 nella sala della Protomoteca in - Campidoglio. Sul tema generale dell'assise: « La preparazione professionale dei lavoratori nei compiti delle regioni e nelle prospettive europee », terrà una relazione il prof. Giuseppe De Rita consigliere delegato del centro studi investimenti sociali.

Il congresso proseguirà nella giornata di venerdì all'istituto Rimoldi, in via Teulada 40 con una tavola rotonda alla quale prenderanno parte gli assessori al Lavoro delle varie regioni d'Italia. Da moderatore fungerà il prof. Renzo Battistella dell'università di Perugia. Nella terza giornata del congresso sabato 18, l'on. Federici illustrerà le linee programmatiche dell'ANFE nella politica per l'emigrazione degli anni '70.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Elkan

del: *15. XI. 72.*

RIUNITO IL COMITATO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Nuova politica dell'emigrazione

L'intervento del ministro Medici - Messaggio di Andreotti

ROMA, 14 novembre

Il ministro degli esteri Medici ha inaugurato stamane, nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina, la sesta sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero, che, per la prima volta, si riunisce nella sua nuova e più ampia composizione disposta dalla legge di ristrutturazione del 15 dicembre 1971.

Il comitato, infatti, conta oggi una più larga e qualitativa rappresentanza delle collettività italiane all'estero, democraticamente eletta, e di esso fanno parte funzionari delle amministrazioni dello Stato maggiormente interessate ai problemi dell'emigrazione, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, quelli delle associazioni italiane che all'estero sono espressione dei sentimenti di lealtà e di attaccamento dei connazionali verso la madre patria, e infine quelli della stampa italiana all'estero.

Nel discorso inaugurale, il senatore Medici ha detto che le continue e profonde trasformazioni economiche e sociali che caratterizzano il mondo moderno danno al comitato, organismo che esprime senza intermediari esigenze e problemi del lavoro italiano all'estero, una funzione informativa e di continuo aggiornamento per quella che deve essere una concreta e costruttiva politica dell'emigrazione. Rilevato che sono in continua trasformazione anche i rapporti tra le nostre collettività e le popolazioni locali, Medici ha sottolineato il contributo dal lavoro italiano ai processi di sviluppo nei paesi del Terzo Mondo.

Particolari problemi sono posti anche dalla notevole presenza di lavoratori italiani nei nove paesi della Comunità e dell'Europa occidentale in genere. A tale proposito, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione italiana nell'area comunitaria, Medici ha ricordato le conclusioni del vertice europeo sul fondo sociale e la politica regionale. Ha concluso sottolineando la necessità, per i nostri

connazionali all'estero, di saper superare il «cattivo nazionalismo», al fine di facilitare l'integrazione delle collettività nella vita dei paesi che le ospitano, in un'atmosfera di comprensione e di reciproco rispetto, che è preme ai rapporti di collaborazione fra l'Italia ed i paesi stessi.

Prima del ministro Medici, il sottosegretario agli esteri Elkan ha dato lettura di un telegramma del presidente del Consiglio Andreotti. Eccone il testo: «A nome del governo e mio personale, sono lieto di rivolgere un sincero saluto ed un augurio di buon lavoro ai componenti il comitato consultivo degli italiani all'estero che si riunisce, in questi giorni, per la prima volta nella sua nuova composizione.

«La qualificazione e l'impegno che caratterizzano i singoli membri del comitato, nonché l'importanza dei temi in discussione costituisce la conferma del vivo interesse alla riunione in corso, nella quale si confronteranno, in un clima di franchezza, posizioni e orientamenti, in vista di individuare formule appropriate che consentano di raggiungere più giuste soluzioni nel mondo del lavoro all'estero.

«Sono certo che i rappresentanti delle comunità vorranno portare ai nostri lavoratori dei paesi di residenza l'attestazione della vigilante attenzione con la quale la nazione segue costantemente la loro attività professionale e li accompagna affettuosamente nella loro vita personale ed associativa; la riconoscenza della nazione giunga, poi, per il tramite del comitato, a tutti coloro che sono all'estero in una missione di lavoro e di pacifica collaborazione per i popoli».

Il sottosegretario Elkan, dopo il discorso del ministro Medici, ha illustrato i caratteri e gli scopi della nuova composizione del comitato, ed ha esaminato i temi posti all'ordine del giorno della sessione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di Napoli del 15-11-42

PER ARMONIZZARE I RAPPORTI ESTERNI DELLE NOSTRE COMUNITA'

Il governo intende porre ordine nel fenomeno dell'emigrazione

Il ministro Medici ha parlato alla Farnesina in apertura dei lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero - Un telegramma di Andreotti e un discorso di Elkan

ROMA, 14 novembre
Qual è la situazione dei connazionali emigrati per trovare il lavoro invano cercato in Italia? E' una domanda a cui tenta di rispondere la VI Sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero incominciata stamattina alla Farnesina con discorsi del ministro degli Esteri Medici e del sottosegretario Elkan.

Il comitato è stato da poco ristrutturato ed allargato per fargli assumere una maggiore rappresentatività e renderlo quindi più rispondente alle finalità per cui è stato creato. Sono entrati a farvi parte molti elementi delle nostre collettività all'estero, scelti democraticamente per questo incarico, i funzionari delle amministrazioni statali maggiormente interessate ai problemi dell'emigrazione, sindacalisti ed esponenti di associazioni che all'estero operano per mantenere i legami con la madre patria.

All'ordine del giorno dei lavori vi sono punti estremamente importanti, come la partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali, il reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati, le questioni relative al loro rientro. Interessante anche l'argomento della stampa italiana e degli altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero. Il sen. Medici ha attirato l'attenzione sui compiti del comitato: fornire gli elementi perché il governo possa elaborare un'azione concreta e costruttiva politica

dell'emigrazione, tenuto conto che sono in continua trasformazione i rapporti tra le nostre collettività e le popolazioni locali. Particolari problemi sono posti anche alla notevole presenza di lavoratori italiani nei nove Paesi della Comunità economica europea. Medici a questo proposito ha ricordato le conclusioni del vertice europeo di Parigi sui temi del fondo sociale e della politica regionale i quali riguardano direttamente il fenomeno dell'emigrazione.

Ma i nostri connazionali — ha concluso — devono sapere superare il «cattivo nazionalismo» al fine di facilitare l'integrazione delle collettività nella vita dei Paesi che le ospitano in un'atmosfera di comprensione e di reciproco rispetto che è premessa ai rapporti di collaborazione fra l'Italia e i Paesi stessi.

In apertura di seduta il sottosegretario Elkan ha dato lettura di un telegramma inviato dal presidente del Consiglio Andreotti. «La qualificazione e l'impegno che caratterizza i singoli membri del comitato — si legge tra l'altro — nonchè l'importanza dei temi in discussione costituiscono la conferma del vivo interesse della riunione in corso, nella quale si confronteranno, in un clima di franchezza, posizioni e orientamenti in vista di individuare formule appropriate che consentano di raggiungere più giuste soluzioni nel mondo del lavoro all'estero. Sono certo che i rappresentanti delle comunità vorranno portare ai nostri lavoratori dei Paesi di residenza l'attestazione della vigile attenzione con la quale la Nazione segue costantemente la loro attività professionale e li accompagna affettuosamente nella loro

vita personale ed associativa. La riconoscenza della Nazione giunga poi, per il tramite del comitato, a tutti coloro che sono all'estero in una missione di lavoro e di pacifica collaborazione per i popoli».

Nell'espone e analizzare i temi all'ordine del giorno Elkan ha osservato tra l'altro che non sempre i nostri lavoratori all'estero si avvalgono opportunamente dell'esercizio dei loro diritti che, almeno sulla carta, sono eguali a quelli dei lavoratori locali. A questo potrebbe ovviare appunto una loro maggiore «sindacalizzazione», l'inserimento cioè nei sindacati del posto. Si offre inoltre alla loro iniziativa e volontà anche la partecipazione alle amministrazioni pubbliche.

Si creano però problemi di adattamento non solo professionale e culturale ma anche psicologico. Il governo ha sempre tentato — ha dichiarato il sottosegretario — di favorire questo processo in tutti gli accordi internazionali e comunitari in materia di scuola, formazione professionale, parità di trattamento nella previdenza e assistenza sociale.

Il comitato dovrà anche discutere della progettata conferenza nazionale sull'emigrazione, chiesta dai sindacati tre anni fa e successivamente dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Nell'aprile dell'anno scorso anche la commissione Esteri della Camera, al termine di un'indagine conoscitiva, ne sottolineò l'esigenza e lo stesso governo espresse orientamento favorevole. Però, per poter convocare la conferenza, occorre

perfezionare prima il provvedimento legislativo che, nel conferire crisma di legittimità agli organismi organizzativi della conferenza stessa, provveda a fornire anche i mezzi finanziari.

All'inaugurazione erano presenti, con i 38 rappresentanti delle collettività italiane all'estero (13 per l'Europa, 5 per l'Africa, 4 per il Nordamerica, 10 per il Sudafrica, due per la Australia), i funzionari, i sindacalisti e gli esperti, l'altro sottosegretario agli Esteri, Pedini, il segretario generale della Farnesina Gaja, il direttore generale dell'emigrazione Torretta e numerosi parlamentari tra cui il segretario del PRI La Malfa.

I risultati della sessione saranno oggetto di una conferenza-stampa di Elkan in programma venerdì.

R. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Roma

del

15-XI-72

Sottolineate da Medici/ le difficoltà sociali degli italiani all'estero

ALLA Farnesina con un discorso introduttivo del ministro degli Esteri Medici sono aperti i lavori della VI sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Fra gli argomenti all'ordine del giorno quelli che coinvolgono alcune questioni di fondo che hanno ripetutamente formato oggetto di interessamento da parte dei nostri lavoratori.

Il dibattito sulla «partecipazione degli italiani residenti all'estero» all'attività delle organizzazioni sindacali e delle Amministrazioni pubbliche locali si è formata l'attenzione degli ambienti parlamentari, sindacali e delle organizzazioni che in Italia si occupano dei problemi della nostra emigrazione, consentirà di metter a fuoco una questione di particolare interesse.

«Le difficoltà dei nostri connazionali all'estero — ha detto il ministro Medici — sono di natura più socio-politica che economica. Né possiamo non tener conto di quei fenomeni di concorrenza e di reazione che, seppure non fanno onore ai popoli che ne sono portatori, purtuttavia sono una realtà di alcuni di quei Paesi».

La conferenza si propone di trattare in modo particolare quanto concerne la partecipazione di nostri lavoratori alla vi-

ta sindacale locale e se i nostri connazionali si avvalgono opportunamente dell'esercizio dei diritti sindacali che, nella maggioranza dei Paesi ove risiedono le nostre comunità, sono garantiti su un piede di parità con i lavoratori locali.

La discussione verterà su quali vantaggi comporterebbe una maggiore sindacalizzazione dei nostri lavoratori all'estero; quale azione potrebbero svolgere in tale campo le associazioni italiane all'estero e gli organismi sindacali; quali sono le difficoltà che queste iniziative incontrano. «In una società in trasformazione alla quale noi partecipiamo anche con le nostre comunità in terra straniera — ha continuato Medici — bisogna vincere e superare il momento del "cattivo" nazionalismo, per facilitare l'integrazione delle nostre collettività nella vita dei Paesi ospitali».

«L'inserimento e l'integrazione nell'ambiente locale — ha dichiarato dal canto suo il sottosegretario Elkan — appaiono particolarmente significativi ove si consideri che il contributo prestato dai nostri lavoratori allo sviluppo economico sociale dei paesi di residenza (si pensi che la popolazione italiana in Australia è di 500.000 su 12 milioni; che siamo presenti con centinaia di migliaia di lavoratori in Canada, nell'America del Nord e nei Paesi Latino-americani, in Europa), non può più essere riconosciuto in funzione di un vago solidarismo internazionale ma deve trovare una concreta rispondenza nell'atteggiamento di singoli Paesi».

A questo proposito è stato presentato un disegno di legge per il finanziamento di una conferenza nazionale dell'emigrazione (proposta che era già stata avanzata nel '69 in un documento unitario delle tre Confederazioni sindacali) affinché i vasti problemi dell'emigrazione siano studiati globalmente.

«Sarebbe forse la volta buona — ha detto il dott. Anselmi direttore del settimanale dei lavoratori italiani in Europa "Sole d'Italia" — perché tutta la società italiana prenda atto di questo fenomeno dell'emigrazione non soltanto nei suoi aspetti di politica interna, cioè "basta con il flusso dell'emigrazione", su cui siamo tutti d'accordo, ma perché vi sia una tutela politicamente programmata di ciò che l'emigrazione che sta già all'estero può fare nel contesto dello sviluppo della società italiana».

Fra i discorsi già avviati vi è quello per la soluzione del problema scolastico delle comunità all'estero al cui riguardo il sottosegretario Elkan, parlando alla Commissione Esteri, ha detto che il governo si propone di presentare il piano di attuazione di una determinata politica a breve termine. «Fra gli argomenti rilevanti che i nostri concittadini all'estero si aspettano che siano risolti, di non secondaria importanza vi è quello concernente il voto». E' scritto sul "Sole d'Italia».

«Per quanto concerne il voto — ha detto il direttore di quel settimanale — molte cose dette nel passato non sono state realizzate. Noi ci chiediamo

all'estero, per esempio, cosa ne sia stato della Commissione interministeriale che doveva studiare questo problema, quando mai si sia riunita e se mai si riunirà».

L'elezione del Parlamento europeo per suffragio universale e la proposta di approvare il progetto di «cittadinanza europea» sono i punti essenziali portati avanti dal governo italiano nell'ambito della Comunità europea.

«Pur sentendo di dover difendere sempre di più i caratteri fondamentali della propria nazione — ha concluso Medici — bisognerà abbandonare ogni forma che impedisca la collaborazione fra i popoli: analogamente all'interno quanto nel resto del mondo. Le nostre comunità debbono sempre più integrarsi nei paesi ospitali».

La VI sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero chiuderà i lavori venerdì.

Claudio Pavoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Roma

del:

15-XI-72

Impegno di Medici per l'assistenza ai lavoratori italiani all'estero

Il Ministro degli Esteri ha dato assicurazioni in tal senso aprendo ieri i lavori alla Farnesina dell'apposito Comitato consultivo

I lavoratori italiani all'estero debbono oggi affrontare, soprattutto nei Paesi della CEE e dell'Europa occidentale in genere, problemi di notevole entità, non solo di carattere economico, ma anche di natura sociale e politica. Lo ha detto il ministro degli Esteri Medici, aprendo i lavori della sesta sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero (C.C.I.E.) che si concluderanno venerdì 17.

La continua e profonda evoluzione in atto nei vari Paesi del mondo — ha aggiunto il ministro — è così rapida che spesso le strutture politiche, economiche e sociali non ri-

spondono alla realtà. Questo si ripercuote anche sull'emigrazione, che ha visto mutare le sue caratteristiche se si considera che oggi, contrariamente al passato, il 40 per cento dei nostri emigrati non si stabilisce all'estero. Il comitato, per la sua composizione che vede la presenza dei rappresentanti delle comunità italiane all'estero può svolgere un compito prezioso nell'indicare al Governo la linea d'azione.

Medici ha ricordato i positivi risultati del vertice di Parigi, soprattutto per ciò che riguarda l'istituzione del fondo sociale e del fondo di sviluppo regionale. Occorre pro-

seguire, ha detto sulla strada dell'ideale europeo e a questo può giovare il giungere alla elezione diretta del Parlamento Europeo e alla istituzione di una «cittadinanza europea». Ma un altro aspetto del problema è la necessità di superare «un cattivo nazionalismo» per facilitare l'integrazione delle nostre collettività nella vita dei paesi ospitanti. Il ministro ha concluso sottolineando il contributo italiano allo sviluppo dei paesi del terzo mondo ed ha auspicato che l'azione dei nostri emigrati possa dare un contributo ad un miglioramento dei rapporti tra questi paesi e l'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

15-XI-42

Alla Farnesina nella sala delle Conferenze

Aperti ieri da Medici i lavori del C.C.I.E.

Il Comitato consultivo degli italiani all'estero, giunto alla VI sessione, è stato democraticamente eletto ed è rappresentativo delle nostre collettività estere - Coloroso messaggio di Andreotti - L'intervento di Elkan

Il ministro degli Esteri Medici ha inaugurato ieri mattina, nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina, la sesta sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero, comitato che, per la prima volta, si riunisce nella sua nuova e più ampia composizione disposta dalla legge di ristrutturazione del 15 dicembre dello scorso anno. Il comitato, infatti, ha oggi una più larga e qualitativa rappresentanza delle collettività italiane all'estero.

democraticamente eletta, dei temi in discussione costituisce la conferma del vivo interesse alla riunione in corso, nella quale si confronteranno, in un clima di franchezza, posizioni e orientamenti in vista di individuare formule appropriate che consentano di raggiungere più giuste soluzioni nel mondo del lavoro all'estero.

che corrisponde ai mutamenti generali, Medici ha sottolineato il contributo del lavoro italiano ai processi di sviluppo nei paesi del terzo mondo. Particolari problemi sono posti anche dalla notevole presenza di lavoratori italiani nei nove paesi della Comunità e dell'Europa occidentale in genere. A tale proposito, specificatamente per quanto riguarda l'emigrazione italiana nell'area comunitaria, Medici ha ricordato le conclusioni del vertice europeo sul fondo sociale e la politica regionale. Ha concluso sottolineando la necessità, per i nostri connazionali all'estero, di saper superare il «cattivo nazionalismo» al fine di facilitare l'integrazione delle collettività nella vita dai paesi che le ospitano in un'atmosfera di comprensione e di reciproco rispetto che è premessa ai rapporti di collaborazione fra l'Italia e i paesi stessi.

Prima del ministro Medici, il sottosegretario agli Esteri onorevole Elkan ha dato lettura di un telegramma del Presidente del Consiglio on. Andreotti: «A nome del Governo e mio personale — dice il testo del telegramma — sono lieto di rivolgere un sincero saluto ed un augurio di buon lavoro ai componenti il comitato consultivo degli italiani all'estero che si riunisce, in questi giorni, per la prima volta nella sua nuova composizione. La qualificazione e l'impegno che caratterizza i singoli membri del comitato nonché l'importanza

l'emigrazione in determinate aree geografiche; partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche e locali; conferenza nazionale sull'emigrazione; reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e questioni relative al loro rientro in patria; stampa italiana ed altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero.

Alla seduta inaugurale erano presenti, oltre al sottosegretario Elkan, il sottosegretario Pedini, gli ex sottosegretari alla emigrazione Oliva e Storchi, La Malfa e altri parlamentari, il direttore generale della Farnesina ambasciatore Gaia, il direttore generale per l'emigrazione ministro plenipotenziario Tornetta, il presidente della federazione della stampa italiana all'estero Ortolani. I lavori, che si svolgeranno sempre alla Farnesina in riunioni quotidiane, si concluderanno venerdì 17 novembre. I risultati saranno riassunti in una conferenza stampa dal sottosegretario Elkan.

«Sono certo che i rappresentanti delle comunità vorranno portare ai nostri lavoratori dei Paesi di residenza l'attestazione della vigilante attenzione con la quale la nazione segue costantemente la loro attività professionale e li accompagna affettuosamente nella loro vita personale ed associativa, la riconoscenza della nazione giunga, poi, per il tramite del comitato, a tutti coloro che sono all'esterno in una missione di lavoro e di pacifica collaborazione per i popoli».

Il sottosegretario Elkan, dopo il discorso del ministro Medici, ha illustrato i caratteri e gli scopi della nuova composizione del comitato ed ha esaminato i temi posti all'ordine del giorno della sessione, che prevede: suddivisione del comitato in commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione o su materie riguardanti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del: 15 - XI - 72

ansa 111/1 - andreotti riceve fortune pope -

roma 16 nov (ansa) - il presidente del consiglio on. andreotti ha ricevuto stamane a palazzo chigi, il direttore del quotidiano "il progresso italo americano" signor fortune pope, che era accompagnato dal suo assistente marco napoli. durante l'incontro e' stata consegnata al presidente del consiglio una collezione microfilmata del quotidiano dalla sua fondazione, che risale al 1880, ad oggi. al colloquio erano presenti anche il ministro lupis ed il rappresentante italiano del giornale, clemente ronconi. il direttore del "progresso italo americano", che nella mattinata si era incontrato con il ministro dell'industria ferri, verra' ricevuto anche dai ministri badini confalonieri, gioia, matteotti, natali e bozzi.-

sil/1518



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/ II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 16-XI-72

La prosperosa Svizzera teme di rimanere isolata nel futuro europeo

DAL NOSTRO INVIATO

Berna, 15 novembre

Sotto la coltre grassa del benessere economico e del boom industriale la Svizzera sta vivendo momenti drammatici e decisivi per il suo futuro. Internazionalisti per motivi nazionali, i pronipoti di Guglielmo Tell sanno benissimo che se dovessero ripiegare realmente su se stessi, se dondessero, cioè, accontentarsi delle loro risorse naturali, abbandonando la politica della importazione delle materie prime e della trasformazione delle stesse, attraverso l'impiego di manodopera straniera, in manufatti da esportare, finirebbero forse per decadere quasi al livello di popolo sottosviluppato. A nulla varrebbe, da sola, la loro tipica efficienza organizzativa.

La minaccia contro l'attuale stato di salute economica della Repubblica elvetica, o meglio contro il suo egocentrismo viene dall'esterno: dall'Europa che, sebbene a passi lenti, sta camminando verso la sua unificazione economica, monetaria e politica. Da questo grande gioco gli svizzeri temono ora di poter rimanere esclusi per averne finora accettato le regole soltanto in relazione ai loro più immediati interessi, e per avere costruito il loro «boom» economico (il prodotto nazionale lordo è passato dai 20 miliardi di franchi del 1946 ai circa 100 miliardi del 1971) sfruttando più le debolezze altrui che le proprie energie.

I sintomi

Nodi che, presto o tardi, sarebbero giunti al pettine: la posizione farisaicamente neutrale del paese che, attraverso una moneta forte, ha potuto continuare a servirsi dei risparmi altrui non solo per vivere quasi di rendita, ma per condizionare anche l'economia di non poche nazioni in via di sviluppo; il regime di quasi «apartheid», attuato nei confronti di un milione circa di immigrati, dei quali oltre 600 mila sono italiani, manodopera rivelatasi la grande protagonista, a troppo buon mercato, dell'eccezionale crescita economica.

Sintomi della precarietà della situazione ne esistevano da tempo. Le ansie e i tormenti dei popoli erano da anni presenti sul suolo elvetico, a dispetto della tradizionale facciata di una Svizzera ordinata e conformista. A portarli era stata la stessa manodopera italiana, spagnola, jugoslava e tedesca, tanto utile non solo per il mantenimento del benessere ma anche per la competizione in campo economico e industriale. Non a caso, infatti, già nel luglio dello scorso anno il consigliere federale Brugger aveva così risposto allo xenofobo Schwarzenbach, a nome del governo federale: «Non chiedeteci più una diminuzione del numero dei lavoratori stranieri, perché date le nostre difficoltà ciò potrebbe significare la lacerazione del nostro Paese».

Si incominciava a temere che l'Europa sbattesse la porta in faccia ad una Svizzera «razzista». L'isolamento avrebbe potuto portare al crollo di molte illusioni. Ma il vero campanello d'allarme per gli svizzeri è suonato, però, soltanto di recente a Parigi, al momento delle conclusioni del «vertice» europeo dei nove. L'Europa, si sa, pur tra molte difficoltà, sta marciando verso l'unificazione economica, monetaria e politica. A Parigi sono state fissate le tappe, comunque, per la costituzione di un comune fondo monetario. I quotidiani svizzeri, nei giorni precedenti il «vertice» parigino, hanno ironizzato non poco sulla possibilità di un accordo fra i nove. Un'ironia, trasparentemente, interessata. Si auspicava fra le righe che l'accordo, soprattutto quello monetario, fallisse, nella speranza che sulla disunione dei nove paesi della CEE potesse continuare a prosperare la Svizzera isolata, con il suo franco, con il suo sistema bancario, con il suo efficientismo di marca colonialista.

La Svizzera non fa parte della CEE, né è Stato membro del Fondo monetario internazionale. Alla CEE gli svizzeri non hanno aderito per presunto rispetto della loro neutralità permanente. La CEE non è però la NATO. Per non restare esclusa dal circuito europeo, la Confederazione Elvetica si è inserita nell'area di libero scambio. Posizione di comodo che le ha finora consentito di commerciare quasi

liberamente anche in seno al MEC senza pagare il pedaggio dovuto, e cioè senza offrire, in contropartita, il libero movimento per il lavoro agli altri popoli entro le sue frontiere. Del Fondo monetario internazionale — a conferma del suo egocentrismo — la Svizzera non è Stato membro per essersi rifiutata tanto di pagare la quota di adesione, che è di circa 300 milioni di franchi, quanto di esporre la sua valuta a tutti i rischi di manipolazione cui sono soggette le monete di riserva.

Colpevole di non essere membro del Fondo la Svizzera non potrà assistere ai lavori di coloro che preparano il nuovo regime monetario internazionale. Verrà consultata, come persona qualsiasi, senza poter far sentire la sua voce. Una grossa umiliazione per un paese uso a misurare la civiltà sulla potenza finanziaria.

Un verdetto pessimistico che solo il Consiglio federale, nella sua sovranità, potrà correggere, facendo uscire gradualmente la Svizzera dal grosso equivoco sul quale finora ha prosperato. Si è venuta a porre l'alternativa: marciare sul piano economico lealmente con l'Europa, beneficiando dei vantaggi, oppure l'isolamento con tutte le negative conseguenze. Un verdetto che equivale ad un'autentica mazzata in testa nei confronti degli xenofobi di Zurigo capeggiati dal repubblicano Schwarzenbach.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di _____

del: _____

Gli italiani

Attualmente gli stranieri in Svizzera sono 999.309 dei quali 503.477 italiani. Per Schwarzenbach, trattandosi di presenza in gran parte attiva, si è già oltre il limite di guardia per la conservazione delle tradizioni, dei costumi, della cultura e della lingua in un paese di appena poco più di sei milioni di abitanti.

Il Consiglio federale ed il governo, pur puntando anch'essi verso una « stabilizzazione » della immigrazione, paiono diversamente orientati. Un orientamento quasi liberaleggiante, dettato dall'esigenza di mantenere i collegamenti con l'Europa. E' in questa nuova atmosfera che a 12 mila dei 100.869 lavoratori stagionali italiani è stata recentemente concessa la qualifica di « annuali ». Appena una prova di buona volontà, che va, tuttavia, registrata. Altro, comunque, sta bollendo in pentola. La Svizzera, nel suo proprio interesse, sta incominciando a far uscire gli immigrati dal ghetto in cui per anni li ha confinati.

Nino Giglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: L'Espresso del: 16-11-72

I dati rivelati dal Censis

Occupazione occulta confermata dal Cnel

Secondo il rapporto approvato dal Consiglio dell'economia e del lavoro i dati Istat non tengono conto di 1.260.000 unità che appartengono alla forza-lavoro.

(Nostro servizio particolare)
Roma, 15 novembre.

Il Cnel ha scoperto che in Italia le forze del lavoro (occupate e disoccupate) superano abbondantemente i 19 milioni 100 mila persone rilevate dall'istituto di statistica. Anche il numero dei posti di lavoro è assai più alto dei 18 milioni 500 mila censiti dall'Istat. Ne consegue che il prodotto nazionale lordo è maggiore di quello rilevato dalla contabilità nazionale.

A questi risultati l'ultima assemblea del Cnel è giunta discutendo le «considerazioni generali» sviluppate dal rapporto «sociale» che annualmente commissiona al centro di studi sugli investimenti sociali (Censis). Le bozze di stampa del documento del Cnel riportano giudizi che avallano in pieno le tesi del Censis. Il punto di partenza è costituito dall'agricoltura: Secondo le ultime rilevazioni (1969) gli iscritti al servizio per i contributi agricoli unificati sono 5 milioni 285 mila contro 4 milioni 23 mila addetti all'agricoltura contemporaneamente rilevati dall'Istat con le sue indagini campione.

Tra le due rilevazioni c'è una differenza d'un milione 260 mila persone, da aggiungere alle forze di lavoro censite dall'Istat. Ma costoro sono poi da considerarsi occupati o disoccupati, agricoli aggiunti a quelli dell'Istat? C'è una terza ipotesi, fornita dal settore «turistico». Osserva il Censis che questo settore (rilevazione Istat) fornisce 750 mila posti di lavoro (alberghi, ristoranti, esercizi balneari o sciistici), di cui appena 66 mila «saltuari». Ma il numero di clienti del nostro turismo, nei periodi di punta, è tale da dar lavoro a 2 milioni di persone.

L'osservazione del Censis porta a concludere che il solo turismo fa crescere le reali forze di lavoro italiane d'un altro milione e 300 mila per

sono. Evidentemente esse sono occupate solo durante alcuni mesi l'anno, disoccupate per il resto del tempo. Come mai non figurano in uno dei due elenchi? Il Censis osserva che si può trattare in buona misura di familiari degli esercenti (studenti, casalinghe e pensionati). Ma è anche possibile che siano in parte ex contadini, i quali non lavorano più la terra, ma vivono di saltuario lavoro nelle trattorie e pensioni (la paga per qualche mese l'anno supera abbondantemente i guadagni abituali dei nostri braccianti). E' possibile che proprio costoro paghino i modesti contributi agricoli. g. m.

I
I
h
r
d
p
n
G

r
r
e
m
t
r
d
v
e
d
p
y



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Repubblica

del:

16-XI-72

RIUNITA LA COMMISSIONE LAVORO

Coppo: 727 mila i disoccupati

486.000 sotto i 29 anni - « Meglio il dialogo coi sindacati che la politica dei redditi »

dalla nostra redazione

ROMA, 15 novembre
« I colloqui fra governo e sindacati, condotti nel più assoluto rispetto delle competenze e delle prerogative del Parlamento, corrispondono all'esigenza di uno sforzo solidale per avviare la ripresa economica e produttiva del Paese ». Nella sua relazione alla commissione Lavoro del Senato, il ministro Coppo ha affermato che un metodo di relazioni chiaro e permanente con le parti sociali è preferibile a certe soluzioni, spesso ritenute a torto taumaturgiche, che si collocano sotto le etichette di politica dei redditi, di blocco dei salari o di contenimento dell'azione sindacale. Più utile e più opportuna, ha detto, è invece una linea di attiva partecipazione delle forze sociali che « suscita la loro responsabilità su un tema che è la nostra sfida fondamentale: l'occupazione, il suo mantenimento, il suo sviluppo, con l'attenzione volta soprattutto al Mezzogiorno e alle nuove leve ».

I LIVELLI DI OCCUPAZIONE

Coppo ha definito preoccupante la diminuzione delle forze di lavoro che, nell'ultimo anno, sono scese dal 36,5 al 35,9 per cento della popolazione italiana. Ed ha sottolineato che delle 727 mila persone in cerca di occupazione, ben 486 mila sono giovani al di sotto dei 29 anni. Confortante è invece l'andamento della Cassa integrazione guadagni. Nei primi 10 mesi dell'anno, infatti, l'intervento della gestione ordinaria si è ridotto a 36 milioni di ore contro i 50 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente e ancora più notevole è la diminuzione per quanto riguarda la gestione speciale, che è quella per le aziende in fase di ristrutturazione: due milioni e 400 mila ore nell'ottobre scorso, contro i 9 milioni e 100 mila dell'ottobre 1971.

PENSIONI

Temi essenziali per un riordinamento del settore sono l'aumento dei minimi e l'adeguamento delle pensioni al costo della vita e all'andamento dei salari. Pregiudiziale per ogni iniziativa in materia è comunque la distinzione tra finanziamento pubblico e privato.

RIFORMA SANITARIA

E' un adempimento ormai indilazionabile, ha detto Coppo annunciando per la fine dell'anno la presentazione di un disegno di

legge circoscritto a poche, ma essenziali disposizioni. L'obiettivo è il superamento del sistema mutualistico, ma si impongono immediatamente disposizioni per il contenimento delle spese e la copertura dei debiti delle mutue. Bisognerà, quindi, riconsiderare — ha detto il ministro del Lavoro — la legge ospedaliera soprattutto per ciò che riguarda le rette, che raggiungono livelli eccessivi.

RINNOVI CONTRATTUALI

Il ministro ha ricordato che sono state fin qui risolte le vertenze dei salariati agricoli e dei braccianti, dei telefonici, dei sacchariferi e dei chimici: per questi ultimi, il costo del nuovo contratto può essere valutato sull'ordine del 17-18 per cento.

SCALA MOBILE

Quest'anno, con un aumento dell'indice dei prezzi del 6 per cento si sono avuti ben 13 punti di aumento mentre nel 1963, quando i prezzi salirono dell'8 per cento, gli scatti furono soltanto 10. C'è dunque una alterazione del sistema, ha concluso Coppo, che dovrà essere valutata da una Commissione ministeriale già costituita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Pulano del: 16-XI-72

o-
to
b.
id.
ni
ti,
ri-
si-
v-
io-
b.
r-
er
di
m
ra
n
a-
re
te
a-
oi
t.
a-
c-
r-
e.
e.
a
n
o
e
l-
e
c-
i-
i
e
-
z
-
-
-
r
i
i
i
i
2

I nomi degli italiani rilasciati a Berlino est

Roma, 15 novembre.

Si sono apprese le generalità dei cinque italiani rilasciati dalle autorità della Germania Orientale in seguito ad una recente amnistia e giunti ieri a Berlino-Ovest. Essi sono: Michele Malena di Gorizia, Pietro Posalla (manca la località di origine), Riccardo Pacella di 27 anni di Torino, Pietro Porcu di 35 anni di Modolo (Nuoro) e Ferruccio Zilli di 27 anni di San Daniele.

Michele Malena, nato a Gorizia nel 1923, manca dal capoluogo isontino dal 1949, quando era ancora studente e frequentava il quarto anno di medicina. Di lui si sa poco e per il comune egli risulta «irreperibile» dal 1961. Nessun elemento si è potuto raccogliere a San Daniele del Friuli su Ferruccio Zilli. Zilli è un cognome abbastanza diffuso nella zona. E' possibile che si tratti di persona nata nella zona e poi trasferitasi in altra parte d'Italia.

Riccardo Pacella è originario di Codigoro (Ferrara) ed ha ancora la residenza a Leini, a pochi chilometri da Torino, dove era giunto nel 1959. Dal 1968, però, è emigrato a Berlino-Ovest.

Pietro Porcu era emigrato una decina di anni fa con il cognato Francesco Simula, di 55 anni, prima in Svizzera e poi a Volksburg dove trovò lavoro negli stabilimenti della «Volkswagen». Nel 1967 si trasferì a Essen, dove rimase alcuni mesi; andò quindi definitivamente a Berlino-Ovest a lavorare in una fabbrica. (AP-ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del:

16-XI-49

Incontro del console italiano al Pireo con Lorna Briffa

Atene, 15 novembre

Il console italiano al Pireo Ivan Ardemagni potrà visitare domani la signora Lorna Briffa Caviglia arrestata il 21 agosto ed ancora detenuta dalle autorità militari di polizia greche. Il comandante del centro di polizia «ESA» ha informato stamani per telefono il console italiano che l'incontro è stato fissato per domattina alle dieci al centro di polizia di via Euzonu.

Nel giorni scorsi il padre della detenuta, Alberto Briffa, ha presentato tramite il suo legale ad Atene, la richiesta che gli sia concessa una autorizzazione di veder la figlia, detenuta da 85 giorni senza alcun capo di imputazione ancora formulato a suo carico. La polizia militare ha sempre opposto un rifiuto a visite dei familiari e del legale della signora Briffa Caviglia sostenendo che la fase dell'istruttoria preliminare segreta è ancora in corso.

Stamani il legale ateniese della Briffa Caviglia, l'avvocato Ilias Panagouatos, si è recato, su richiesta del padre della signora, dal ministro della Giustizia ellenico Anghelos Tsoukalas per ottenere notizie sulle condizioni della detenuta, sull'iter della magistratura e sugli sviluppi del caso. Il ministro ha risposto che tutto si svolge secondo la legge e la procedura stabilite ed ha affermato che anche in Italia esistono leggi e procedure rispettate a carico di cittadini stranieri in stato di arresto e in attesa di procedimenti giudiziari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 16-XI-42

Rifiutata la cittadinanza italiana

a un ex emigrato

Antonino Sciglitano, ex emigrato negli Stati Uniti, non potrà riacquistare la cittadinanza italiana per « gravi ragioni ». Lo stabilisce un decreto del ministro dell'Interno on. Mariano Rumor, pubblicato ieri sulla « Gazzetta Ufficiale ».

Lo Sciglitano, nato a Seminara nel 1902, emigrò negli Stati Uniti ed acquistò la cittadinanza americana (risiedeva in Pennsylvania), perdendo conseguentemente quella italiana.

Rientrato definitivamente in Italia il 17 gennaio 1971 e stabilito a Palmi, lo Sciglitano ha rinunciato alla cittadinanza americana per poter acquistare nuovamente quella italiana. Il ministro per l'Interno, sentito il parere del Consiglio di Stato, ha tuttavia rifiutato la cittadinanza per « gravi ragioni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 16-XI-42

La Regione non paga più Profughi libici alla fame

Ieri mattina hanno manifestato a lungo contro l'incuria dell'amministrazione regionale - Una serie di casi penosi - I bimbi ne pagano lo scotto

Oltre duecento profughi del centro raccolta « Le Fraschette » di Alatri hanno dato vita ieri mattina a una manifestazione di protesta per richiamare l'attenzione delle autorità sul loro gravissimo stato di indigenza. Da due mesi a questa parte il centro di raccolta è stato dimenticato dalla regione Lazio, che ha smesso di pagare la diaria (664 lire per ogni ospite del campo) e di inviare vestiario per i più bisognosi. Il gravissimo episodio di disservizio ha ridotto gli abitanti del centro, tutti profughi della Libia o di altri paesi dell'Africa settentrionale, in una situazione di estrema miseria. La fame, lo squallore, la disperazione sono una realtà quotidiana a « Le Fraschette »: un lembo di terzo mondo a due passi da casa nostra, covato dalla inefficienza della burocrazia regionale.

Ieri mattina la tensione che da tempo serpeggia tra i profughi è giunta al limite di rottura. In circa duecento-trenta hanno manifestato a lungo per rivendicare il diritto a una vita meno precaria. I carabinieri intervenuti per cercare di placare gli animi e di riportare l'ordine nel campo, non hanno potuto far molto una volta messi di fronte alla somma di casi-limite che costituisce la realtà del centro profughi.

Prima ad affrontare i milli è stata una vedova di 30 anni, Teresa Sanfilippo, spingendo davanti a sé i figli Antonello di 5 anni e Franco di 4. « Dove devo andare per sfamare questi bambini - ripeteva - cosa devo fare per vestirti decentemente, per toglierti da questo buco umido e squallido. Mio marito è

morto un anno fa, e non ho altri parenti. Ditemi per carità che cosa devo fare ».

La popolazione del campo profughi racchiude decine di casi simili, già difficili da risolvere in una situazione amministrativamente norma-

le. La soluzione diventa impossibile nell'assenza totale di fondi, per la posizione drammatica di una Direzione che non dispone neppure delle cento lire necessarie a sostituire una lampadina bruciata. Chi paga il prezzo più alto sono i bambini, le decine e decine di bambini che affollano il campo e che sono costretti a crescere in condizioni di sottanutrizione, in ambienti inadatti, quando non sono nocivi sotto l'aspetto igienico e sanitario.

Poi c'è il problema altrettanto urgente dei malati. « Mia moglie è ammalata - ci ha detto un cieco, Michele Missandro - ma al campo non ci sono medicine. Le 664 lire al giorno non ci servono per divertirci, ma per sfamarci e per curarci. I miei figli, Luciano, Maria e Antonio devono crescere e hanno diritto a dei cibi sani, come gli altri ragazzi italiani. Noi non siamo dei malfattori; abbiamo solo il torto di avere difeso il nostro paese all'estero. Ora abbiamo fame, ma la Regione ci spiega che dobbiamo avere pazienza ».

Un'altra situazione drammatica è quella descritta da Maria Stabile, 59 anni. « Ho una figlia - ci ha raccontato - che è semiparalizzata. Giovanna ha 32 anni ma è costretta a vivere sempre chiusa in una stanzetta.

Questi sono soltanto pochi esempi, il campo è pieno di casi altrettanto penosi. Per questi, per richiamare su di essi l'attenzione delle autorità competenti i profughi si sono riuniti ieri e hanno manifestato a lungo. « Dell'Italia conosco soltanto il campo "Le Fraschette" - ci ha detto un sacerdote, don Scifo - con tutto questo io ho fiducia nelle autorità, ma bisogna ricordare che in molti qui dentro sono al limite della sopportazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avvenire di *Milano* del: *16-XI-72*

SI APRE OGGI A ROMA IL QUINTO

CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANFE

I problemi degli emigrati

Tra il 1961 e il '71 oltre un milione di italiani ha abbandonato il paese

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA, 15 novembre

La cosiddetta Italia del benessere assomiglia sempre più ad una favola natalizia, con le tinte rosee dell'ottimismo a tutti i costi. I malanni dell'economia, i travagli che affliggono la società civile, gli squilibri esplosi con maggiore evidenza negli ultimissimi anni ci hanno bruscamente ricondotto alla realtà. E questo brusco risveglio, dopo la parentesi ingannevole del consumismo esasperato, ha fatto giustizia sommaria di molti falsi miti che ci eravamo abituati a considerare come conquiste del nostro tempo. Quel che resta è un insieme di problemi grandi e piccoli, spesso agrovigliati dentro una matassa di contraddizioni.

Esempio. Il nostro paese ha un tasso d'incremento automobilistico fra i più elevati d'Europa, un'auto ogni tre o quattro abitanti. Ma ha anche un tasso di emigrazione all'estero di non minore rilievo e assai più sconcertante. Il benessere, come si vede, non si rispecchia nel salone di Torino; mentre l'indigenza di migliaia di famiglie, per le quali il diritto al lavoro si configura ancora come un'astrazione, alle volte persino irridente, è purtroppo un dato terribilmente concreto. Secondo i calcoli dell'ISTAT, nel decennio compreso fra gli ultimi due censimenti la popolazione italiana ha registrato una perdita netta di oltre un milione e 150 mila unità, a causa dell'esodo migratorio.

Ma non occorre scomodare le statistiche per accertare l'entità e la gravità del fenomeno. Basta pensare all'atten-

zione che vi porta il governo (proprio adesso è in corso la sesta sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero, di cui si riferisce in altra parte del giornale) nonché la stessa comunità europea. Al recente vertice di Parigi, infatti, l'argomento è stato discusso a livello comunitario, come prova diretta delle sue intersezioni internazionali.

In questo caso il discorso non riguarda soltanto l'emigrazione italiana. Di essa si occuperà invece, a partire da domani, il quinto congresso

dell'Associazione nazionale famiglie degli emigrati, in programma a Roma sotto il patronato del Presidente della Repubblica. Il congresso coincide con il venticinquennale della fondazione di questo benemerito organismo, attualmente presieduto dall'on. Maria Federici, il quale ha saputo scavalcare i limiti di una assistenza generica, che spesso sfiora i problemi senza affrontarli, ponendosi all'avanguardia degli studi e delle competenze nei confronti dell'emigrazione e dei suoi riflessi socio-culturali.

Sono previste relazioni sull'istruzione di base dei lavoratori all'estero, sulla proposta di una scuola biculturale e sulle questioni attinenti alla famiglia degli emigrati, rispettivamente affidate a Giuseppe Lucrezio, Romolo Diecidue e Giulio Nicolini. Si farà una diagnosi dettagliata dell'esodo in rapporto alle percentuali delle varie regioni, alle condizioni di partenza, agli aspetti professionali, alla distribuzione degli espatriati, eccetera. Si tratta di una problematica che investe responsabilmente non solo la classe dirigente politica, ma anche la coscienza civile di tutti gli italiani.

Giova ricordare, in proposito, quel che ebbe a dire Paolo VI sulla missione svolta dall'ANFE, cioè « la cura preminente data alla famiglia per mantenere i collegamenti necessari, favorirne la riunione e assisterne i membri in condizioni particolarmente delicate, in momenti cruciali, quando è più necessaria una parola di cristiana speranza e un'azione immediata per risolvere situazioni dolorose ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Orientatore Romano

del: 16-XI-42

Auspicate per gli italiani all'estero più giuste condizioni di lavoro

Il sen. Medici esorta a combattere contro il « cattivo nazionalismo » — I lavori si concluderanno venerdì

Si è riunito per la prima volta, dopo la sua ristrutturazione disposta per legge alla fine dello scorso anno, il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE). Fanno parte del CCIE rappresentanti delle collettività italiane all'estero e funzionari delle amministrazioni statali interessate ai problemi dell'emigrazione.

Questa sesta sessione del CCIE è stata inaugurata dal Ministro degli Esteri, sen. Medici, mentre il Presidente del Consiglio, on. Andreotti, ha inviato il seguente messaggio, che è stato letto nella seduta inaugurale: « A nome del Governo e mio personale sono lieto di rivolgere un sincero saluto ed un augurio di buon lavoro ai componenti il comitato consultivo degli italiani all'estero che si riunisce, in questi giorni, per la prima volta nella sua nuova composizione. La qualificazione e l'impegno che caratterizza i singoli membri del comitato nonché l'importanza dei temi in discussione costituisce la conferma del vivo interesse alla riunione in corso, nella quale si confronteranno, in un clima di franchezza, posizioni e orientamenti in vista di individuare formule appropriate che consentano di raggiungere più giuste soluzioni nel mondo del

lavoro all'estero. Sono certo che i rappresentanti delle comunità vorranno portare ai nostri lavoratori dei paesi di residenza l'assicurazione della vigile attenzione con la quale la Nazione segue costantemente la loro attività professionale e li accompagna affettuosamente nella loro vita personale ed associativa; la riconoscenza della Nazione giunga, poi, per il tramite del comitato, a tutti coloro che sono all'estero in una missione di lavoro e di pacifica collaborazione per i popoli ».

A sua volta il sen. Medici ha messo in rilievo la necessità, per i nostri connazionali all'estero, di saper superare il « cattivo nazionalismo » al fine di facilitare la loro integrazione nella vita dei Paesi che li ospitano, in una atmosfera di comprensione e di reciproco rispetto, che è premessa indispensabile ai rapporti di collaborazione fra l'Italia e gli stessi Paesi ospitanti.

Alla seduta inaugurale erano presenti i sottosegretari Pedini ed Elkan, gli ex-sottosegretari Oliva e Storchi, vari parlamentari, funzionari del Ministero degli esteri ed il presidente della Federazione della stampa italiana all'estero, Ortolani. Il sottosegretario Elkan terrà, venerdì prossimo, una conferenza stampa a conclusione dei lavori.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

UFFICIO VII

signor Malalingua

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 16. - XI. - 4.2

IN VISIONE. *Cous. Valle...*



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di Francoforte del: 15-XI-72

Il signor Malalingua

Sul periodico in lingua italiana "Ig Metall Notizie", il redattore Max Diamant ha pubblicato il seguente articolo:

Il settimanale, che viene pubblicato a Francoforte sul Meno in lingua italiana da don Parenti, che si è autonomato portavoce degli interessi italiani, ha risposto con un'aperta provocazione ad una critica moderata del DGB contro l'iniziativa inutile intrapresa dalla RAI nel tanto discusso campo delle "trasmissioni per i lavoratori stranieri". Il collega Günther Stephan aveva fatto osservare, in qualità di portavoce del DGB, che la decisione della RAI di trasmettere con orari di trasmissione comprati di recente presso la emittente radio Lussemburgo, in forma concorrenziale contro le trasmissioni quotidiane in lingua italiana emesse da Radio Colonia e da Radio Monaco, potrebbe avere anche dal punto di vista politico delle ripercussioni scarse. Questo passo fatto da parte italiana potrebbe servire ad animare e a fare agire nello stesso modo fonti governative tedesche e spagnole, che sono intese ad avere una propria trasmissione per i "loro" operai della Repubblica Federale Te-

Questa critica veniva commentata dalle colonne del giornale di don Parenti con una accusa polemica nei confronti del DGB: la critica sarebbe fuori luogo, perché conterebbe una "argomentazione fascista" e per di più fatta all'indirizzo di fascisti. Il DGB viene accusato da un settimanale italiano di destra di "argomentazione fascista", e il pubblico accusatore "antifascista" è un don Parenti. Non è un caso, bensì rispetta una logica unione politica, che quasi nello stesso giorno che don Parenti si infervorava contro la "critica fuori posto", fatta dal DGB per l'iniziativa della RAI, che l'organo falangista di Madrid "Arriba", da parte sua, presentando sotto il punto di vista fascista spagnolo ciò che era successo, ne dava una versione detagliata come caso di prepotenza. Nella foga è avvenuto, quindi, proprio ciò, di cui la parte italiana piena di zelo democristiano era stata ammonita:

e cioè che il loro modo di agire poteva servire come esempio o sprone per le forze fasciste greche e spagnole. Don Parenti doveva constatare ancora una volta che affermazioni false che vengono fatte dinanzi all'opinione pubblica hanno quasi sempre le gambe corte come le bugie.

Ma al di là di tutto questo il fatto è scandaloso dal punto di vista politico, poichè è addirittura un don Parenti ad avere l'arroganza di voler tacciare di "argomentazione fascista" la confederazione del DGB. Probabilmente dobbiamo ricordare al giornalista attaccabrighe con il gonnellino da prete alcuni avvenimenti penosi del suo curriculum politico degli ultimi anni:

- nelle penultime elezioni per eleggere i membri di commissione interna fu propriamente Lui che in qualità di pastore delle anime per gli italiani di Wolfsburg, manovrò e fece presentare, allora, una lista antisindacale formata puramente da italiani sotto il nome collettivo "Lista tricolore italiana";

- che più tardi i neofascisti italiani hanno preso dall'inventore il nome collettivo e il marchio "Tricolore" per la RFT;

- che personalmente don Parenti, è stato di aiuto con ogni possibile consiglio all'apertura di un ufficio dei neofascisti a Wolfsburg, nell'anno 1971, e, a questa organizzazione, mise a disposizione un suo vecchio collaboratore come impiegato;

- anche Lui per mezzo di pubblicazioni, informazioni e notizie, che sono state fatte nel suo giornale, ha svolto una campagna propagandistica a favore di Admirante ed ha aiutato il gruppo neofascista, finchè non sono entrate in azione le autorità tedesche ed hanno proibito la propaganda fascista perchè dannosa per la convivenza pacifica dei popoli;

- che sempre Lui da quasi due anni - in consorzio con altri militanti e fanatici preti italiani - cerca sistematicamente con il pretesto del "Diritto dei genitori per la libera scelta della scuola"

di aizzare i genitori dei bambini italiani, in alcuni luoghi della RFT, contro la frequenza della scuola tedesca;

- che proprio Lui - assieme ad altri elementi nazionalisti - ha provato più volte a mobilitare e portare sulle strade per scopi e fini personali i gruppi di lavoratori italiani.

Crediamo che per oggi questi esempi siano sufficienti a dimostrare che è vicino agli argomenti e metodi fascisti. Per fortuna non riesce sempre la manovra di chi, fuggendo, grida "Al ladro!" perchè ha paura di essere scoperto.

Il sig. Max Diamant ha parlato

ancora una volta. L'oracolo di Francoforte ha detto! Non ragionando come i comuni mortali, ma sputando sentenze ed applicando etichette, che è una maniera più comoda e facile per incantare i gonzi. Il sig. Max Diamant è abituato a ripararsi dietro al Sindacato, per poter dire poi che chi attacca lui è nemico del Sindacato. Ma non è vero. Quando il sig. Max Diamant dice delle fesserie non rende nessun servizio al Sindacato: o ne rende uno pessimo. Purtroppo il sig. Max Diamant dirige l'Abteilung degli stranieri dell'Ig Metall, ma lo fa in maniera molto personale, se dobbiamo giudicare da quanto fa pubblicare sul periodico in lingua italiana che dirige.

In questo modo lo riduce ad un giornale della serva (senza con questo voler offendere le serve). Non rende neppure un buon servizio ai lavoratori emigrati, che hanno bisogno di leggere cose serie e su argomenti seri. Le discussioni su un tema dei lavoratori emigrati si fanno ragionando e confrontando le idee, anche se sono diverse. Ripetiamo quello che abbiamo già avuto occasione di scrivere e che il sig. Max Diamant fa finta di non capire (o non lo capisce davvero?): il fascismo non si può combattere con metodi fascisti.

Quando, alla maniera fascista, si vuole imporre il proprio parere, piaccia o non piaccia, si commette il medesimo errore dei fascisti. Se poi non si è capaci di ragionare, come sembra dall'articolo pubblicato, è molto meglio

stare zitti. Meglio per i lavoratori e meglio per il Sindacato, che è una cosa seria, nonostante il modo di agire di Max Diamant.

Quando noi pubblichiamo sul "Corriere d'Italia" articoli riguardanti temi di vitale interesse per i lavoratori italiani, lo facciamo seriamente e cerchiamo di interpretare nel modo giusto questo interesse. Siamo sempre disposti a discutere le nostre opinioni ed anche a correggerle, se ci accorgiamo di avere sbagliato. Ma vogliamo che tutto rimanga ad un livello di serietà.

Quando Max Diamant scrive certe cose sul giornale dei Sindacati, inganna i lavoratori ed il Sindacato. E' veramente doloroso che a dirigere il settore degli stranieri nell'Ig Metall ci sia una persona impreparata, come ha dimostrato di essere Max Diamant.

Dopo aver letto questa nostra risposta, egli cercherà di far credere che noi siamo contro i Sindacati, perchè è il suo modo di difendersi. Ma non è vero. Contro i Sindacati sono invece quelli che li servono male, come sta facendo lui. Ripararsi dietro ai Sindacati è la via più facile per evitare il confronto delle idee: come se noi ci riparassimo dietro la Chiesa.

A noi preme invece di confrontare le idee perchè è il solo modo per rendere un vero servizio ai lavoratori. Chiarito ciò, per noi il discorso è chiuso.

È venuto il momento di imporre controlli

"NON SIAMO NE' L'AUSTRALIA NE' IL CANADA" - HA DETTO IL PORTAVOCE BAVARESE - E BISOGNA IMPEDIRE CHE GLI STRANIERI METTANO LE RADICI SUL SUOLO TEDESCO" - SECONDO IL RAPPORTO DI QUEL MINISTERO LA PRESENZA DEI GASTARBEITER NON E' FINANZIARIAMENTE CONVENIENTE SE SI DEVONO COSTRUIRE PER LORO NUOVE SCUOLE, NUOVI ASILI E NUOVI OSPEDALI.

Si calcola che le rimesse inviate nei loro Paesi dai Gastarbeiter che lavorano in Germania raggiungeranno quest'anno la cifra record di 6 miliardi e 200 milioni di marchi. Nello schema che presentiamo è visibile la continua ascesa di questo fiume d'oro che dalla Germania si riversa sui Paesi d'emigrazione. Se si tiene presente il fatto che le rimesse all'estero rappresentano solamente un terzo dell'effettivo guadagno realizzato dai lavoratori, si ha un'idea di quale ruolo essi ricoprono oggi nell'economia tedesca. Sotto questo aspetto è incomprensibile ciò che ha scritto un funzionario del Ministero degli Interni bavarese, a commento di uno studio su Gastarbeiter realizzato dalla città di Monaco.

Scriva il commentatore: "E non radici sul suolo tedesco" può essere giustificato solamente dal clima elettorale di questi giorni. Ma, anche tenendo conto di questa situazione, non ci sembra lecito barare al gioco, difendendo informazioni false ed interpretazioni volutamente tendenziose per guadagnare i favori di quella parte di popolazione, sensibile ancora oggi a discorsi sciogninisti e nazionalisti. Le recenti disposizioni limitative, circa il ricongiungimento delle famiglie, di cui abbiamo pubblicato un ampio servizio le settimana scorsa (vedi "Corriere d'Informazione" n. 42), applicate, prima che nelle altre regioni, proprio in Baviera dimostrano una pericolosa tendenza antisociale di semplice sfruttamento economico degli emigrati. Luigi Sommaruga ha scritto a questo proposito sul "Messaggero": "La prima indicazione che se ne ricava (dal documento del Ministero degli Interni bavarese) è proprio questa: vengono, ma sappiamo che potranno restare solo fino a quando e solo nella misura in cui ci faranno comodo. E vengano da soli, perché tirarsi dietro moglie e prole significa solo congestionare le già precarie strutture sociali del Paese. Mancano le scuole, mancano le abitazioni, manca la possibilità di accoglierli degnamente; e qui la minaccia si incrosta di fariseismo. Il sermone lascia il campo all'indagine statistica: cifre alla mano, il documento si sforza di dimostrare che i nuovi carichi sociali, introdotti da questa presenza nel Paese, non sono coperti dall'apporto di ricchezza che il lavoro degli stranieri offre alla Repubblica Federale. Anzi è il contrario, giacché immigrati sulle infrastrutture, che il loro arrivo si risolve, alla lunga, in un impoverimento delle risorse nazionali".

INUTILITA' DELLA LIBERAZIONE CIRCOLAZIONE

Solitamente, quando si fanno questi discorsi, si cerca di distinguere il lavoratore italiano dagli altri stranieri, perché siano gli unici emigrati appartenenti al Mercato Comune Europeo. E' un sottinteso che non viene mai specificato meglio e che, proprio per questo, si risolve in pratica in nulla di fatto. Finora la libera circolazione ha offerto agli italiani dei vantaggi solamente sulla carta. Non si tratta qui di contrapporre fra di loro i gruppi stranieri, bensì di definirli

di apparente privilegio. In realtà, a ben vedere, la libera circolazione ha fino ad oggi offerto più vantaggi che vantaggi. Il principio è sano, ma l'applicazione lascia troppo spazio agli interessi nazionali che riescono ad annullare l'idea di fondo che aveva suggerito il regolamento della libera circolazione. Questo non vale solamente per la Germania o per altri Paesi si accoglimento: vale anche per l'Italia, che, fra di essi, è l'unico esportatore di manodopera. Ci chiediamo: l'Italia ha veramente interesse a vedere realizzate fino in fondo una libera circolazione dei lavoratori? Le rimesse della Germania, come appare nello schema grafico che presentiamo qui sopra, ammontano quest'anno ad un miliardo e mezzo di marchi, che corrispondono ad oltre 280 miliardi di lire. Sono stime che tengono conto solamente delle rimesse inviate attraverso i normali canali, ma sappiamo che esistono altri canali non ufficiali, per i quali il fiume dorato s'ingrossa notevolmente. E' il contributo che i lavoratori italiani emigrati forniscono dalla Germania alla nostra bilancia dei pagamenti. Qualcosa che dovrebbe indurre lo Stato italiano ad un doveroso contraccambio, ben al di là del semplice riconoscimento a parole, che, genericamente se senza fatica, viene espresso nei discorsi pubblici. Ci sembra che ormai sia arrivato il

tempo in cui un'azione più decisa del Governo italiano difenda più direttamente la dignità e gli interessi degli emigrati in Germania, specialmente se ambienti ufficiali, regionali o federali, giungono al punto di pubblicare documenti del tipo di quello bavarese. I sintomi di un cambiamento nei confronti dei lavoratori stranieri (e non ci si ripari dietro all'illusione del MEC) da parte delle autorità tedesche, sono ormai troppo numerosi per giustificare un atteggiamento passivo del Governo italiano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale *Corriere d'Informazione* di *Francoforte* del: *16 - XI - 72*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo di Milano del: 16-11-72

Niente ca sa anche Massù

**MISERIA CONVOGLIA AL NORD
BRACCIANTI DI PAESI SUGLI STES-
PARALLELI: CALABRIA, PU-
LIA, SERBIA, EPIRO, ANATOLIA
di Massimo Caprara**

COLONIA. Alla Ford di Deutz-Mulheim, escono 2.186 macchine al giorno, modello Capri. Le lamiere arrivano in parte dalle acciaierie e ferriere lombarde Falk di Brescia (1.450 dipendenti di cui almeno 300 meridionali) ed i carburatori dalla fabbrica Edoardo Weber di Bologna. Circa il 5 per cento dell'intera produzione è riservato all'Italia; il resto viene imbarcato sulle unità della flottiglia fluviale di battelli fino a 1.200 tonnellate che discendono il Reno e raggiungono il grande delta olandese. Da Rotterdam, il gran porto dei « container » (scatoloni da trasporto), le vetture « Capri » partono per gli Stati Uniti in misura di 300 al giorno. Dall'estremo nord, manufatti del sud traversano l'Atlantico in cambio di profitti che amministra Hans Adolf Barthelme, nuovo presidente tedesco della Fordwerke.

Nei reparti ed alla linea di montaggio lavorano 1.826 operai italiani. Nei capannoni si arriva, purché muniti di permesso, con un piccolo autobus di colore blu guidato da un autista italiano (dà il cambio a mezzogiorno mentre saliamo) che effettua fermate come in un circuito cittadino, lungo gli argini alti del Reno. Incrocia autocarri, mezzi automatici di sollevamento da 50 quintali, traversa un ponte ed un viadotto ferroviario.

snora enormi parcheggi di macchine finite, incontra nei viali rari uomini e donne in camicie bianche ed elmetto arancione, s'arresta alla porta con tettoia del reparto Motorenwerk. Di qui, sotto un capannone di 3 chilometri per 4, si snoda la linea di montaggio in serie, un nastro che scorre per un percorso totale di 980 metri. Ne uscirò alle 3 del pomeriggio.

In un ring posto all'inizio della catena si fanno le operazioni più delicate. Si incrociano voci siciliane e richiami sardi mentre vengono preparate le fasce elastiche di ghisa malleabile da inserire nel monoblocco del motore. Un operaio di Caltanissetta, 27 anni, un figlio, sposato con una siciliana che smista arance al mercato di Colonia, batte sulla telescrivente i dati del motore che il gancio sta immettendo nella linea di montaggio: numero d'ordine 300, cifra d'identificazione 954, tipo dei pistoni 4 da 2.222. A metà del nastro un computer registra su un video il messaggio (una lunga striscia di carta perforata gli esce e funziona come memoria da una fessura laterale), lo trasmette ad un elevatore che su binari scorre au-

tomatizzato, privo di guida umana, fino al magazzino: si blocca dinanzi ad uno scaffale gigantesco, afferra i pistoni richiesti, li affida ad un tappeto che li trasferisce al punto calcolato in cui il motore è pronto a riceverli. Più che rumori laceranti, s'avverte un ronzio continuo, denso, compatto come un muro.

Intanto, subito dopo il ring, parte la prima operazione della linea: lavaggio del monoblocco, innesto dell'albero motore. Il ritmo è sostenuto: ogni operaio compie un'operazione ripetuta all'infinito, ossessiva, da 20 a 30 secondi. Si applicano i tempi dell'MTM (Methods Time Measurement) che, perfezionando il sistema Taylor, scompongono tutti i gesti e per ognuno fissa la durata: muovere gli occhi, fissare lo sguardo, curvare il corpo, raggiungere, orientare, applicare pressione, separare. Il motore arriva all'altezza delle braccia, pendulo da una doppia scanalatura che porta inciso il nome del brevetto: è della CFC, ditta francese specializzata. L'operaio deve afferrarlo, farlo ruotare e manovrare per applicare i pezzi che solleva dalla piattaforma che gli sta innanzi.

La testata pesa 8 chili quando è a 4 cilindri, assai di più, fino a 15, quando è di 6: bisogna sollevarne migliaia al giorno. Poi si deve applicare il giravite elettrico e far compiere i primi passi ai lunghi perni che si infilano prigionieri nel metallo. Ad un'ansa del nastro, una donna in camicia nera sceglie ed offre meccanicamente all'operaio le viti più piccole e le parti minuscole con un'operazione paziente che l'ufficio organizzazione dello stabilimento ha ritenuto troppo irritante e monotona per l'uomo.

Un binario morto, innestato ad angolo, convoglia verso un tronco immobile i pezzi che si rivelano difettosi al controllo del sorvegliante lungo la catena — non è tenuto a sapere perché ma solo ad avvisare l'attrezzista — ed ai quali si dedica uno specialista che riammette in linea o dirotta indietro. Da una cabina sopraelevata due tecnici controllano un pannello a binari colorati lungo i quali bottoni verdi accesi assicurano che tutto procede, o, rossi intermittenti, segnalano che qualcosa si è inceppata. A lato, contemporaneamente, una telescrivente batte ubicazione e motivi del guasto che vengono ripetuti in sala manutenzione. In meno d'un minuto, una squadra arriva sul posto, braccio meccanizzato per eliminare ogni renitenza meccanica od umana.

Intanto il monoblocco cammina, diventa più complesso, pesante, organizzato. Gli vengono applicate le guarnizioni e, adagiato su un banchetto, lo serra la coppa dell'olio. Nasce il motore della « Capri ».

Gli operai si curvano su di esso, piegati per 8 ore, in piedi su una pedana di legno che è stata fatta per la statura degli italiani. Poi, il gancio s'arrampica su un binario impennato che deposita il motore sui banchi di prova. Un piccolo tubo gli dà benzina, un condotto flessibile energia elettrica, quadri misuratori segnalano temperatura, compressione, velocità. Manovrato a mano, l'acceleratore provoca scoppi ringhiosi. Il collaudo è preventivato per ogni motore per un tempo di 17, massimo 20 minuti. Dopo 12 al massimo, il gancio riafferra il motore ormai finito e lo consegna al magazzino dove ferree tenaglie lo incasellano negli scaffali, pronto per la carrozzeria. Ciascuno — uomo o macchina — ha fatto il proprio dovere con una responsabilità delimitata che non richiede qualifica ma automatismo e regolarità. L'operaio non ha comunicato col proprio vicino, non sa se ha lavorato bene o male, non avverte se il ritmo è cresciuto, soltanto sente fisicamente d'essere stremato, come un attrezzo al servizio della macchina.

« Alla fine della giornata, i libri per il corso professionale, neppure riesco ad aprirli », dice un sardo emigrato da 5 anni da Villasor, provincia di Cagliari. « Dove abito, alla Mariahilstrasse numero 10, non c'è pace. Ieri sera, quando sono arrivato a casa, ho visto fiamme dal balcone. Erano turchi che arrostitavano un maialino », aggiunge un operaio di 42 anni, da 11 anni in Germania, venuto da Ussassai, Nuoro, che insegue un alloggio da quando è arrivato.

All'operaio italiano membro combattivo e rispettato della commissione interna — 32 anni, abruzzese da Avezzano, da 12 anni emigrato, sposato con una tedesca, padre di 3 figli — mentre gira tra i reparti tutti chiedono una cosa soprattutto: l'alloggio che neppure in Italia sono riusciti a conquistare.

2
« abbricchiamo automobili e non case » ha risposto Horst Bergemann, direttore del personale della Ford. Gli alloggi vengono assegnati solo agli scapoli dalla commissione interna. Attualmente vi sono 7.540 posti-letto ed altri 2.000 in progetto, sistemati in grattacieli, 25 metri quadrati per 3 persone (le norme del Bund-

minister für Arbeit und Sozialordnung ne prevedono 8 a testa), raggruppati in appartamenti di 3 camere con servizi e cucina comuni. Un letto costa 72 marchi al mese; il vitto da 300 a 400 marchi (una bistecca 1 marco e 80). Per le famiglie, invece, gli alloggi aziendali coprono meno del 20 per cento del fabbisogno. Tre camere più riscaldamento al centro, a Nichel o Nippes oppure a Dormagen, oltre il Reno, e Leverkusen — dove ha costruito anche la Bayer AG, una delle tre ditte risultate dalla « decartellizzazione » della Farbenindustrie nazista — costano 280 marchi, oltre 100 marchi in meno del mercato libero. Il comune ha costruito complessi standardizzati in Bernardletterhausstrasse che affitta a 200 marchi, selezionando rigorosamente le categorie in base al reddito.

La maggioranza preme insoddisfatta, sistemata in case improprie, fabbricate da demolire come a Schorndorf e Ditzingen, oggetto di sfrenato strozzinaggio locale o proprietà d'improvvisati speculatori italiani. Una cantina si paga 300 marchi. A Stoccarda 30 famiglie intasano un immobile sulla Domstrasse, destinato invano al piccone da oltre 10 anni. In tutta la cerniera industriale che abbraccia la città con dolci colline di meli e vigneti, si snodano casermoni e vecchie case logore come nella turrita Esslingen, dove il sabato il mercato raduna sulla gotica Markplatz, sotto la facciata rinascimentale dell'Altes Rathaus, edili ed operai di fabbrica campani e calabresi.

« Pago 50 marchi per il fitto in baracca della mia Baustelle -impresa del padrone Ludwig Bauer », dice un manovale di 39 anni da Guardavalle, Catanzaro, incontrato mentre esce dal supermercato Hertie, dove ha fatto la spesa per la settimana. « Di qui partirò per l'Italia il 12 dicembre e ritornerò a marzo », conclude.

Tutto l'anno rimangono gli operai della Schubertstrasse, di Zuffenhausen, i metallurgici in baracca del vicino quartiere di Bruhl, di Metzingen, Sindelfingen (1.800 meridionali), Edelfingen appena fuori dei reparti della Daimler-Benz, altro colosso automobilistico che produce le Mercedes. (« Gli affari sono cresciuti dell'11,8 per cento entro quest'anno », ha detto alla 76ª assemblea generale il presidente Joachim Zahn). Turchi, greci ed italiani convivono senza conoscersi né praticarsi; anzi, in genere evitandosi.

« Mi sono sposato in agosto » dice un giovane di Martano, Lecce. « Ma la moglie dove la porto? Una casa de-

IO VII

lel:



cente non me la danno». « Né in nome di Hitler né di Cristo », incalza con stizza un calabrese di Bocchigliere.

Chi ha con sé i figli affronta anche altri problemi. « Stanno insegnando a mio figlio la prima guerra mondiale », spiega un funzionario d'una associazione italiana. « La mattina, tedeschi tutti eroi, il pomeriggio tedeschi invasori. La mattina va alla scuola tedesca, il pomeriggio al corso italiano ».

Il nuovo decreto emesso dal Kultusministerium del land del Baden-Wurtemberg (è in maggioranza la CDU cattolica) e confermato a Bonn il 3 dicembre '71 ha abolito le classi di preparazione per stranieri alla scuola tedesca. Con l'inizio di quest'anno scolastico la lingua materna è abolita. Tutti i ragazzi devono frequentare la scuola tedesca. L'inserimento viene affidato ad un anno di preparazione nelle International Klassen dove si insegna soltanto il tedesco per 15 ore settimanali in classi fino a 30 alunni di tutte le nazionalità. Le direzioni didattiche dei consolati devono provvedere, con fondi tedeschi, ad organizzare lezioni in lingua materna ma solo nel pomeriggio e per non di più di 5 ore settimanali. Il rischio è di rispondere alla germanizzazione col nazionalismo culturale e non col superamento critico delle strutture scolastiche tradizionali, tedesca ed italiana, entrambe in crisi.

Con le precedenti norme, nel '70, su 14.278 ragazzi italiani ne erano stati « inseriti » solo 1.339 nella scuola tedesca, cioè avviati ai mestieri qualificati. Insuperanza burocratico-legislativa italiana e dogmatismo tedesco convergono per ora su un unico risultato: fare della scuola per gli emigranti, la fabbrica degli scarti e l'anticamera per mansioni sottoproletarie.

Si occuperà di questi temi, la sessione convocata a Roma, alla Farnesina, per il prossimo 22 novembre del comitato consultivo degli italiani all'estero (30 cittadini scelti casualmente assieme a 10 funzionari)?

Le questioni sono scottanti. Oggi i lavoratori emigrati si chiamano in Germania « Gastarbeiter » (« operai ospiti »), e non « Fremdarbeiter » (« operai stranieri ») come nella Svizzera tedesca. « Fremdarbeiter » si chiamarono i deportati e reclutati a forza dai nazisti da Francia, Olanda, Polonia, URSS, Italia.

Nel 1942 Fritz Sauchel, plenipotenziario del lavoro per

l'economia di guerra, aveva ordinato: « Tutti gli uomini devono essere nutriti, alloggiati e trattati in maniera tale da essere possibilmente sfruttati al massimo a costi minimi concepibili ». Fu impiccato a Norimberga. In quell'anno, gli stranieri erano 3 milioni e 160.000, oltre a mezzo milione di veri e propri prigionieri sovietici e francesi usati nell'industria. A fine settembre '72 i « Gastarbeiter » erano 2 milioni e 317.000 pari al 10,8 per cento di tutta la forza-lavoro. Sauchel diceva: « Bisogna alloggiarli in modo tale da non dare motivo di irritazione alla popolazione ».

In questi anni sono tornati a lavorare in Germania liberamente, ma con vincolo quinquennale, 515.000 operai ingo-slavi, 511.600 turchi, 343.000 greci. Nel primo semestre del '72, sono stati assunti 32.200 turchi, 15.700 greci, 15.400 spagnoli, 3.200 italiani. La rotazione diviene visibile ogni domenica alla stazione di Stoccarda, crocevia sostitutivo della piazza del paese, ai limiti della Bahnhofstrasse dei negozi e della vita brillante, dove agli italiani gradatamente si assommano, fino a parzialmente rimpiazzarli, emigranti balcanici, ancor più estranei all'ambiente, ugualmente oggetto d'una spinta che convoglia al nord dagli stessi paralleli della carta geografica: Calabria, Puglia, Serbia, Epiro, Anatolia.

Una previsione a lunga scadenza elaborata nel maggio del '70 eleva ad 8 milioni la cifra di operai che dal '70 al '80 avrebbero potuto trovar lavoro in Germania. Il calo complessivo delle nascite tedesche per il prossimo decennio continuerà nella misura di un terzo di quelle attuali. Alla catena di montaggio della BMW di Monaco la percentuale di operai stranieri è già dell'80 per cento. La Ford sta allestendo un nuovo reparto per altri 650 operai. La Bayer ha pubblicato in tedesco sui giornali italiani del 26 ottobre un annuncio: « Il vostro posto è nella produzione della Bayer purché abbiate un diploma di traduttore o una buonissima conoscenza del tedesco, eventualmente da imparare alla nostra scuola di Leverkusen ». L'11 ottobre un quotidiano romano ha pubblicato in riquadro questa richiesta: « Fabbrica marmo in Germania cerca operai per lavori in Francoforte. Si concede alloggio della ditta. Telefono 460778. Signor Bastian - Roma - Albergo Tirreno ».

La legge tedesca proibisce l'arruolamento all'estero da parte di singoli datori di lavoro. Nella loro dichiarazione

solenne del 2 novembre '71 i sindacati tedeschi hanno confermato di aver « richiesto ed ottenuto che l'arruolamento di operai all'estero avvenga solo ed unicamente tramite l'istituto federale per il lavoro ». Casi di imprenditori che assumono e prestano operai ad altre ditte con retribuzioni forfettarie e senza assicurazioni sono stati denunciati a Monaco e nel Baden-Wurtemberg.

Finora concentrazione di capitale, razionalizzazione dei processi produttivi, importazione di manodopera come mezzo di contenimento salariale hanno insieme sorretto e forzato lo sviluppo. Nel secondo semestre del '72, l'occupazione ha segnato una flessione. Quale sarà la risposta tecnica e politica di fronte al rallentamento della domanda estera ed all'indebolimento del dinamismo interno? L'8 ottobre in una dichiarazione alla radio della Saar, il ministro federale dell'Interno, il liberale Hans Dietrich Genscher, ha dichiarato: « Il numero degli stranieri in Germania è giunto al massimo limite sopportabile ». Tre giorni prima, il cancelliere Willy Brandt, parlando a Kassel di fronte a 6.000 lavoratori aveva detto: « Il numero dei "Gastarbeiter" nella repubblica federale si avvicina ad un limite critico e va a toccare la sicurezza interna ». Dirottamenti, fatti di Monaco alle Olimpiadi, tensioni politiche, minore slancio economico, preoccupazioni elettorali sul filo del rasoio si mescolano. È l'annuncio d'un riflusso?

Il 12 ottobre a Riva del Garda, Giuseppe Grimaldi, 25 anni da Foggia, è stato colto da male alla stazione e ricoverato in ospedale. Un mese prima era partito per la Germania ma non era riuscito a trovarvi lavoro. Mentre si trascinava da un uscio all'altro per racimolare lavoretti e mettere assieme i soldi del rientro, era già crollato a terra. Diagnosi del pronto soccorso a Monaco: « Magenkrampfe ». In italiano si traduce fame.

Massimo Caprara



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo*: *Torino*

17-XI-72

LETTERA APERTA AD UN UFFICIALE DELLA LEGIONE STRANIERA

Mercenari casalinghi (ma non in casa mia)

Rispondendo ad un nostro articolo che denunciava il reclutamento di soldati di ventura in territorio italiano, il capo delle informazioni dell'organismo francese ci chiede di « ristabilire la verità nella giusta misura » - Vediamo se è possibile

C. Altissimo signor J. M. Tourrier,
Capo Ufficio Informazioni della Legione Straniera Caserma Auvare-Nizza,
ho ricevuto la sua cortese lettera che mi permette di trascrivere, trattando essa un argomento il quale, sia pure indirettamente, riguarda i miei lettori. Dice il suo scritto: « Signore, dopo aver letto il suo articolo apparso sulla «Gazzetta del Popolo» del 10 settembre 1972, voglio prendere visione di quanto segue: 1) il dossier « Légion Etrangère ». 2) Un esemplare della rivista «Kopi Blanc», edita dalla Legione Straniera. Sperando che questo materiale possa ristabilire la verità nella sua giusta misura, voglia gradire, signore, i miei saluti legionari ».

Del materiale ch'ella così gentilmente, mi ha inviato da Nizza, una città la qual mi è particolarmente cara (penso che, da da vecchio, ho intenzione di ritirarmi fra gli uliveti nel retroterra di Cagnes sur mèr), ho preso attenta visione; ed eccomi dunque pronto a ristabilire la verità, ma certo, in quella « juste mesure » ch'ella, abilmente (e forse con un pizzico di malizia) applica nella sua lettera. Le pubblicazioni che ho ricevuto, scritte, invero, con una prosa scintillante, sbrigliata, elegante

anche se — ovviamente — un po' trionfalistica, raccontano vita e miracoli di questo « leggendario » corpo, il quale, si sa, non ha davvero bisogno di «battages» pubblicitari, essendo stato argomento di decine di libri più o meno romanzati e d'innumerabili films più o meno cronistici. Per noi tutti, il nome della Legione è strettamente legato a quello di Jean Gabin o di Viviane Romance e la famosa marcia «Le Boudin», un ritmo allegro e trascinante, sfuma fatalmente nei ricordi nella carezzevole voce di Jean Sablon, oppure in quella roca e rabbiosa di Edith Piaf.

Questo per dirle, signor Tourrier, che il nome della Legione, per noi di mezz'età, ha un notevole fascino «romantico»: palmizi e dune di Sidi Bel Abbès, le famose strade a scala della Casbah di Algeri, i rutilanti mercati del Tonchino, e — mi permetta, però — anche l'eroica lotta del popolo algerino, di cui fui in parte testimone, quando per la sua libertà, il Fronte di Liberazione Nazionale combatté contro i soldati di Salan e di Massu.

Ma la Legione, oggi, è cambiata. Gli «anni 70» non sono più «romantici» e lentamente, con fatica, con dolore,

il mondo spera che non siano neppure più «anni di guerra». Così, la Legione si è adeguata alle esigenze del mondo moderno, trasformando le sue funzioni, diventando, sostanzialmente, una forza di polizia, oppure un «corpo tecnico», il quale si occupa di opere di pace, come interventi nei disastri naturali, alluvioni, terremoti ecc. ecc.

Sono convinto che le cose stanno effettivamente così, anche se — certamente per pura formalità — nel «dossier» che ho da lei ricevuto, si legge testualmente: «Truppa di mestiere, rotta alle tecniche del combattimento o di quelle dei cantieri, la Legione trae la sua efficacia dall'incomparabile coesione, apparentemente poco compatibile con la composizione internazionale... Rispondendo alle esigenze di modernizzazione dell'esercito francese (l'Armée), la Legione non ha comunque rinunciato alle missioni che, in tutti i tempi,

furono la sua caratteristica: la permanente disponibilità all'intervento armato... «Quindi, la guardia alle frontiere lontane ed infine, la partecipazione a grandi lavori; di pace o di guerra? Non si dice.

Sono i compiti che, ovviamente, toccano a qualunque esercito, dall'Armata Rossa all'U. S. Army, dalle Forze Armate italiane all'Armée française, con la sola differenza che quegli eserciti, non sono mercenari, ma formati da uomini di una stessa nazionalità, il cui compito di difendere — Dio non lo voglia — frontiere vicine o lontane del proprio Paese, o di essere disponibili ad interventi armati (ma occorre agire, impegnarsi, lottare perchè ciò non accada mai più) nasce appunto da quel concetto di Patria che, giustamente, a mio avviso, il generale De Gaulle considerava insuperabile, mentre il mondo cerca di abolire confini e barriere, di creare un'Europa



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di _____

del: _____

unita come esempio e stimolo per una più larga unità fra i popoli di tutta la terra.

Comunque, caro signor Tourrier, non erano questi gli argomenti che m'indussero a scrivere quell'articolo, il quale non era dedicato alla Legione, alla sua vita, ai suoi scopi o alle sue tradizioni, bensì ad un certo tipo di reclutamento che veniva fatto in Italia, in un paese amico e fratello della Francia, da parte degli organismi di public-relations del corpo mercenario il quale vive tuttora, anacronisticamente, sotto il tricolore francese.

Scrivevo, in quell'articolo, che un giovane regista torinese, rispondendo ad un annuncio economico che pareva compilato dall'ufficio-stampa di « Telefono amico » o di « Mani tese », si vide arrivare un plico esaltante la Legione, sconcertante, soprattutto, poichè l'annuncio pubblicato da un quotidiano di Torino, faceva capo ad una casella postale di Ventimiglia. Mi chiedevo, dunque, se le autorità italiane fossero a conoscenza che nel nostro territorio nazionale, esiste un centro di reclutamento (sia pure... postale) di un corpo di mercenari, glorioso o meno che sia, pur sempre formato da uomini che servono una bandiera a pagamento, quindi — dal punto di vista del diritto internazionale — considerabili nè più nè meno, come i mercenari che mettevano il loro mitra a servizio dell'Union Minière in Congo, di altre forze in Biafra, o comunque di governi più volte bollati (proprio per l'uso di soldati a pagamento) dalle risoluzioni dell'ONU.

Poichè in quel « dépliant » si specificava che, per entrare nella Legione, non occorrono documenti, nè tantomeno è obbligatorio fornire le proprie generalità, in quell'articolo, mi chiedevo anche se fosse lecito per un paese amico com'è la Francia, a noi legato dagli accordi del Mercato Comune Europeo, ai « nove » recentemente riunitisi a Parigi, reclutare elementi i quali, magari, hanno conti da regolare con la Giustizia italiana o comunque irretire giovani, a cui, più che il mestiere delle armi, intendremmo insegnare professioni pacifiche e redditizie, da svolgersi ovunque, ma senza il ri-

schio di trovarsi magari disponibili « permanentemente all'intervento armato », in difesa d'una bandiera che non è la loro.

Sia ben chiaro, signor Tourrier, che nulla è più distante da me dell'idea del nazionalismo. Trovo anacronistico il fatto che, passando in macchina a Ponte San Luigi, addirittura sull'autostrada che ormai lega le nostre due splendide Riviere, o attraversando la galleria del Frejus in treno, debba esibire un passaporto o una carta d'identità. E ritengo ancora più superata quest'operazione, quando devo compierla per andare a Sanremo e così, percorrendo per ragioni naturali la strada di Cuneo e di Tenda, sono costretto a ripeterla ben quattro volte.

Essendo piemontese, infine, mi sento particolarmente legato alla Francia per ragioni etniche, storiche e culturali e non le nascondo neppure, se ciò può farle piacere, che, in verità, mi sento a casa a Parigi quanto a Roma, convinto che in un giorno non molto lontano, francesi ed italiani non saranno soltanto legati dalla teleselezione, bensì dall'abolizione delle frontiere, dalle noie della dogana che risulta sempre meno giustificabile, visto e considerato che dall'Italia possiamo contrabbandare tutt'al più il Chianti, il Barolo e il parmigiano e dalla Francia, che so io, le Gaudises ed il Bordeaux.

Ma tutto questo, signor Tourrier, non giustifica (anzi rende più inaccettabile) che l'organizzazione di cui lei è Capo Ufficio Informazioni, recluti mercenari in casa mia, tenda a trasformare i miei figli o i figli dei miei amici in soldati di ventura, di cui il mondo — almeno lo spero — avrà sempre meno bisogno.

Questo è tutto, signor Tourrier e mi auguro di aver ristabilito la verità nella sua « juste mesure ». Se passerò da Nizza verrò a trovarla, per ringraziarla dei suoi saluti « legionari » e porgergli i miei, europeistici e pacifisti.

Mi creda suo

Piero Novelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del: 17/18 Nov. 1971

ansa 20/1 - politica canadese per l'immigrazione -

Ottawa 17 nov (ansa) - La decisione del ministro dell'immigrazione Bryce Mackasey di sospendere il diritto finora concesso ai turisti ed ai visitatori di chiedere lo status di immigranti mentre si trovano nel territorio canadese, ha suscitato, come era ovvio, un coro di polemiche. E' stato innanzitutto rimproverato a Mackasey di aver fatto un brusco voltafaccia rinnegando la politica della "porta aperta" che negli ultimi cinque anni era stato uno dei punti fermi del programma governativo, e' stato detto anche che il provvedimento non e' dovuto soltanto, come ha affermato ripetutamente Mackasey, all'alto tasso di disoccupazione, ma anche a motivazioni razziste poiche' sarebbe rivolto soprattutto contro i "turisti" di colore provenienti dal terzo mondo (caralbi, America meridionale, India e Pakistan).

In realta' e' difficile credere che i liberali, dopo aver dato tante prove contrarie, abbiano aderito improvvisamente all'orientamento diffidente e spesso xenofobo che caratterizza soltanto una parte dell'elettorato canadese. Sembra piuttosto che la decisione sia stata ispirata dall'urgenza di rimediare, in vista della difficile navigazione che il governo di minoranza dovra' presto affrontare in parlamento e forse di nuove elezioni federali a breve scadenza, a quegli errori dell'amministrazione liberale che lo stesso primo ministro Trudeau ha ammesso nella prima dichiarazione post-elettorale.

La possibilita' di chiedere il riconoscimento della qualifica di immigrante a coloro che entrano in Canada come turisti era stata concessa nell'ottobre 1967 dal governo liberale di Lester Pearson, che aveva fatto approvare in parlamento alcuni emendamenti alla precedente legislazione sin dall'inizio, tuttavia, il nuovo sistema era stato oggetto di critiche e di proteste per alcune sue incoguenze, ai falsi turisti veniva concessa di fatto una condizione di privilegio rispetto agli immigranti che seguivano le vie normali. Essi potevano, infatti, superare con facilita' la rete selettiva predisposta dai servizi di immigrazione valendosi di appoggi locali, di un ampio diritto di appello contro l'ordine di deportazione e della riluttanza delle autorita' canadesi ad espellere dal paese coloro che gia' vi avessero messo radici. D'altronde, il divieto di accertare una occupazione retribuita mentre la loro domanda veniva esaminata favoriva la creazione di un vasto mercato del lavoro clandestino.

Il sistema trovava pero' anche voci di consenso, che ne mettevano in luce i lati positivi, come la possibilita' data all'immigrante di saggiare direttamente le proprie capacita' di lavoro e di adattamento nel nuovo ambiente, e chiedevano che ne fossero impediti gli abusi mediante l'abolizione del divieto di lavoro e l'eliminazione del diritto di appello contro l'ordine di partenza emesso dai servizi di immigrazione.



2

M.
resta ora da vedere se le restrizioni introdotte da mackasey si limiteranno ad un giro di vite temporaneo, dettato da ragioni economiche contingenti e dalla necessita' di eliminare certi abusi, o se si tradurranno in una vera e propria politica della "porta chiusa". mackasey ha sostenuto recentemente che il canada puo' facilmente accogliere 50 milioni di persone di fronte a circa 22 milioni della popolazione attuale, ma e' stato accusato di eccessivo ottimismo. si e' detto, per esempio, che la maggior parte dei nuovi immigranti si dirigerebbero fatalmente verso quella piccola parte del territorio nazionale (12 per cento). dove gia' si assiepano 16 milioni di cana-

Ritagli

desi che vi trovano condizioni di vita migliori: terre piu' fertili, clima piu' sopportabile e infrastrutture favorevoli alle installazioni industriali. in queste zone - si aggiunge - l'immigrazione ha fornito sinora il complemento di manodopera indispensabile per lo sviluppo industriale, ma ha creato nello stesso tempo problemi gravi e minacciosi come la disoccupazione, la congestione delle grandi metropoli, il pauroso aumento del costo degli alloggi e il deterioramento ambientale mentre vi sono poche speranze che i nuovi flussi immigratori si dirigano verso gli immensi territori del nord dove le condizioni di vita proibitive consentono soltanto l'esistenza di piccoli insediamenti minerari.

e' difficile fare previsioni sul futuro atteggiamento del governo liberale su questi problemi. un'accettazione pura e semplice del punto di vista dell'opposizione porterebbe ad una netta smentita allo slogan "il paese e' forte" ed alla filosofia della "nuova frontiera" che hanno caratterizzato l'amministrazione trudeau, ma e' improbabile che un governo liberale di minoranza possa continuare una politica coraggiosa inaugurata quattro anni fa sotto gli auspici del trionfo nazionale.-

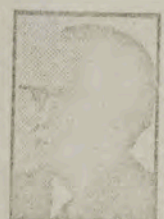
pa/0934



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Torino del: 14 XI 72

Lo straniero in Italia Una proposta per gli emigrati



Tra i molti propositi sul tappeto del recente vertice di Parigi ho trovato affascinanti e meritevoli della massima attenzione soprattutto i suggerimenti che tendono a creare nuove forme di cittadinanza soprannazionale, cioè europea. C'è chi pensa a una doppia cittadinanza per tutti gli abitanti degli Stati del Mec, cioè un legame comune da aggiungere alla cittadinanza solita dei singoli Paesi (forse perché misura più facile da realizzare) a una migliore integrazione di tutti gli emigrati che provengono da un Paese della Comunità e vivono in un altro, concedendogli una partecipazione attiva alle cose pubbliche del Paese che li ospita (almeno nell'amministrazione locale).

concreto per molti, con la tradizionale concezione della sovranità nazionale e si piantano le prime radici d'una futura soprannazionalità.

Si è tenuta in questi giorni una riunione alla Farnesina per fare (come mi sembra) il punto sull'emigrazione italiana verso i Paesi della Cee e per avviare (come spero) un programma d'azione per risolvere man mano i tanti problemi di questi emigrati. Prendendone atto mi sono chiesto spontaneamente: perché l'Italia non assume più decisamente l'iniziativa in questo campo, perché non sviluppa un'azione in forme di « pagamento anticipato », cioè un'azione che creerebbe una fortissima pressione indiretta, anzi una costrizione sui suoi partners, per indurli ad affrontare con uguale serietà questo tema e seguirne l'esempio una volta stabilito?

Mi spiego: perché l'Italia non costringe gli altri Stati membri della Cee a concedere ai molti lavoratori italiani ivi emigrati una pur minima partecipazione politica o almeno civica, concedendo l'Italia stessa, in anticipo, ai pochi stranieri dei Paesi del Mec residenti sul suo territorio ciò che si vorrebbe ottenere per i propri connazionali oltre i confini?

"Integrati" e no

Sono probabilmente poche decine di migliaia i forestieri europei che vivono in Italia, mentre gli italiani costretti a lavorare all'estero europeo si contano in centinaia di migliaia. Vuol dire che qui gli stranieri sono una *quantité négligeable*, la cui integrazione o semi-integrazione nella cittadinanza nazionale non dovrebbe destare particolari preoccupazioni (non

diverrebbero una « quinta colonna »). Inoltre si tratta in buona parte di persone che mentalmente si sentono già quasi perfettamente integrate, in quanto la loro decisione di venire a vivere in Italia corrisponde spesso a una scelta sentimentale. Dare a tutti questi (dopo un certo periodo di permanenza) il diritto di voto nelle elezioni (almeno) ammini-

strative, consentir loro di avere rappresentanti e di far sentire sui problemi comuni anche la propria voce, significherebbe solo il formale riconoscimento d'una partecipazione intimamente ormai acquisita in larga misura.

Ciò farebbe un gran bene soprattutto ai miei connazionali tedeschi: si potrebbe dire addirittura che beneficemente li compenserebbe del fatto che la loro patria li ha un po' dimenticati. Infatti, se lasciamo da parte i nostri diplomatici o più in genere il corpo dei funzionari statali inviati in missione ufficiale all'estero, il comune cittadino della Repubblica federale perde ogni diritto civico trasferendosi e sistemandosi per ragioni di lavoro per esempio in Italia; viene cancellato dal registro elettorale il giorno stesso che, dopo la dovuta notifica di partenza davanti all'anagrafe, abbandona il suo Paese d'origine; non vota e non può essere eletto. Così molti tra i tedeschi temporaneamente emigrati in Italia non hanno nessuna possibilità di partecipare alle elezioni politiche in Germania domenica prossima. Evidentemente l'Italia pensa meglio ai suoi figli lontani; non li priva dei diritti fondamentali, anzi concede notevoli facilitazioni per far sì che molti degli emigrati si possano permettere il viaggio nella loro patria quando i cittadini vengono chiamati alle urne.

Insoliti auguri

(A proposito di queste elezioni tedesche, mi sia consentita una parentesi tanto divagante quanto attuale: è usanza generale che i governi o anche i cosiddetti partiti fratelli si con-

gratolino a vicenda con i vincitori di tali competizioni. Bene. Però mi sembra un po' fuori strada la prassi di anticipazione che il Telegiornale di domenica passata ha voluto introdurre con un suo servizio. Dopo un filmato su un comizio del leader della Cdu Barzel appariva sul teleschermo l'on. Piccoli, e il commento c'informava che il presidente del gruppo parlamentare dc non aveva mancato di esprimere a Barzel i suoi auguri per una vittoria del partito democristiano tedesco, vittoria che dovrebbe anche servire ad una sempre migliore collaborazione nelle questioni europee. All'incirca così suonava il testo, che rischiava grosso di essere preso come un'insolita interferenza o almeno come un'inopportuna semplificazione: infatti è stato proprio il cancelliere Brandt, e non l'oppositore Barzel, che con la sua coraggiosa *Ostpolitik* ha grandemente favorito il processo della distensione in Europa, giovevole tanto per il futuro della Comunità quanto per le sorti di ciascuna delle singole nazioni).

Riprendo il mio tema ripetendo che l'Italia fa bene (e meglio della Germania) mantenendo nel modo più geloso i suoi legami con gli emigrati, e facendoli pienamente partecipi delle scelte del Paese. Del resto ben pochi fra essi (secondo una recente indagine, meno del 10 per cento di tutti i *Gastarbeiter* nella Repubblica federale) non vorrebbero ritornare un bel giorno nella loro patria. C'è da augurarsi solamente che l'Italia riesca presto ad ottenere anche un adeguato riconoscimento politico per i concittadini temporaneamente emigrati da parte dei Paesi dove lavorano. L'integrazione civica che gli spetta servirebbe non poco a risolvere i problemi sociali, finora irrisolti, che gravano su quanti — vivendo in due mondi — formano in sostanza il primo nucleo di veri europei.

Albert Wucher
Corrispondente da Roma
della «Süddeutsche Zeitung»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di

Roma

del:

17-XI-77

*Esaminati in un
convegno a Roma*

I problemi della formazione degli emigrati

«**L**A PREPARAZIONE professionale è fondamentale per l'assolvimento di un dovere imprescindibile della Repubblica, che in un articolo della Costituzione, riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro»: con queste parole l'on. Maria Federici ha aperto i lavori del V Congresso nazionale dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati) che si tiene in questi giorni a Roma sotto il patronato del Presidente della Repubblica. Le parole dell'on. Federici, presidente dell'ANFE sono state introduttive del tema del congresso che è appunto «la formazione professionale dei lavoratori nei compiti delle Regioni e nelle prospettive europee».

Nella seduta inaugurale, che si è svolta nella sala della Prototeca in Campidoglio alla presenza di una numerosa rappresentanza delle famiglie degli emigrati e dell'on. Eikan e Calazza in rappresentanza del governo, la prof. Federici ha sottolineato l'aspetto concretamente attivo dell'ANFE: «Che — ha detto — in 25 anni (la sua costituzione risale al 1947) di attività ha of-

ferto a un milione e 200 mila casi le risorse di un servizio sociale, capillare e specializzato».

Intervenendo sul tema centrale del congresso il prof. De Rita, consigliere delegato del Centro studi investimenti sociali, ha svolto una relazione nella quale ha affermato che negli anni prossimi, sotto la prospettiva delle previsioni dell'occupazione operaia in Italia, si verificherà ancora per numerosi lavoratori la penosa esigenza dell'occupazione esterna nei Paesi stranieri, prevalentemente in quelli della Comunità Economica Europea.

«Di conseguenza — ha detto il prof. De Rita — occorre definire i dati e la situazione della emigrazione italiana in Europa, tenuto conto dell' Crescente ricorso a manodopera extra comunitaria, dei paesi terzi, che ha ampiamente prodotto, nonostante i regolamenti comunitari, una larga e progressiva flessione della presenza italiana nell'ambito del totale dei lavoratori occupati della CEE».

Nella sua relazione il prof. De Rita ha preso in esame il ruolo delle Regioni per la promozione professionale (tenuto conto della difficoltà dei giovani a primo impiego), mettendo principalmente in rilievo lo stato di crisi che oggi caratterizza le attività formative facenti capo al Ministero del Lavoro.

Claudio Pavoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 17-XI-71

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE RUDOLF LEIDING

Volkswagen: meno auto del '71 ma l'utile torna ad aumentare

«Non abbiamo ancora superato la depressione; cominceremo a risalire la china nel '74» - I dipendenti scesi da 137 a 121 mila

Wolfsburg, 16 novembre
Rudolf Leiding, presidente della Volkswagenwerke, ha detto che gli utili del 1972 saranno migliori che nel 1971. «Ma — ha soggiunto in un'intervista all'AP-Dow Jones — non abbiamo ancora superato la depressione. Il 1973 sarà un anno duro. Cominceremo a risalire la china nel 1974».

Non ha voluto far pronostici esatti sugli utili 1972. Nel 1971 essi sono ammontati al netto a 147 milioni di marchi, in forte calo da 407 milioni l'anno precedente. Contando solo la società madre si è sceso da 190 a 12 milioni di marchi. «Sono certo che i profitti del 1972 non saranno inferiori al 1971 e probabilmente saranno migliori». Nel 1971 la VW aveva perso quattrini, in Germania, per quel che riguarda la fabbricazione di auto; il guadagno è venuto solo dai pezzi di ricambio e dalle

operazioni all'estero. Quest'anno si è tornati al profitto nella produzione di auto. «Abbiamo razionalizzato le operazioni ovunque — ha detto Leiding — e sono stati introdotti miglioramenti tecnici in tutti i settori. Siamo usciti dal "rosso", cioè dal passivo, per quel che riguarda la produzione di tutti i modelli».

Il fatturato 1972 sarà lo stesso del 1971 più o meno. Nel 1971 sono stati fatturati 17,3 miliardi di marchi. Nel 1971 la produzione era stata di 2.353.829 veicoli, quest'anno sarà un po' inferiore, di 200.000 unità circa. Le giacenze che erano di 400.000 auto a luglio scenderanno a 300.000 alla fine dell'anno.

Nel primo semestre 1972 le vendite sono scese del 6% rispetto a un anno avanti (e del 9% contando il numero degli autoveicoli anziché il fatturato) ma «ora le cose vanno meglio per tutti i modelli». Tuttavia le vendite «potrebbero andar meglio». Con questo Leiding ammette che non vanno bene quanto potrebbero andare.

Non ci sono stati miglioramenti negli Stati Uniti, il maggior mercato per la VW dopo la Germania, però alcuni progressi sono in vista. I dipendenti della VW sono scesi da 137 mila a 121 mila nel giro di un anno; ma ora la VW comincia ad assumere nuovi dipendenti in vari stabilimenti in Germania.

l'assunzione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Observatore Romano: del: 14-XI-42

**Risoluzione dell'ONU
sui lavoratori immigrati**

NEW YORK, 16.

Su raccomandazione della sua Commissione per gli affari sociali, l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato ieri sera, con 113 voti a favore e un'astensione, una risoluzione nella quale si chiede che sia posto fine alla discriminazione della quale sono oggetto i lavoratori stranieri in alcuni Paesi d'Europa e di altri continenti.

La risoluzione chiede anche ai Governi di migliorare le strutture destinate ad accogliere i lavoratori immigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 17-11-72

**«Maso» Buscetta
espulso ieri
dal Brasile**

BRASILIA, 16 novembre
Tommaso Buscetta, il
siciliano sfuggito alla giu-
stizia statunitense e rite-
nuto il boss della «sezio-
ne» brasiliana della ma-
fia, è stato espulso dal
Brasile. Il decreto di espul-
sione che diventa esecuti-
vo entro 20 giorni, è sta-
to firmato oggi dal presi-
dente brasiliano Ernilio
Medici e colpisce oltre al
Buscetta altre sei persone,
tutte di nazionalità fran-
cese, sospettate dalla poli-
zia di far parte di una
banda di trafficanti di stu-
pefacenti sgominata all'ini-
zio di questo mese.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di Milano

del: 17-11-42

UN PAESE AFRICANO CHE CERCA COLLABORAZIONE

I nuovi italiani nella nuova Somalia

Sono per lo più giovani che vengono a portare un contributo di esperienze - Vi è anche però la «vecchia guardia»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Mogadiscio, novembre

All'ingresso della «Casa d'Italia» la sbarra continua a levarsi davanti a chi vi è ammesso e a scendere per respingere chi non lo è: si intende, i «neri». La «Casa» è uno dei pochi edifici a più piani in questa città che dalle colline scende al mare con vie larghe e polverose, fiancheggiate di grappoli di casette candide alte non molto più di un uomo; è cinta di un muro e accoglie bar, sale e insomma i consueti luoghi di riunione: ma se conobbe splendori imperiali non ne conserva visibili tracce; coi tavolini di metallo, le sedie di plastica, la luce al neon fa pensare piuttosto a un circolo parrocchiale delle nostre periferie. Ancora vi si ritrovano quanti restano della vecchia colonia italiana per due chiacchiere la sera, la partita a carte o qualche festuciolata. Letture poche: della vecchia colonia colpisce sempre la spartana austerità in materia di bisogni culturali o anche semplicemente di informazioni. Vi stagna un'aria di smobilitazione perché taluni non mostrino di volere disarmare.

È un rito, quel levarsi e scendere della sbarra, dimenticato là da altri tempi e irrimediabilmente patetico; assai più che i «neri» fuori della Casa chiude ormai la vecchia colonia fuori della nuova Somalia, e i più avvertiti tra i giovani lo riconoscono, «sono irrecuperabili» dicono dei genitori e dei nonni, «impossibile farli uscire da quel loro opaco rifiuto della realtà», e sollecitano il visitatore a compiangere la tristissima condizione: con la madrepatria l'Italia, dopo una così lunga assenza hanno perduto quasi ogni contatto, ricordano un paese che non esiste più, se

vi tornassero vi si smarrirebbero come in qualunque altro paese straniero; quanto a quello dove vivono esso procede su una strada sulla quale non sanno né possono seguirlo. Si radunano astiosi come gli abitanti di un villaggio improvvisamente tolto dal proprio isolamento.

Le statizzazioni, le nazionalizzazioni ne sfoffiscono giorno per giorno il numero: i bananieri non saranno toccati, «finché producono», dice il regime, «non c'è bisogno di nazionalizzare, per altre coltivazioni abbiamo tutta la terra che ci occorre»; però è stato nazionalizzato il «Villaggio Duca degli Abruzzi» a Giohar, probabilmente la più riuscita e completa iniziativa italiana in campo agricolo in Somalia (tra le più interessanti in tutta l'Africa, anzi: ma la società che ne era titolare non è stata ancora indennizzata). A rigore, nessuno viene cacciato; quando lo Stato decide di riservarsi il monopolio del commercio della pasta, del riso, degli alcoolici o dei medicinali e impone alle botteghe e alle farmacie di unirsi in cooperative l'importatore che era proprietario delle botteghe e delle farmacie può anche restare: ma alle condizioni somale. Ed è duro, evidentemente, scendere dalla casa con molti domestici al piccolo stipendio somalo.

Questo non significa beninteso che al regime dei militari, al potere in Somalia dal 1969, manchi ogni collaborazione da parte italiana, anzi, se questa non fosse venuta il regime avrebbe conosciuto momenti ben più difficili di quelli che ha dovuto attraversare: si direbbe piuttosto che la vecchia comunità italiana non si è lasciata contagiare dal fervore che il gruppo degli ufficiali al governo è riuscito ad accendere in larghi strati della popolazione: restano un mi-

gliaio di persone, e, poche, pochissime — si potrebbero contare sulle dita delle due mani — hanno accettato il nuovo paese nel quale comunque sono cresciute al punto di chiederne la cittadinanza. Né per loro la cosa è stata agevole. Nessuno si scandalizza se un italiano cresciuto in Francia, in Inghilterra o in America chiede poi a questi paesi la nazionalità. Ma in una ex-colonia la cosa evidentemente è vista con altri occhi, v'è chi tende a considerarla poco meno che un tradimento; e all'orlando italiano che si è fatto cittadino somalo per lealtà verso il paese, per convinzione ideologica, tocca di dovere risolvere in società oltre che nel chiuso della propria coscienza un difficile dissidio.

Il contagio del fervore invece raggiunge gli altri, e non sono pochi, che in Somalia vengono a mettere a disposizione del paese le loro conoscenze e la loro esperienza, e la cosa è abbastanza comprensibile: sono giovani per lo più, e per tutti, ma soprattutto per i giovani, è stimolante lavorare in mezzo a gente così impegnata come i somali a costruire un paese nuovo, e così grata a chi dà loro una mano. Sicché succede che l'esperto italiano si intende talvolta oltre che con i somali con l'esperto cinese o bulgaro meglio che col connazionale della vecchia guardia. La Somalia, o il suo regime di militari, ha scelto la strada che qui viene detta del «socialismo scientifico», ma questo, fortunatamente, non ha spaventato lo Stato italiano che con la ex-colonia continua ad essere piuttosto generoso: da Roma a Mogadiscio continuano ad arrivare miliardi a integrazione del bilancio della giovane repubblica somala, arrivano specialisti nel quadro dell'assistenza tecnica, arrivano giovani in servizio volontario civile, arrivano anche membri della Lega delle cooperative con particolari programmi di aiuti. La lo-

ro pacifica competizione con i tecnici e gli esperti dei paesi dell'est risulta altamente educativa, è forse anche un po' chino astratta: la Somalia rischia di farsi una nozione della tensione tra est e ovest nel mondo addirittura idilliaca, ciò che d'altronde non è fuori delle speranze dei popoli. I cinesi offrono il teatro, una strada, una fabbrica di sigarette, i russi rispondono con una diga sullo Scebeli, i bulgari con l'azienda agricola, gli italiani con la fabbrica di carni congelate, con quella di pomodori in scatola, con l'università che, a Mogadiscio, userà dunque ancora per un pezzo l'italiano; e non ci dovrebbe dispiacere che la nostra lingua qui continui a essere parlata a questo livello. La cosa anzi ha un risvolto insospettato: i cinesi che alla Somalia hanno offerto anche un ospedale pediatrico, e inviato medici che sapevano parlare somalo, si trovano ora nella condizione, per arricchire il loro scambio scientifico col paese, di dovere prendere lezioni d'italiano; ed

è l'Istituto italiano di cultura a mandare loro i maestri.

La presenza italiana in Somalia sembra dunque legata alla capacità degli italiani di accettare, o meglio, di aiutare la nuova realtà somala, del resto molto promettente, «c'è sempre spazio per voi qui», mi dice un collega somalo; e va anche aggiunto che gli italiani sono i soli, del mondo occidentale, a reggere qui il confronto con i paesi dell'est. È una sfida stimolante, a parte il fatto che è sempre stimolante, anche quando non ci sia una sfida del genere, partecipare alla costruzione di un paese. Per i giovani esperti italiani che vengono qui accettare la nuova realtà somala è cosa ovvia: lo è meno per la vecchia guardia che resiste. Lo spazio in cui muoversi per la nostra diplomazia come si vede è abbastanza ristretto; e forse si potrà dire, tenuto conto delle esperienze di altri paesi in Africa, del peso talvolta per loro tragico delle eredità coloniali, che essa non ha dato finora cattiva prova.

Silvano Villani



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Prima del:

17-11-72

NEL CARCERE DI ATENE

Nuovo colloquio del console italiano con Lorna Briffa

Nessuna prospettiva per la soluzione del caso - Ancora negato un incontro con i familiari

Atene, 16 novembre

Il console d'Italia al Pirco, Ivan Ardemagni, si è incontrato questa mattina, al centro della polizia militare di Atene, con la signora Lorna Briffa Caviglia, detenuta nelle carceri di Atene dal 21 agosto scorso. E' questo il terzo incontro tra la signora e un rappresentante diplomatico. La signora Lorna Briffa Caviglia — detenuta dall'ESA, la polizia militare ellenica, per interrogatori su presunti contatti avuti nel corso del suo soggiorno in Grecia (17-21 agosto), con Stathis Panagulis, esponente della resistenza contro il regime al potere — è apparsa al console Ivan Ardemagni più distesa e tranquilla anche se non ha nascosto la sua « depressione » per il fatto di trovarsi da 86 giorni in stato di arresto senza neppure la prospettiva immediata, di un deferimento al giudice militare istruttore, al quale spetta procedere al suo proscioglimento o notificargli un atto di imputazione.

Secondo le restrizioni poste dai regolamenti, la signora Caviglia anche oggi ha parlato con il console esclusivamente delle sue condizioni di salute, senza aver la possibilità di affrontare argomenti riguardanti la detenzione, gli interrogatori, le prospettive giudiziarie. Durante l'istruttoria segreta, considerata ancora in corso la signora può incontrare solo il console per questioni di carattere prettamente personale; ai familiari ed ai legali saranno permessi liberi colloqui dopo il deferimento alla autorità giudiziaria e la apertura della normale fase istruttoria. Lo hanno fatto rilevare an-

cora oggi le autorità greche al rappresentante italiano e per questo la richiesta presentata dal console per ottenere una autorizzazione di visita alla signora Caviglia da parte del padre non è stata accolta.

Un cardiologo ed un patologo hanno di recente visitato la signora. Ora mi sento meglio — ha detto la signora Caviglia — e ho anche la possibilità di ordinare il vitto fuori del luogo di detenzione; ho provveduto all'acquisto di quanto mi era necessario. La signora ha detto di sapere e di sentire di essere seguita dalle autorità italiane, dai familiari e dai conoscenti. « Questo mi rassicura », ha commentato. Ha poi chiesto a lungo notizie dei figli e dei genitori.

Il console Ardemagni le aveva recato una lettera del marito che vive ad Albenga con i figli.

Il colloquio odierno è durato 35 minuti ed è stato il più lungo dei tre. Rispetto alle visite precedenti il console Ardemagni ha trovato la signora Caviglia « più serena, disinvoltata nella conversazione, apparentemente meno tesa e in migliore forma fisica ». Per la prima volta aveva il volto ben curato, e gli occhi truccati e indossava abiti nuovi che si è procurati tramite il consolato. Oggi non ha chiesto né medicinali né denaro.

Come sempre tutta la conversazione è avvenuta alla presenza del maggiore Spanos, che conduce gli interrogatori, e di un militare in uniforme che funge da interprete.

Le autorità italiane contano di chiedere tra non molto un'altra autorizzazione di visita. La signora si è limitata oggi ad una sola richiesta; alcuni libri da leggere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 17-XI-72

NEL CAMPO DELLE FRASCHETTE

Ridotti alla fame i profughi d'Africa

La Regione da due mesi non eroga per assurdi intralci burocratici il misero contributo mensile. Bambini in grave stato di denutrizione - Intervento del Consigliere regionale Anderson

Notizie di stampa convalidate dalla visita in redazione di alcuni profughi italiani provenienti dall'estero e attualmente ricoverati (nel peggiore dei modi possibili) nel Campo delle Fraschette, denunciano la grave situazione in cui essi versano in quanto da più di due mesi anche il misero contributo loro assegnato dalla Legge (644 lire al giorno) e destinato esclusivamente al sostentamento fisico (leggi vitto) non viene erogato dalla regione che, in forza dei Decreti delegati, si è sostituita al Ministero dell'Interno in tale forma di assistenza.

Per quanto gli interessati, vecchi

senza lavoro, gente ammalata, madri con bimbi piccoli e senza mezzi di sussistenza, abbiano più volte protestato, tutto è risultato inutile. In circa duecento vivono in queste condizioni da ben 66 giorni e non sanno più a che santo votarsi in quanto la Direzione del Campo non ha la benché minima possibilità di anticipare loro quanto la Regione deve loro erogare.

Chi scrive ha vissuto cinque anni della propria esistenza in un campo di concentramento di prigionieri di guerra in mano inglese. Ha visitato in questi giorni il Campo delle Fraschette. Identico squalore, identica vita miserabile in baracche. Ma almeno il Governo di Sua Maestà britannica qualcosa da mangiare, magari sola, lo dava. Il Governo italiano invece, ospita i suoi figli cacciati dalle loro case dai Paesi dove aveva onorato col lavoro il nome d'Italia in ancora più schifose baracche e nega loro persino gli aiuti che il Parlamento ha decretato. E' veramente, (ci si passi il termine un po' forte) uno sconcio!

Venuto a conoscenza dello sconcio il Capogruppo del MSI al Consiglio Regionale Massimo Anderson è immediatamente intervenuto inviando al Presidente della Giunta regionale il seguente telegramma riservandosi di portare in discussione in Consiglio il dolente argomento:

A nome del Gruppo MSI La invito a provvedere immediatamente affinché cessi incivile comportamento Ente Regione nei confronti dei profughi italiani dall'estero abbandonati sul campo profughi delle Fraschette - stop.

Risulta che 172 elementi da 56 giorni non ricevono diaria giornaliera 644 lire prescritta da disposizioni di Legge per il solo sostentamento vittuario stop. A tale gravissima mancanza che provoca situazioni disperate specie per i bambini affamati aggiungasi il dover vivere in condizioni logistiche di estremo disagio, l'assenza di qualsiasi tipo di assistenza, il totale assenteismo degli organi competenti che per Legge dello Stato sono tenuti a provvedere - stop.

MASSIMO ANDERSON



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

17-11-72

Chiesta al Congresso dalla federazione di Germania

Maggiore iniziativa per gli emigrati

Il compagno Vittorio Deriu, della federazione di Germania, ha presentato al Congresso una risoluzione discussa ed approvata dai compagni socialisti che vivono in Germania.

La risoluzione dice: « Di fronte allo strapotere delle Associazioni italiane democristiane in Germania — vedi «UNAIE» e «AIEG», costituite dai missionari cattolici in Germania — e vista la posizione unilaterale assunta dai nostri rappresentanti e diplomatici a Bonn (cito lo scandalo dell'elezione dei tre membri per il Comitato consultivo degli italiani all'estero), noi lavoratori socialisti di Wolfsburg, ritenendo di interpretare il pensiero e le aspirazioni di tutti i compagni socialisti italiani nella Repubblica Federale, chiediamo a questo Congresso che il PSI non lasci l'importante settore dell'emigrazione esclusivamente in mano alle associazioni ed alle forze democristiane, e chiediamo che esso sviluppi, sia a livello di partito che attraverso gli Istituti per l'Emigrazione, delle attività tendenti a promuovere una coscienza politica sociale dei lavoratori italiani all'estero.

Noi desideriamo che il partito in un prossimo futuro affronti più energicamente lo scottante problema dell'emigrazione, e che non lasci al loro destino i lavoratori italiani all'estero, abbandonati alla mercè del sistema paternalistico loro imposto dalle associazioni qualunquiste di estrema destra e di centro. Non ci

si meravigli quindi se al momento delle elezioni molti emigrati italiani danno il loro voto ai partiti di estrema destra o alla Democrazia Cristiana. Queste tendenze antioperaie che vengono quotidianamente diffuse tra i nostri emigrati, debbono essere energicamente combattute in loco e non a Roma, con fatti e non solo con parole.

Assoluto predominio nel campo dell'informazione agli emigrati in Germania lo ha la Democrazia Cristiana; l'unico giornale in lingua italiana è il «Corriere d'Italia», edito da missionari italiani, e segue le direttive della Democrazia Cristiana. Si avverte la grande necessità di controbilanciare questo sistema monopolistico con un organo di informazione, anch'esso settimanale, di tendenza socialista.

Si rende pertanto necessario giungere a trattare con la SPD ad alto livello, per ottenere che questo partito, in collaborazione con il nostro, possa sensibilizzare la coscienza dei lavoratori italiani emigrati, attraverso la creazione di centri di svago e di cultura, nei quali si possa offrire l'occasione per un dibattito politico.

Non è da escludere che la SPD — sempre se si giungerà ad un accordo a livello europeo — prevedendo la possibilità che i lavoratori italiani possano votare nelle elezioni comunali, giunga alla determinazione di finanziare un organo di stampa socialista ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del:

14-XI-72

Riunito a Roma il Comitato Veneto Emigrazione

Il Comitato Veneto Emigrazione si è riunito a Roma nella sede dell'UNAIE sotto la presidenza dell'on. Storchi e con la presenza del sen. Oliva, avv. Pellizzari e cav. Mosele per i « Vicentini nel mondo », ing. Barcellona Cor-te e De Martin per i « Bellunesi », avv. Pizzo e Don Tonin per i « Polesani » e del rag. Mollichelli per i « Padovani ».

Il comitato ha esaminato l'attività svolta ed ha deciso di costituire una Consulta che possa facilitare l'esame dei problemi migratori del Veneto e stabilire ogni opportuno contatto con gli organi preposti della Regione Veneto allo scopo di prospettare in termini concreti le varie possibilità di interventi e di soluzione nel quadro della politica generale svolta dal Governo e dal Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di:

Roma

del:

17.11.72

IL GOVERNO VORREBBE RINVIARLA SINE DIE

La conferenza dell'emigrazione entro i primi mesi del 1973?

Riunito il comitato consultivo degli italiani all'estero - Discussa la partecipazione degli emigrati alle organizzazioni sindacali e negli enti pubblici locali del paese ospitante

Iniziati martedì 14 novembre, presso il ministero degli Esteri, proseguono i lavori del Comitato Consultivo degli italiani all'estero. Quella che si svolge attualmente è la sesta sessione del CCIE, la prima dalla modificazione della legge istitutiva, che — seppure parzialmente — ne garantisce una rappresentatività più democratica che per il passato.

Nella seduta di mercoledì 15 si è svolta la discussione sul secondo punto all'ordine del giorno, e cioè sul tema della partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali. Sull'auspicio di una partecipazione degli emigrati alle assemblee elettive locali tutti gli intervenuti nel dibattito si sono trovati d'accordo, anche se poi il problema per un effettivo esercizio da parte degli emigrati di questo diritto, è stato rimesso alle intese sul piano bilaterale che il governo italiano dovrà stipulare in futuro, mentre per quanto riguarda la partecipazione degli emigrati alla vita sindacale del paese ospitante il CCIE ha indicato nelle Confederazioni sindacali italiane le promotori di una serie di intese e di accordi con i sindacati stranieri.

Su questo punto — come del resto sul precedente — occorre dire che i pareri del

CCIE non innovano granché, poiché già nella Conferenza internazionale sindacale sulla emigrazione tenuta a Belgrado nell'aprile di quest'anno, si sottolineava la necessità di una azione unitaria e di massa in campo mondiale per valorizzare e rilanciare il ruolo dell'azione sindacale nel campo della emigrazione, aprendo il terreno al contributo delle associazioni democratiche e antifasciste, per battere le tendenze antisindacali e anti operaie che fanno leva sulla divisione e contrapposizione tra lavoratori di diversa nazionalità.

Giovedì 16 il CCIE si è riunito per discutere un tema di estrema importanza per tutto il mondo del lavoro italiano: la Conferenza nazionale dell'emigrazione. A tutt'oggi, nonostante che già un anno fa, nel novembre del 1971 il ministero degli Esteri aveva elaborato le linee di svolgimento della conferenza, richiamandone le origini (ricordiamo che la prima proposta di una conferenza nazionale fu avanzata dal compagno Togliatti nell'aprile del 1963), delineandone gli obiettivi, precisandone i temi da trattare, indicandone i partecipanti ed esaminandone perfino gli aspetti finanziari e organizzativi connessi, il governo e per esso il ministero degli Esteri, dichiara che la conferenza non potrà tenersi prima di un ragionevole perio-

do di tempo durante il quale essa adra adeguatamente preparata, e che si spera che entro i primi mesi del 1973 si potrà pervenire alla sua convocazione.

Risulta chiaro in questo labirinto di frasi, come l'intenzione del governo sia quella di rinviare sine die la conferenza dell'emigrazione, poiché in pratica si smentisce il lavoro preparatorio fin qui fatto dalla commissione affari esteri della Camera e dagli uffici ministeriali, e si riprospettano le stesse lungaggini e le stesse difficoltà che hanno già notevolmente ritardato la conferenza. Nonostante questo, la necessità dell'urgenza della convocazione della conferenza nazionale è stata sottolineata da diversi interventi nel CCIE i quali hanno sostenuto che la conferenza dovrà avere i caratteri di una effettiva assise del mondo dell'emigrazione e del lavoro italiano, promuovendo misure concrete ed efficaci per risolvere definitivamente il dramma dell'emigrazione e del sottosviluppo, e non ridursi ad una sterile manifestazione accademica.

Sempre nella giornata di giovedì è stato affrontato il problema del reinserimento dei lavoratori espatriati nella struttura organizzativa nazionale, e le questioni relative al loro rientro in patria.

Vincenzo Bigiaretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Roma del: 17-11-52

L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE TUTELA CHI LAVORA ALL'ESTERO

No all'emigrazione se è disordinata

I treni della speranza sono spesso i treni della disperazione
dalla nostra redazione

ROMA, 16 novembre
«La preparazione professionale dei lavoratori nei compiti delle regioni e nelle prospettive europee» è il tema su cui si impernia il quinto congresso nazionale dell'ANFE (l'associazione delle famiglie degli emigrati) apertosi questo pomeriggio nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, alla presenza del sindaco di Roma, Darida, di numerosi parlamentari e di autorità regionali e locali. E' un tema senza dubbio interessante che, mentre stabilisce la piattaforma per una messa a punto sul fenomeno dell'emigrazione, indica il binario da seguire per interpretarlo in chiave moderna, sia nei riflessi di una organica disciplina comunitaria, sia in rapporto ai contributi che le nuove regioni potranno offrire per dimensionare le prospettive e per risolvere le implicazioni di carattere sociale.

Quello della preparazione professionale è certamente un argomento fondamentale, quando si trattano i proble-

mi dell'emigrazione nel mondo di oggi. L'Italia si colloca fra i maggiori esportatori di manodopera all'estero; un primato non individuabile, ma anche una necessità che può e deve conciliarsi con l'interesse reciproco. Però, nel quadro dello sviluppo industriale e tecnologico, l'apporto delle «braccia», sia pure accompagnato dalla buona volontà dell'intraprendenza, dallo spirito di adattamento, non basta più, non può rispondere alle complesse esigenze del meccanismo economico e produttivo.

Lo ha detto chiaramente il prof. Giuseppe De Rita nella relazione che ha introdotto i lavori del congresso. «Ci troviamo di fronte ad una situazione per certi versi imprevista; la concorrenza di lavoratori provenienti da paesi terzi fa sì che la presenza italiana sul mercato del lavoro comunitario finisca con l'essere sempre più problematica, anche e soprattutto per gli scarsi livelli di qualificazione professionale».

L'esodo dei nostri emigranti muove principalmente dal Sud, dove il processo di industrializzazione in corso, per

quanto attivo, non riesce ancora a compensare i danni provocati da uno squilibrio di strutture ormai secolare. La conseguenza è questa: che i treni della speranza che partono verso i confini rischiano di diventare, al ritorno, treni della delusione. Perché l'emigrazione avventurosa degli anni venti, e anche quella degli anni cinquanta, non è più compatibile con la realtà moderna.

E' necessario riequilibrare l'intervento formativo nella fascia tra i 14 ed i 21 anni; superare l'isolamento in cui sono venuti a trovarsi gli strumenti idonei a questi compiti assicurando loro l'indispensabile sostegno finanziario; ribaltare i vecchi criteri di politica educativa e professionale, che hanno fatto il loro tempo, sostituendoli — oppure aggiornandoli — in funzione dei nuovi traguardi da raggiungere. A tale scopo — ha sostenuto De Rita — le regioni devono subito rivendicare un ruolo autonomo, «specialmente nell'impulso tecnico e finanziario di un nuovo tipo di formazione professionale», senza scavalcare le competenze dello Stato.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 17. XI. 72.

IN VISIONE... *Cous. Valle*



11.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 18-XI-72

Discriminati gli stranieri nella CEE?

Il Consiglio dei Ministri affida un'indagine alla Commissione C.E.E. sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri nella Comunità

Si è tenuta a Bruxelles, giovedì 9 novembre, la riunione del Consiglio delle Comunità Europee, dedicata ai problemi sociali. Da parte italiana era presente il Ministro Dionigi Coppo. Il Consiglio ha tra l'altro esaminato l'organizzazione di una indagine sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri nella Comunità, per determinare se rispetto ai lavoratori nazionali sussistano differenze di trattamento. Il Consiglio ha preso atto che la Commissione ha presentato un progetto in proposito.

Senza pronunciarsi sui vari punti di tale progetto, il Consiglio ha dato l'incarico alla Commissione di riunire quanto prima gli elementi che consentano di valutare la posizione socio-economica, di diritto e di fatto, dei lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari e delle loro famiglie rispetto ai lavoratori nazionali.

Il Consiglio ha sottolineato che, quanto ai metodi da applicare per raccogliere le informazioni desiderate, devono essere adottati i criteri seguenti, fermo restando che la Commissione dovrà aver consultato gli esperti nazionali:

la Commissione prenderà in considerazione per ciascuno degli Stati membri in primo luogo gli elementi delle indagini comunitarie o nazionali, esistenti o progettate, che possono essere utilizzati;

al fine di completare le informazioni ottenute in applicazione del precedente capoverso, la Commissione ricorrerà poi ai mezzi specifici, atti a valutare i problemi, che essa riterrà necessari all'adempimento del mandato ricevuto;

se occorre, la Commissione proporrà al Consiglio di adottare gli strumenti formali che si rivelassero necessari;

l'indagine riguarderà i sei Stati membri. Dopo il 1° gennaio 1973, il Consiglio, su proposta della Commissione, esaminerà l'opportunità di estenderla agli Stati aderenti.

CAPITOLO SOCIALE DELLA DICHIARAZIONE FINALE DEL VERTICE DI PARIGI

Per dar seguito agli impulsi impressi allo sviluppo della politica sociale al livello comunitario dalla Conferenza dei capi di Stato o di Governo, tenutasi a Parigi nei giorni 10-11-12 ottobre 1972, il Consiglio ha concordato talune disposizioni di carattere procedurale. Esso ha convenuto:

— di invitare la Commissione a elaborare rapidamente, con la collaborazione dei rappresentanti dei Ministeri competenti e tenendo conto delle proposte fatte in tale settore dai Governi durante la Conferenza stessa, un progetto di programma di azione che contenga proposte concrete;

— di procedere a un primo esame di questo programma in una prossima sessione, all'inizio dell'anno prossimo;

— di convocare per la prossima primavera una conferenza in cui saranno esaminati, con la partecipazione delle parti sociali, tutti i problemi sollevati dal contenuto di detto programma e dalla sua attuazione;

— di tenere una sessione del Consiglio prima delle ferie estive al fine di trarre le conclusioni dalle discussioni avvenute su tale programma.

PROBLEMA DEI LICENZIAMENTI COLLETTIVI

Per quanto riguarda il problema dei licenziamenti collettivi, al Consiglio è stata presentata all'inizio della sessione una proposta di direttiva della Commissione relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in tale settore. Poiché le delegazioni non hanno ancora avuto occasione di esaminare tale proposta, i lavori del Consiglio si

sono limitati ad uno scambio di opinioni di carattere generale.

In tale occasione il Consiglio ha inoltre preso conoscenza delle considerazioni espresse in merito dai paesi aderenti.

Il Consiglio ha deciso di consultare il Parlamento Europeo ed il Comitato Economico e Sociale su tale proposta e di riprendere i lavori in materia durante la prossima sessione.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il Consiglio, dopo aver ringraziato la Commissione per la sua comunicazione dal titolo «Prime misure per l'attuazione di una politica di formazione professionale», ha incaricato il Comitato dei Rappresentanti Permanenti di procedere all'esame di tale comunicazione in vista dei dibattiti che il Consiglio terrà nella prossima sessione.

SITUAZIONE DELL'OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI

Il Consiglio ha avuto in materia uno scambio di opinioni nel corso del quale ha sottolineato l'interesse che esso porta ai problemi dell'occupazione e disoccupazione dei giovani.

Esso ha preso atto di taluni suggerimenti intesi a facilitare ai giovani l'accesso ai posti di lavoro nelle migliori condizioni. Dato che il Comitato permanente dell'occupazione deve ancora discutere questo problema, il Consiglio ha convenuto di proseguire i lavori al riguardo in una delle prossime sessioni, onde poter prendere in considerazione i risultati del dialogo che avrà luogo in sede di Comitato permanente.

FONDO SOCIALE EUROPEO

a) Proposta della Commissione

Il Consiglio ha raggiunto un accordo su un orientamento comune inteso a consentire al Fondo sociale di intervenire a favore del settore agricolo, ai sensi dell'articolo 4 della decisione del 1° febbraio 1971, relativa alla riforma del Fondo stesso.

Il Consiglio ha altresì raggiunto un accordo su un orientamento comune volto a fare intervenire il Fondo sociale europeo, ai sensi dell'articolo 4 della summenzionata decisione, a favore delle operazioni intese a facilitare l'occupazione e la mobilità geografica e professionale della persona occupata nel settore tessile, la cui attività sia direttamente colpita, o rischi di essere, da misure di adattamento strutturale di ordine quantitativo o qualitativo, che debbano esercitare una attività salariata entro o fuori di questo settore.

L'intervento del Fondo sociale nel settore tessile è previsto per una durata di tre anni. Ogni anno la Commissione presenterà al Consiglio una relazione sull'evoluzione degli interventi del Fondo in questo settore.

b) Suggerimenti della delegazione francese sul Fondo sociale europeo

Il Consiglio ha preso atto di una comunicazione della delegazione francese, che suggerisce di aprire contributi del Fondo sociale, ai sensi dell'articolo 4 della decisione del 1° febbraio 1971, ai seguenti settori:

- formazione dei lavoratori nei settori dell'informatica e della gestione;
- inserimento dei lavoratori menomati nella vita attiva;
- compensazione delle offerte e delle domande d'impiego, e ha chiesto alla Commissione di esaminare tali suggerimenti.

Una conferenza per vederci chiaro sull'emigrazione

IL GOVERNO CI STA PENSANDO

La proposta di convocare una « Conferenza nazionale sull'emigrazione » è stata avanzata, per la prima volta, nel febbraio 1969, in un documento unitario delle confederazioni sindacali. La proposta è stata ripresa dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, il quale, nel giugno 1970, nelle proprie « Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione », ha sostenuto l'opportunità che il Governo organizzasse un convegno « non limitato agli esperti, ma aperto al contributo delle comunità e delle associazioni all'estero ». Secondo il CNEL, tale conferenza avrebbe dovuto procedere ad una attenta disamina dei problemi occupazionali, anche in connessione ad una concreta politica dei rientri degli emigrati, ed assicurare, con il concorso delle forze economiche e di quelle del lavoro, una valorizzazione della somma delle esperienze regionali già registrate, e cioè i risultati delle conferenze che le Regioni di maggiore emigrazione avrebbero dovuto realizzare; altro obiettivo, secondo il CNEL, quello di

* enucleare i problemi dell'emigrazione nel quadro dello sviluppo economico del Paese ». Il 29 aprile 1971 la Commissione Affari Esteri della Camera, a conclusione della propria indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, esprimeva parere favorevole all'organizzazione di una Conferenza Nazionale sull'emigrazione, purché essa non costituisse « motivo di attesa e di rinvio per tutto quanto si può fare a breve termine sul piano amministrativo e legislativo ».

OBIETTIVI

La convocazione di una Conferenza Nazionale sull'emigrazione — alla quale dovrebbero prendere parte, in una ottica molto vasta, tutte quelle forze che sono interessate ai problemi migratori ed a quelli sociali in genere — è non solo possibile ma anche opportuna, in vista degli scopi che ne motiverebbero la realizzazione e degli obiettivi che essa si potrebbe prefiggere. Una Conferenza Nazionale sull'emigrazione rappresenterebbe, tra l'altro, il logico sviluppo, in una assise « più larga, dei dibattiti che

già hanno avuto luogo sia in sede di indagine conoscitiva della Camera dei Deputati sui problemi migratori, sia in occasione dello studio condotto, sui problemi stessi, dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

PARTECIPAZIONE

Alla Conferenza dovrebbero partecipare: 1. parlamentari: alcuni componenti delle Commissioni Affari Esteri della Camera e del Senato e tutti i membri del Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione (9 persone);

2. una delegazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro;

3. rappresentanti ed esperti dei Ministeri del Bilancio, dell'Interno, del Tesoro, della Difesa, del Lavoro e della Previdenza sociale, della Pubblica Istruzione;

4. esponenti delle Regioni maggiormente interessate ai problemi emigratori (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna);

5. esponenti delle organizzazioni sindacali più rappresentative;

6. tutti i membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero ed esponenti delle Federazioni della Stampa estera;

7. inviati di organismi imprenditoriali, compresi i settori (Confindustria, Confagricoltura, Confederazione del Commercio);

8. funzionari di organismi pubblici quali Istituti previdenziali, ICLE, ENAL, FFIE, ISTAT, ISPE, Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre nel numero dei partecipanti potrebbero essere compresi — a parte gli osservatori di organismi internazionali e la stampa italiana — almeno 10 esperti di chiara fama di cui alcuni economisti, alcuni demografi, e alcuni sociologi, ai quali affidare il compito di preparare dalle relazioni sui temi che verranno proposti ai vari gruppi di lavoro, in cui necessariamente si dovrà frazionare la Conferenza.

I TEMI

Il secondo argomento da definire è quello della individuazione dei temi su cui la Conferenza sarà chiamata a pronunciarsi. Si ritiene che l'indacazione degli argomenti da portare in causa debba essere effettuata in modo

da consentire la maggiore copertura degli aspetti migratori e la possibilità di dialoghi che tocchino gli aspetti essenziali di questi problemi. In questa prospettiva i temi generali potrebbero essere:

- 1) Programmazione ed emigrazione, con particolare riguardo alla politica dell'impiego su scala nazionale, regionale e comunitaria.
- 2) Possibilità di collocamento, sbocchi possibili per la nostra manodopera; esame dei flussi migratori sia italiani che di altri paesi;
- 3) L'Azione bilaterale e multilaterale, per la tutela e la valorizzazione delle nostre correnti migratorie;
- 4) Problemi dell'adattamento e dell'integrazione, in particolare formazione professionale; promozione culturale e sociale; alloggio nei luoghi di lavoro;
- 5) Problemi della sicurezza sociale;
- 6) Rappresentanze degli italiani all'estero; C.C.I.E.; associazionismo, voto politico, partecipazione alla vita sindacale e politico-amministrativa dei Paesi di accoglimento;
- 7) Premesse, esigenze e carattere di un'organica politica dei rientri;
- 8) Rapporti tra Stato e Regioni per l'impostazione, l'approfondimento e la soluzione dei problemi migratori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 18-XI-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal Giornale

Mattino

di Napoli

del: 18-11-72

CONCLUSI I LAVORI DEL COMITATO CONSULTIVO PER L'EMIGRAZIONE

Una serie d'iniziative del governo per i nostri lavoratori all'estero

ROMA, 17 novembre. La conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero — un incontro dal tempo auspicato con la partecipazione di tutti gli enti e organismi interessati al settore — si svolgerà nell'autunno dell'anno prossimo. La rete dei consolati italiani nei Paesi dove si concentra la nostra emigrazione sarà ampliata e rafforzata. I lavoratori italiani che rientrano in patria dai Paesi stranieri avranno nuove agevolazioni per il reinserimento nella vita nazionale. E' in preparazione un provvedimento legislativo per facilitare la trasmissione e l'incasso delle rimesse dei nostri emigrati alle famiglie rimaste a casa.

Efficienza operativa

Queste quattro anticipazioni dell'iniziativa governativa nel settore dell'emigrazione sono emesse nel corso dei lavori della sesta sessione del comitato con-

sultivo degli italiani all'estero, conclusi oggi pomeriggio con una conferenza stampa del sottosegretario agli Esteri.

Il comitato, che ha assunto recentemente una struttura democratica essendo ora i suoi componenti eletti in massima parte dalle nostre comunità che vivono all'estero, si è preoccupato anzitutto di assicurarsi un'efficienza operativa, con la creazione nel suo seno di quattro commissioni competenti per aree geografiche di emigrazione (Europa; America Latina; USA, Canada, Australia; Africa) più una quinta commissione che elaborerà i temi di discussione delle future sessioni.

Ha preso poi in esame le tendenze di fondo dei nuovi flussi migratori, le quali hanno assunto da qualche anno un diverso andamento rispetto al passato, contrassegnato dalla mobilità e dalla fluttuazione di una parte consistente della nostra manodopera, specialmente in Europa.

E' interessante citare qualche dato statistico. Nel 1971 109.200 nostri connazionali si sono recati per ragioni di lavoro in Paesi europei; e soltanto 27 mila in quelli extraeuropei. Di contro gli espatri (ma qui le cifre si riferiscono al 1970) vi sono stati in un anno 142.503 rimpatri, con un saldo negativo di 9.351 unità.

Questo significa l'esistenza di una rotazione abbastanza accentratata di lavoratori italiani nell'area europea che porta in evidenza una serie di problemi ed esige l'adozione di misure particolari di assistenza e di aiuto.

Forme di partecipazione

Dopo questi elementi introduttivi, il comitato è entrato nel vivo delle questioni all'ordine del giorno. In merito alla partecipazione dei nostri lavoratori emigrati all'attività dei sindacati e delle amministrazioni locali il sottosegretario Elkan e i responsabili degli uffici della Farnesina hanno ricordato che l'azione del ministero e delle rappresentanze all'estero tende a favorire tali forme di partecipazione sia in vista dei vantaggi obiettivi che ne derivano sia allo scopo di conferire un concreto e tangibile riconoscimento al contributo prestato dal lavoro italiano allo sviluppo dei Paesi ospitanti. E' stato preso atto della collaborazione instauratasi tra sindacati italiani e centrali sindacali estere, così come dell'ingresso di nostri lavoratori nelle amministrazioni locali, però è stato raccomandato e auspica-

to che essa si accompagni ad una presa di coscienza che le organizzazioni sindacali e le associazioni italiane all'estero debbono promuovere per sottolineare gli aspetti di responsabilità di tale partecipazione.

Mezzi di informazione

Della conferenza nazionale, su cui esiste un preciso impegno di governo, già si è detto. L'importante tema del rientro degli emigrati e del loro reinserimento è stato trattato con ampiezza nel dibattito. L'anno scorso sono state approvate due leggi che prevedono rispettivamente la validità in Italia di attestati di qualifica professionale e di studio acquisiti all'estero dai lavoratori e dal loro congiunto; la possibilità anche per i lavoratori all'estero di ottenere la segnazione di abitazioni costruite dalla Gescal. A queste agevolazioni si aggiungerà presto la legge sulle rimesse di denaro.

Altre questioni trattate: mezzi di informazione all'estero (bisogna aumentare la capacità di fornire coi mezzi audiovisivi corrette informazioni sugli avvenimenti italiani ai cittadini espatriati); la tendenza di molti paesi ad assorbire la

massa degli emigranti attraverso le naturalizzazioni; la concessione del voto agli italiani residenti all'estero.

Quest'ultima — è stato fatto osservare ai componenti del comitato che l'averne sollevata — è una questione di assai difficile soluzione. Non è immaginabile per il momento uno sbocco a breve scadenza, benché vi siano quattro proposte di legge in merito. Occorrerebbe anzitutto modificare la costituzione che non prevede forme di consultazione elettorale fuori dei confini nazionali. Inoltre molti stati in cui la nostra emigrazione è molto forte hanno fatto sapere senza perifrasi di essere contrari ad un'innovazione del genere che porterebbe le asprezze della campagna elettorale in casa loro e fatalmente finirebbe per alterare i rapporti che intratteniamo con essi, collocando anche i nostri emigrati in una posizione diversa, e per molti aspetti più difficile, dell'attuale.

Nell'ultima giornata di lavori, il comitato consultivo guidato dal ministro Medici e dal sottosegretario Elkan è stato ricevuto al Quirinale da Leone. «Vi è il difficile compito che spetta allo Stato — ha detto il presidente della Repubblica in risposta ad un indirizzo di sa-

luto — di aiutare i nostri emigrati sotto due diversi profili: da un canto favorire coloro che vogliono rientrare in patria assicurando ad essi le condizioni per una sistemazione decorosa, dall'altro aiutare coloro che vogliono continuare a lavorare nel paese in cui ora vivono perché riescano a superare il difficile momento della loro inserzione in una diversa collettività».

«Certo, nella nostra epoca — ha continuato Leone — il lavoratore (ed è questa una delle grandi svolte dell'umanità) non ritiene più sufficiente la sola conquista di un equo salario, ma tende giustamente a conseguire la pienezza della dignità del proprio lavoro e quindi della sua collocazione sociale. Noi dobbiamo sentire questa esigenza, non solo in Italia ma anche fuori d'Italia, per coloro che lavorano lontano dalla patria».

Renato Filizzola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 18-XI-72

SI E' RIUNITO IL DIRETTIVO DEL GRUPPO PARLAMENTARE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Al Senato della Repubblica, sotto la presidenza del Sen. Luciano Dal Falco (D.C.) e con la partecipazione dei Vicepresidenti On. Umberto Righetti (P.S.D.I.), Sen. Giovanni Pieraccini (P.S.I.), On. Alberto Giomo (P.L.I.), Sen. Michele Cifarelli (P.R.I.), On. Mirko Tremaglia (M.S.I.) e del Segretario On. Lino Vitale (D.C.), si è riunito il Direttivo del Gruppo parlamentare degli Italiani all'estero al quale hanno dato la propria adesione oltre 190 parlamentari di vari orientamenti politici.

Il Direttivo ha preso in esame i più importanti problemi del momento dell'emigrazione italiana, invitando la Presidenza a trasmettere alle Presidenze dei due rami del Parlamento e al Ministro per gli Affari Esteri un ordine del giorno riguardante la tutela dei diritti civili e politici dei connazionali residenti all'estero, diviso in due raccomandazioni.

La prima è diretta al Presidente del Senato Fanfani perchè venga inserito all'ordine del giorno di una delle prossime sedute, l'esame dei Disegni di Legge di iniziativa

parlamentare concernenti il voto agli italiani residenti all'estero.

La seconda raccomandazione è diretta al Ministro per gli Affari Esteri Medici, affinché interessi i competenti Uffici e le Rappresentanze diplomatiche e consolari di intensificare l'azione tendente a garantire ai lavoratori italiani in Europa e nei Paesi extraeuropei la reversibilità dei contributi previdenziali. Inoltre, di predisporre la riorganizzazione delle scuole all'estero per una migliore diffusione della lingua e della cultura italiana, con adeguate provvidenze per il corpo insegnante.

Tra l'altro l'ordine del giorno sollecita un provvedimento che favorisca l'assistenza malattia agli emigrati nel periodo del loro rientro in Patria per cessazione del rapporto di lavoro e ai loro familiari residenti in Italia; informazioni sugli sviluppi del censimento dell'emigrazione; proporre un provvedimento per il reinserimento degli emigrati nella vita produttiva del Paese dopo cinque anni di lavoro subordinato all'estero; lo stanziamento di maggiori fondi per l'assistenza e per gli organi di stampa che si interessano dei problemi dell'emigrazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 18. XI. 42

«Gli italiani sono per fetti» (ma gli xenofobi non si arrendono)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berna, novembre. In Berna, capitale, il palazzo della Confederazione, preceduto da una breve scalinata con colonnato e sorretto da una cupola, è al centro di una piazza rettilinea in cui altri tre lati sono occupati da imponenti edifici che ospitano gli sportelli e gli uffici della «Nationalbank», della «Schweizerische Nationalbank» e della «SPAR Leihkass». La «Curia Confœderationis Helveticæ», come in lettere di bronzo è scritto sul frontone del palazzo in cui si legifera nel rispetto delle libertà cantonali, non è intimidita, né per quel che possono esprimere le architetture di tali costruzioni, incute timore preerenziale alle banche che l'attorniano.

Non ci sono stonature e insieme, piuttosto, denunciano una perfetta e felice scelta urbanistica la cui simbologia è di facile decifrazione e per nulla offensiva quando si calcoli che ai valori dello spirito e della dignità umana debbano ben affiancarsi quelli strettamente materiali. Altre capitali, per i luoghi prescelti alla rappresentazione dell'autorità statale, non avrebbero mai consentito una tale mescolanza, scegliendo per vivervi semmai templi religiosi e sedi di uffici di suprema magistratura. Si dice, nelle consuete ge-

neralizzazioni di cui sono vittime tutte le nazioni, che la Svizzera non eccella in senso dell'umorismo. La sistemazione della piazza principale di Berna indicherebbe, invece, che senso dell'umorismo ve ne è in ab-

bondanza, sia pure inconscio, unito a quello, palese e non smentibile, della realtà e del pratico. Nella stessa giornata, per due volte ho attraversato la piazza del Parlamento; la prima, superandola, e salendo al secondo piano di una casa moderna e senza pretese, lì nei pressi, dove ha il suo ufficio il Ministro dell'Interno, Hans-Peter Tschudi, la seconda, per parlare con un alto funzionario del governo, il quale, con estrema precisione, mi aveva detto per telefono trovarsi la sua sezione nell'ala ovest del palazzo confederale, ritenendomi sicuro possessore di una bussola.

Niente anticamera, un solo uscire che picchia alla porta del ministro, che per l'esattezza non dovrebbe essere indicato come ministro ma come consigliere federale poiché la Costituzione questo titolo dà ai sette responsabili dei dicasteri del governo che non si chiama governo ma consiglio federale, e sono nella stanza arredata con estrema sobrietà dove un signore asciutto, se-

rio, vestito con rigore protestante di un grigio che potrebbe essere nero o viceversa, con pacata gentilezza, mi ascolta e risponde alle mie domande che sovente esulano dalla stretta pertinenza del suo incarico.

Mi dice: «Gli italiani che lavorano in Svizzera? Perfetti; d'altra parte vi è una

antica tradizione che porta i lavoratori italiani a valicare il confine svizzero e, di conseguenza, vi è un'antica tradizione svizzera ad accogliere gli italiani...». Gli

chiedo cosa ne pensi del deputato di Zurigo, Schwarzenbach, inventore del movimento contro lo «mforsieramento» della Svizzera. Del milione di lavoratori stranieri (e metà del milione è italiano), secondo Schwarzenbach, cinquecentomila dovrebbero lasciare il Paese per non turbare eccessivamente la sua fisiologia etnica, il suo costume, e, se si potesse dire, la sua svizzerità.

Domanda sicuramente non nuova ma che è pur sempre attuale, tanto più che i malesseri provocati dall'inflazione stanno riportando in primo piano sentimenti e risentimenti nazionalistici con il risorgere delle proposte per il dimezzamento dei lavoratori stranieri, una delle quali, negli scorsi giorni, ha raccolto settantamila firme, per iniziativa di un comitato

ginevrino, superando di ben ventimila le firme necessarie a fare azionare il meccanismo del referendum popolare.

Risponde: «La Confederazione dei lavoratori stranieri. L'attuale livello è insuperabile perché il problema, agitato da movimenti estremistici esiste». Poi, il noto ritratto di Schwarzenbach, uomo intelligente, ricco, protestante convertitosi al cattolicesimo e per giunta integralista, polo d'attrazione di simpatie in vaste zone dell'opinione pubblica. E ancora una volta mi si chiede che cosa penserebbero gli italiani se otto milioni di stranieri, adattando a noi la proporzione che vi è fra i sei milioni di svizzeri e il milione di lavoratori non svizzeri, abitassero l'Italia.

La sentenza di Mattmark

«I rapporti fra i nostri due Paesi sono eccellenti — dice il ministro, subito dopo — tutto è stato regolato nel migliore dei modi e con reciproca soddisfazione. Va tutto bene, quindi, ma il ministro non riesce a capire perché un accordo che dava benefici ai lavoratori «frontalieri» in materia di previdenze sociali e di pensioni, ratificato a Berna da due anni non entra in funzione perché da due anni il



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di _____ del: _____

Parlamento italiano non ha ancora trovato il tempo per ratificarlo.

Altro appuntamento della giornata nell'ala ovest del palazzo della Confederazione. Privo del senso dell'orientamento imbocco la porta del lato est. Poco male, dall'altra parte, ovviamente, è l'ala ovest. «Certo, voi altri della stampa italiana — esordisce il funzionario che mi ha ricevuto e che, peraltro, è persona gentile — ci avete trattato duramente... con una certa fretolosità... dimostrando isterismo e mancanza di più approfondite informazioni».

Si tratta delle reazioni italiane alla sentenza che il tribunale cantonale del

Vorera, quali siano gli edifici che la contornano. Senza accento polemico, come se leggessi la pagina di una guida della città.

Dico anche che lo stesso pubblico ministero di quel giudizio aveva senza reticenze criticato la sentenza che avrebbe dovuto essere, secondo le sue richieste, di condanna, sia pur mita e a pene pecuniarie, degli imputati. Una topica, un errore di gusto, un gesto di malagrazia, una lettura fredda dei codici soltanto con gli occhi e non con l'intelligenza e con il cuore: probabilmente, devo aver detto anche tutto questo. Il mio interlocutore, alla fine, ammette, sia pur con molte reticenze e con profusione di condizionali, che il tribunale di Sion avrebbe potuto evitare di incorrere in una gaffe così madornale. «Tuttavia — aggiunge — la giustizia italiana ha anch'essa le sue pecche». Accento e mi preparo ad ascoltare chissà quali misfatti.

Orsacchiotti per l'Abruzzo

«Un cittadino svizzero, di Losanna, quattro anni fa comprò una casa sulla riviera ligure. Una casa ancora in costruzione che appena terminata di là a qualche mese crollò». Lo interrompo chiedendogli se il signore di Losanna era rimasto vittima del crollo. «No, la casa era vuota, non ci furono vittime. Fu assodato che la costruzione era mal fatta e con materiali scadenti. Il signore di Losanna ha intentato causa al venditore e da quattro anni circa è in attesa che la giustizia italiana si decida a discutere la causa». Alzo le braccia al cielo, le abbasso e, poi, senza commenti, lo saluto.

I nostri isterismi, la nostra mancanza d'informazione, la nostra precipitazione nel giudicare, comunque, devono essere servite a

qualcosa. Un altro processo per la catastrofe di Robiei, dove si stava costruendo una galleria idroelettrica che rovinò uccidendo diciassette operai di cui quindici italiani, è terminato, negli scorsi giorni, con la condanna dei responsabili. Certamente i reati erano configurati con maggiore evidenza di quanto lo fossero quelli che portarono alla sciagura di Mattmark, ad ogni modo è lecito il sospetto che le nostre reazioni a quella sentenza abbiano evitato ai parenti dei quindici italiani morti a Robiei di dover pagare le spese del processo.

Per fortuna ce n'è venuto un compenso: le autorità comunali di Berna, nel cui blasone campeggia un orso, non sorde all'appello lanciato dal «World Wildlife Fund», sullo spopolamento della fauna caratteristica del Parco Nazionale d'Abruzzo, hanno spedito a Pescasseroli due orsacchiotti, separandoli dalla numerosa famiglia che vive in città, in una forra nei pressi del fiume, per alimentare l'orgoglio araldico dei bernesi e per essere presa di mira dagli obiettivi dei turisti.

PIERO ACCOLTI

Vallese aveva emanato nel processo per la sciagura di Mattmark dove morirono, sette anni orsono, ottantotto lavoratori, di cui cinquantasei italiani. Il processo, giunto in seconda istanza, era terminato con l'assoluzione piena degli imputati — i tecnici del cantiere travolto dalla caduta di un ghiacciaio e i funzionari del genio civile che avevano approvato il progetto e la sistemazione di quel cantiere — e con la condanna a pagare le spese processuali, per un'esatta metà, ai congiunti delle vittime che si erano costituiti parte civile.

O eccessivo senso dell'umorismo — se in vicende del genere si può fare appello ad un tale senso — o assoluta mancanza dello stesso? Mi accorsi, con sbigottimento, che la mancanza era totale. Non se ne conosceva nemmeno l'esistenza. «Una sentenza di tribunale è una sentenza», mi si precisa, aggiungendo, naturalmente, che il codice parla chiaro. Dico, senza scaldarmi, che quella sentenza è la più grossa gaffe in cui sia mai incorso un tribunale e aggiungo dell'altro per cui mi trovo a descrivere, a chi conosce a memoria la fisionomia della piazza dove la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Meneggero di Roma del: 18.11.42

SI SVOLGERA' LUNEDI' E MARTEDI' A ROMA

Convegno sulle legislazioni di diritto del lavoro

Saranno discusse, in particolare, le norme vigenti nei Paesi della Comunità

«Le legislazioni europee di diritto del lavoro» è il tema di una tavola rotonda organizzata dalla sezione di Roma dell'Istituto europeo per l'unificazione del diritto del lavoro, che si svolgerà lunedì e martedì prossimi presso la Fondazione Europea Dragan. I lavori, sotto la presidenza del professor Santoro Passarelli, saranno preceduti, la prima giornata, da una relazione del professor Manlio Udina, ordinario di diritto internazionale all'Università di Trieste, su «Metodi e fini del diritto comparato»; la seconda giornata, da una relazione del professor Gino Giugni, ordinario di diritto del lavoro nell'Università di Bari su «L'unificazione delle legislazioni di diritto del lavoro nei Paesi della Comunità Europea». Seguiranno le discussioni, alle quali prenderanno parte numerosi giuristi ed esperti della materia.

La tavola rotonda costituisce la manifestazione inaugurale della sezione romana dell'Istituto e nello stesso tempo servirà da introduzione ad una

vasta ed impegnativa ricerca comparata, a livello europeo, per la preparazione di un progetto di unificazione delle legislazioni di diritto del lavoro dei Paesi della Comunità. Lo schema verrà presentato al Consiglio d'Europa. La ricerca si articolerà in quattro settori, riguardanti i problemi del lavoro nelle loro componenti giuridiche, economiche, sociali e sindacali. Per ciascun settore è stata costituita una commissione di studio, formata da esperti. Al vertice funzionerà un comitato di coordinamento. In ognuno degli altri Paesi membri della CEE sarà costituito un centro di collaborazione, che opererà in sintonia con la sezione di Roma dell'Istituto.

La durata della ricerca è prevista in tre anni e si svolgerà inizialmente a livello nazionale e successivamente sulla base di confronti tra gli esperti italiani ed esteri. Nella fase conclusiva, tramite una serie di incontri, si dovrà elaborare lo schema di progetto che è il fine ultimo della ricer-

ca. L'Istituto europeo per l'unificazione del diritto del lavoro è stato costituito nel 1961 presso l'Università di Trieste, con la presidenza del professor Renato Balzarini.

Esso ha promosso importanti iniziative, fra cui, insieme con il Centro italiano di studi finanziari, un convegno sugli oneri sociali nella Comunità Europea e la compilazione di un dizionario comparato dei termini giuridici concernenti il diritto del lavoro. Da vari anni l'Istituto collabora anche all'organizzazione presso l'Università di Trieste dei corsi annuali di diritto del lavoro comparato. La sua attività è affiancata dal «Bollettino della scuola di perfezionamento e specializzazione in diritto del lavoro e della sicurezza sociale» e dalla «Rivista di diritto internazionale comparato del lavoro». Si prevede, inoltre, di tenere corsi di diritto del lavoro, di organizzazione aziendale e di economia dell'impresa, per laureati e dirigenti di azienda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità di Roma del: 18-11-42

Presentato all'ISLE un trattato sul diritto del lavoro

L'Istituto per la Documentazione e gli Studi Legislativi (ISLE) ha aperto a Palazzo de' Ginnasi, in Roma, il suo XI anno accademico alla presenza del Sottosegretario di Stato al lavoro e alla previdenza sociale, on. prof. Danilo de' Cocci, dei Giudici Costituzionali Benedetti, De Marco e Reale, del Presidente dell'Istituto, on. Donati, e dei Segretari Generali Mezzanotte e D'Antonio. Tra i numerosi intervenuti vi erano docenti universitari, giuristi, economisti, sindacalisti, studiosi, esponenti di enti pubblici e di aziende private.

Nel corso della manifestazione è stata presentata l'opera: «Nuovo Trattato di diritto del lavoro», diretta da Luisa Riva Sanseverino e Giuliano Mazzoni (ed. Cedam), opera che vede la luce a distanza di oltre un decennio dall'ultima edizione del Trattato diretto dai professori Umberto Borsi e Ferruccio Pergolesi.

Apprendo i lavori il Presidente Donati ha posto in rilievo l'importanza dell'iniziativa, intesa a richiamare l'attenzione degli studiosi, degli amministratori pubblici e privati e di tutti coloro che sono interessati ai problemi del lavoro, sul contenuto dell'opera, che darà certamente un notevole apporto alla conoscenza della legislazione vigente e dei suoi principi informativi.

L'ISLE — ha detto — è lieto di inaugurare il suo XI anno accademico con un incontro culturale di altissimo valore, incontro che consente di avere uno scambio di idee su problemi tanto vivi e vitali nell'evoluzione del nostro Paese.

L'opera è stata quindi illustrata dal prof. Massimo Severo Giannini che ne ha sottolineato la corrispondenza al carattere interdisciplinare della materia (diritto costituzionale, diritto privato e diritto previdenziale).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di l'Espresso del: 18. XI. 62

Londra: aspra polemica per l'immigrazione Cee

Londra, 17 novembre.

(m. ci.) Le nuove leggi sull'immigrazione hanno acceso in Inghilterra un'aspra controversia. All'origine delle polemiche è l'ingresso dell'Inghilterra nella Cee. Ciò signi-

fica che, dopo il primo gennaio, i cittadini di tutti gli altri paesi della Cee potranno entrare liberamente in quest'isola, e cercarvi lavoro. Cesseranno insonna di essere « Aliens », stranieri, (il loro nome ufficiale sarà « Eec Nationals ») e diverranno invece « Aliens », a quasi tutti gli effetti, gli abitanti delle altre nazioni del Commonwealth.

I legami con l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada e gli altri paesi del vecchio impero sono ancora forti, e le nuove norme hanno turbato

molti inglesi. L'allarme è stato lanciato dal giornale Daily Express ed è stato raccolto da non pochi deputati del partito conservatore. Ad essi si è affiancata, l'opposizione laburista, per cui è lecito prevedere che, mercoledì prossimo, quando i comuni voteranno su queste leggi, il governo vincerà ma dovrà prima subire attacchi da destra e da sinistra. I critici non chiedono che si ostacoli l'ingresso dei cittadini della Cee, non potrebbero farlo: ma esigono agevolazioni per i « fratelli del Commonwealth ».

:
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Torino del: 18. XI. 42.

Per la lotta contro l'inflazione

Restrizioni creditizie adottate dalla Francia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 novembre.

Per lottare contro l'inflazione, aggravata dal rincaro dei prezzi che è stato dell'1 per cento nel mese di ottobre, il governo ha deciso varie restrizioni al credito bancario. D'ora in poi la somma che le banche dovranno depositare, senza ricevere interessi, presso la Banca di Francia per ogni prestito consentito passa dal 15 al 33 per cento del prestito stesso. Ciò significa che per ogni cento franchi prestati ad una azienda, la banca dovrà depositarne 33, che rimarranno, bloccati, all'Istituto centrale. E' evidente che le banche saranno meno generose nel concedere prestiti e che chiederanno inoltre un interesse più

elevato. Ne risulterà che i prestiti diminuiranno, e diminuirà il denaro in circolazione che è fattore d'inflazione.

Per i prestiti personali è stato inoltre deciso che dovranno essere rimborsati entro due anni e non entro tre com'è attualmente. Per l'acquisto di un alloggio, inoltre, ogni candidato dovrà versare almeno il 20 per cento della somma ed il restante 80 per cento gli potrà essere prestato mentre sinora poteva, in determinate circostanze, ottenere un prestito del 100 per cento. Sono rese più difficili, infine, le condizioni per l'acquisto, a prestito, di una residenza secondaria. E le banche dovranno cessare la pubblicità con la quale propongono prestiti.

Si ritiene che la decisione relativa alle restrizioni di credito colpirà soprattutto le piccole medie aziende mentre le società le cui azioni sono quotate in borsa potranno emettere nuovi titoli. Il consiglio nazionale della Confindustria ritiene tuttavia che le decisioni governative sono estremamente severe. I. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale Operatore Romano

del: 18-XI-72

UN'INTERVISTA CON IL DIRETTORE DEL C.I.M.E.

Un nuovo concetto dell'emigrazione L'opera di assistenza per i profughi dell'Uganda

Ci siamo soffermati qualche tempo su queste pagine — sul ruolo, la funzione e l'attività che il CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) svolge nel settore dell'assistenza tecnica e culturale per migliaia di emigrati e di rifugiati in ogni parte del mondo. E si tratta indubbiamente, come avremo occasione di sottolineare, di un lavoro notevole degno di essere messo nella giusta evidenza.

Giunto a Roma, tappa obbligata di una sua visita ai Governi dei Paesi europei, il Direttore del CIME, Mr. John Thomas, abbiamo ritenuto opportuno intervistarlo, considerando soprattutto che nella prossima sessione del Consiglio del CIME, che avrà inizio il 4 dicembre a Ginevra, sono previste delle importanti novità all'interno del Comitato Intergovernativo.

«La prossima sessione del Consiglio che si terrà in dicembre a Ginevra — ci dice Thomas — avrà una particolare importanza nella storia del Comitato perché in essa verrà discusso il ruolo del CIME in una società internazionale in costante e rapida evoluzione, una società che sollecita con frequenza interventi di diversa natura e nelle più disparate aree geografiche. I risultati raggiun-

ti dalla struttura organizzativa del CIME ed il valore sociale delle sue attività, da cui hanno tratto beneficio, fino ad oggi, oltre due milioni di persone, hanno portato numerosi Governi a considerare la possibilità e la convenienza di affidare al Comitato nuovi compiti oltre a quelli tradizionali che tuttora esplica.

«Quali potrebbero essere in concreto questi nuovi compiti?»

«Ma vede, sulla base dell'esperienza acquisita in Europa, in Africa ed in Asia, noi riteniamo che il CIME potrebbe cooperare alla sistemazione dei rifugiati e di comunità espulse dai Paesi nei quali risiedono, non soltanto di nazionalità europea, ma anche di altre origini etniche. Il che sta avvenendo — di fatto — proprio

in questi giorni con i profughi dall'Uganda».

«Quale è il ruolo e quali i compiti che il Comitato Intergovernativo sta svolgendo in proposito?»

Mr. Thomas, appresa questa domanda, replica: «Per quanto concerne la questione dell'Uganda, i cui presupposti sono ben noti a tutti, ci siamo trovati di fronte a problemi di difficile soluzione. Circa 72.000 profughi, di cui soltanto 23.000 in possesso di passaporto britannico, si sono venuti all'improvviso a trovare nella necessità improrogabile di dover abbandonare il Paese. Il governo britannico, unitamente a quello degli Stati Uniti, ha richiesto la nostra collaborazione per ovviare in qualche modo alla delicata situazione. Per questo motivo il CIME, d'intesa

«Quale l'attività svolta al riguardo dal Governo italiano?»

«L'Italia non poteva assorbire, in modo stabile e definitivo, nessuno di questi individui costretti a ricercare una nuova patria, in quanto è essa stessa Paese da emigratore. Tuttavia il Governo italiano, tenuto conto soprattutto degli aspetti altamente umanitari della questione, ha ritenuto di dover concorrere all'opera di solidarietà che già altri Paesi hanno assai validamente intrapreso. A tale scopo il Ministero dell'Interno, avvalendosi della specificità

(Continua in 6° pagina 2° colonna)
LUIGI SAITTA

anche con la Croce Rossa Internazionale, ha inviato a Kampala un «team» di esperti e di consulenti, per provvedere alla registrazione ed all'assistenza di queste migliaia di individui. E devo dire che il lavoro svolto è stato al di là di ogni aspettativa. Tutti i governi membri del CIME hanno risposto d'altra parte in modo tempestivo alle nostre sollecitazioni, assicurando a questi profughi una duratura «ospitalità». In particolar modo gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed il Canada si sono impegnati ad accogliere un numero rilevante».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di: _____ del: 18.XI.42

Celebrato in Campidoglio il XXV dell'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati

Ha coinciso con l'apertura del V Congresso Nazionale - L'alto patronato del Presidente Leone - Le esigenze della formazione professionale nei riflessi del fenomeno migratorio

Con un'ampia e profonda relazione sui problemi della formazione professionale nella presente situazione italiana ed in rapporto all'emigrazione all'estero, ha avuto inizio giovedì sera, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, il V Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati (ANFE), a cui il Presidente della Repubblica ha concesso il suo alto patronato.

Costituita nel 1947, l'Associazione svolge da 25 anni una tenace difesa dei diritti delle famiglie dei lavoratori italiani all'estero ed assiste i nuclei familiari che vengono a trovarsi in qualche difficoltà in seguito all'emigrazione. Accanto a questa benemerita e preziosa attività, che ha interessato un milione e ottocentomila casi, l'ANFE si è anche applicata allo studio del fenomeno migratorio, imponendosi a livello nazionale e internazionale per la serietà delle sue ricerche.

La ricorrenza venticinquennale meritava di essere sottolineata. E lo è con questo Congresso, il quale, al di là dell'intento celebrativo, vuole dare un ulteriore contributo al progresso qualitativo dell'emigrazione, in un aspetto particolarmente importante e urgente, qual è quello della formazione professionale.

Numerose e autorevoli personalità hanno presenziato alla manifestazione inaugurale, felicitandosi con l'ANFE, e particolarmente con la sua presidente. Particolarmente con la sua presidente, l'infaticabile e generosa on. prof. Maria Federici, per la vasta opera dispiantata.

Erano presenti S. E. Mons. Emanuele Clarizio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, il Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione on. Elkan in rappresentanza del Presidente del Consiglio Andreotti, gli onn. Oliva, Toros Caiazza, Pedersoli, l'Ambasciatore di

Svizzera a Roma sen. de Knam, il sig. Delisi per il C.I.M.E., il procuratore generale dei PP. Scalabriniani P. Antonio Perotti, il vice direttore dell'UCEI, P. Chezza, il presidente della « Trentini nel mondo » cav. Abram, il segretario dell'UNAIE, dott. Pelusi, il dott. Volpe della FILEF e numerose altre personalità.

Il saluto del Sindaco di Roma è stato recato dall'assessore Cioeci, mentre per il Governo ha parlato il Sottosegretario Elkan. Accolta da vive espressioni di simpatia da parte degli oltre 300 delegati dell'ANFE e del folto pubblico, l'on. Maria Federici ha sottolineato il senso della celebrazione, rivendicando all'Associazione il ruolo di interprete autentico dei problemi dei migranti, perché protagonista del fatto migratorio è la famiglia. « Noi presentiamo — ha rilevato l'oratrice — una problematica realistica e attendibile, svolgiamo un richiamo incessante, uno stimolo sollecitatore, una forza mediatrice, puntualizzando di volta in volta gli eventi, le carenze, i bisogni, mettendo in luce i

diritti degli emigrati come cittadini e come lavoratori ».

La conoscenza diretta e dal vivo della situazione migratoria, ha suggerito all'ANFE la necessità di puntare l'obiettivo sulla formazione professionale, a cui è dedicato appunto il congresso, introdotto dalla magistrale relazione del prof. Giuseppe De Rita, Consigliere delegato del Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS).

Traffando de « La preparazione professionale dei lavoratori nei compiti delle regioni e nelle prospettive europee », l'illustre studioso ha sostenuto la necessità di superare il sistema di istruzione professionale, ed ha avanzato varie proposte che tengono conto dei poteri attribuiti agli enti regionali dall'articolo 117 della Costituzione.

Ma queste considerazioni, svolte in termini di facile comprensione anche da parte dei non specialisti, sono prece-

dute da una accurata analisi del fenomeno migratorio, quale risulta dalle diligenti e più recenti ricerche.

Il « mercato » dell'emigrazione, afferma il prof. De Rita, è cambiato; è cambiato il contesto di partenza, nel senso che l'emigrazione oggi non costituisce più l'unica alternativa alla disoccupazione, ma è una decisione, una del-

parecchie possibili, prive della drammaticità di una volta. La situazione occupazionale è meno grave di quanto si può pensare, date le buone capacità di adattamento ad attività di genere e di durata diversi. Stanno cambiando anche le caratteristiche dell'emigrazione: c'è una diminuzione in certe regioni meridionali, ed un aumento, ad esempio, nel Trentino. Un cambiamento è in corso anche per quanto riguarda il periodo di permanenza all'estero che è in netto calo, conferendo all'emigrazione la caratteristica sempre più marcata della temporaneità. Secondo rilevazioni citate dal prof. De Rita, addirittura il 60 per cento degli emigrati rientra in patria nel giro di un anno. Altro carattere è la mobilità interna, ossia lo spostamento dall'uno all'altro Paese di emigrazione.

Questo quadro basta da se stesso a proporre l'esigenza del discorso professionale. Il migrante non qualificato non regge alla concorrenza dei lavoratori del luogo e neppure a quella, per quanto riguarda l'area comunitaria, dei Paesi terzi.

L'attuale situazione della formazione professionale presenta numerose carenze sostanziali, e tra esse quella che attiene ad un sistema che si disinteressa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 18-XI-72

LA NUOVA SESSIONE SI SVOLGERA' IN PRIMAVERA

Conclusi i lavori del Comitato italiani all'estero

Il sottosegretario Elkan ha riassunto nel corso di una conferenza stampa i risultati della sessione - Presente ai lavori l'on. Birindelli - Interrogazione dell'on. Mirko Tremaglia per il voto dei nostri connazionali emigrati

Il Comitato consultivo degli italiani all'estero ha concluso alla Farnesina — dopo cinque giorni di ampi dibattiti — i lavori della sua sesta sessione che sono stati presieduti dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. Elkan. Era presente l'onorevole Birindelli. Lo stesso on. Elkan ha riassunto per la stampa i risultati della sessione del Comitato che, costituito nel 1967, è stato quest'anno ampliato e riformato nella sua costituzione da una apposita legge del dicembre dello scorso anno.

Il sottosegretario Elkan ha sottolineato la serietà, l'impegno e l'unità morale e sociale dei 39 consultori che rappresentano, democraticamente eletti, le collettività italiane all'estero. Egli ha anche messo in rilievo l'importante funzione informativa e di consulenza che il Comitato svolge per tutti i complessi problemi che riguardano l'emigrazione e le esigenze assistenziali, morali, sicurezza sociale e di tutela degli italiani sparsi in tutto il mondo e che sono circa cinque milioni. Il Comitato ha deciso, tra l'altro, la costituzione di quattro

commissioni distinte per area geografica

Per quanto riguarda il problema dell'inserimento dei nostri lavoratori all'estero nei vari Paesi di residenza il Comitato ha discusso le forme, i modi e le prospettive della partecipazione dei nostri emigrati sia alle attività delle organizzazioni sindacali che delle amministrazioni pubbliche locali. L'azione del Ministero degli esteri e delle sue rappresentanze tende, infatti, a favorire tali forme di partecipazione non solo in vista dei vantaggi che ne derivano ma anche allo scopo di conferire un concreto riconoscimento al contributo prestato dal lavoro italiano allo sviluppo dei paesi ospitanti.

Il tema della conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero ha avuto nel corso dei lavori un ampio sviluppo.

La conferenza, che sarà preceduta da una nuova sessione del Comitato consultivo, sarà fissata per la prossima primavera, si svolgerà nell'autunno del 1973.

Successivamente il Presidente della Repubblica ha ricevuto al

Quirinale i componenti del comitato, accompagnati dal ministro degli esteri Medici e dal sottosegretario Elkan. Il Presidente Leone, rispondendo all'indirizzo di saluto rivoltagli dal ministro Medici, ha espresso anzitutto la riconoscenza e la gratitudine dell'Italia ai connazionali all'estero, per l'opera che essi svolgono nelle comunità in cui vivono e per il prestigio che dal loro lavoro deriva all'Italia.

L'on. Tremaglia ha rivolto un'interrogazione al Ministro degli Esteri « per sapere perché nell'ordine del giorno dei lavori della VI Sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero non sia stato incluso l'argomento del "voto" che costituisce l'istanza prima e più sentita dai nostri connazionali nel mondo,

« per sapere quale è l'atteggiamento del Ministro di fronte a tale indilazionabile problema, che è stato sempre insabbiato dai comunisti e dal Governo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Riviera del: 18.11.72

IL CONGRESSO DELL'ANFE

Prospettive europee di lavoro e qualificazione professionale

Nella seconda giornata dei lavori sono state confrontate le istanze, le esigenze e le varie soluzioni dei problemi della emigrazione prospettate dai rappresentanti delle regioni

Nel corso della seconda giornata dei lavori del Congresso nazionale dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate) ha avuto luogo una tavola rotonda sul tema del Congresso: «La preparazione professionale dei lavoratori nei compiti delle Regioni e nelle prospettive europee», alla presenza degli assessori al lavoro delle varie Regioni d'Italia. Moderatore del dibattito è stato il prof. Renzo Battistella dell'Università di Perugia.

Nel corso della discussione sono state confrontate le istanze, le esigenze e le varie soluzioni dei problemi dell'emigrazione prospettate dai rappresentanti delle singole Regioni.

Elemento fondamentale del dibattito è stato quello di considerare l'inserimento dell'istituto regionale come fattore importante ma non risolutivo per l'opera di qualificazione professionale che dovrà essere svolta nel nostro Paese nei confronti dei lavoratori migranti.

Altro aspetto fondamentale della politica da intraprendere sarà quello di puntare alla formazione di base del lavoratore senza accentuare una qualificazione eccessivamente dettagliata che potrebbe

essere superata in breve tempo dal celere periodo di progresso industriale che stiamo vivendo.

Nell'ambito della preparazione professionale del lavoratore migrante, inoltre, dovrà essere tenuto in gran conto l'insegnamento delle lingue e lo studio della mentalità, dei costumi e dell'ambiente delle tradizionali località di emigrazione.

Tutti gli intervenuti al dibattito hanno tenuto a sottolineare l'esigenza di attribuire alla manodopera italiana una competitività capace di evitare gli inconvenienti derivanti dalla sovrabbondanza di mano d'opera generica.

Presentando lavoratori qualificati, inoltre, sarà più agevole per il nostro Governo attuare una adeguata politica di tutela dei diritti di tutte le famiglie emigrate.

L'azione pro-qualificazione degli emigrati, attuata dalle Regioni, infine, dovrà essere coordinata in una dimensione europea, secondo, cioè, le richieste del mercato europeo.

Il Congresso dell'ANFE si concluderà oggi con l'illustrazione della Presidente, on. Maria Federici, delle linee programmatiche dell'Associazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Popolo del: 18.XI.72.

DECISO ALLA FARNESINA

Nel 1973 la conferenza sui temi dell'emigrazione

Il sottosegretario Elkan ha illustrato gli obiettivi e i risultati della sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero che si è conclusa ieri sera

Il Comitato consultivo degli italiani all'estero ha concluso alla Farnesina — dopo cinque giorni di ampi dibattiti — i lavori della sua sesta sessione che sono stati presieduti dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione on. Elkan. Lo stesso on. Elkan ha riassunto per la stampa i risultati della sessione del Comitato che, costituito nel 1967, è stato quest'anno ampliato e riformato nella sua costituzione da una apposita legge del dicembre dell'anno scorso.

Il sottosegretario Elkan ha sottolineato la serietà, l'impegno e l'unità morale e sociale dei 39 consultori che rappresentano, democraticamente eletti, le collettività italiane all'estero. Egli ha anche messo in rilievo l'importante funzione informativa e di consulenza che il comitato svolge per tutti i complessi problemi che riguardano l'emigrazione e le esigenze assistenziali, morali, sicurezza sociale e di tutela degli italiani sparsi in tutto il mondo e che sono, circa cinque milioni. Il comitato ha deciso, tra l'altro, la costituzione di quattro commissioni distinte per area geografica tenendo presente le differenze che si riscontrano tra le condizioni di vita e di lavoro esistenti sul piano geografico, sia in riferimento alle caratteristiche di stabilimento e di temporaneità delle nostre collettività sia, infine, in ordine alle diverse situazioni nei vari paesi che le ospitano.

Per quanto riguarda il problema dell'inserimento dei nostri lavoratori all'estero nei vari paesi di residenza il comitato ha discusso le forme, i modi e le prospettive della partecipazione dei nostri emigrati sia alle attività delle organizzazioni sindacali che delle amministrazioni pubbliche locali. L'azione del ministero degli Esteri e delle sue rappresentanze tende, infatti, a favorire tali forme di partecipazione non solo in vista dei vantaggi che ne derivano ma anche allo scopo di conferire un concreto riconoscimento al contributo prestato dal lavoro italiano allo sviluppo dei paesi ospitanti.

Il tema della conferenza internazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero — che è stato anche oggetto, dopo le conclusioni dell'indagine conoscitiva del Parlamento, di una riunione nel novembre dello scorso anno — ha avuto nel corso dei lavori un ampio sviluppo. Da parte del ministero è stato confermato lo impegno di procedere alla convocazione di un vasto incontro — al quale dovranno prendere parte tutti gli enti e gli organismi che sono interessati al settore emigratorio — ove si possa fare il punto della situazione sui problemi in esame, delineando, al tempo stesso, linee e misure operative per tentare la soluzione delle questioni più avvertite dai nostri lavoratori all'estero. La conferenza, che sarà preceduta da una nuova sessione del comitato consultivo fissata per la prossima primavera, si svolgerà nell'autunno del 1973.

Approfondito esame il Comitato ha inoltre dedicato alle aspettative più volte avanzate dalle nostre comunità all'estero per una adeguata programmazione di provvidenze a favore dei lavoratori che rimpatriano. A tale proposito sono state ricordate le iniziative prese in sede internazionale e le leggi dello scorso anno che prevedono, tra l'altro, la validità in Italia di attestati di qualifica professionale e di studio acquisiti all'estero e la estensione anche ai lavoratori emigrati della possibilità di ottenere alloggi Gescal anche se non siano stati versati i relativi contributi. Tra gli altri temi che il Comitato ha discusso da rilevare quello relativo al voto agli italiani all'estero.

Il problema — ha detto il sottosegretario Elkan — è particolarmente sentito dai nostri emigrati all'estero e di tale aspirazione se ne è avuta una larga eco nel dibattito di questi giorni. La questione non è però di facile soluzione; vi sono ostacoli di natura costituzionale ed anche internazionale in relazione, queste ultime, alle legislazioni o agli atteggiamenti contrari dei paesi ospitanti. Non è quindi attualmente possibile, ha precisato Elkan, fare previsioni a breve scadenza anche se da parte del Parlamento — innanzi al quale esistono quattro proposte di legge — e del Governo, vi è una aperta disponibilità a studiare forme e mezzi ido-

nei a soddisfare l'aspirazione dei connazionali. I problemi della stampa italiana all'estero, quegli scolastici, quelli della preparazione professionale, figurano tra i risultati di lavori del Comitato.

Nella sua conferenza stampa il sottosegretario Elkan ha assicurato l'impegno del Ministero degli Esteri per il potenziamento delle rappresentanze consolari, ha ricordato la proposta italiana al vertice europeo di Parigi per la cittadinanza europea e ha illustrato i problemi che riguardano la doppia cittadinanza.

L'on. Elkan, dopo aver ringraziato tutti i componenti del Comitato, ha sottolineato la grande importanza che il Ministero degli Esteri attribuisce alla sua azione e il prezioso contributo che esso dà alla politica della emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

18. XI. 72

Leone: aiutare i nostri emigrati

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto i componenti del comitato consultivo degli italiani all'estero accompagnati da Medici e da Elkan.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale i componenti del comitato consultivo degli italiani all'estero, accompagnati dal ministro degli Esteri Medici e dal sottosegretario Elkan.

Il Presidente Leone, rispondendo all'indirizzo di saluto rivoltogli dal ministro Medici, ha espresso anzitutto al riconoscimento e la gratitudine dell'Italia ai connazionali all'estero, per l'opera che essi svolgono nelle comunità in cui vivono e per il prestigio che dal loro lavoro deriva all'Italia. Vi è — ha proseguito Leone — il difficile compito, che spetta allo Stato, di aiutare i nostri emigranti sotto due diversi profili: da un canto, favorire coloro che vogliono rientrare in patria, assicurando ad essi le condizioni per una sistemazione decorosa che non rappresenti un passo indietro rispetto alle posizioni acquisite; dall'altro, aiutare coloro che vogliono continuare a lavorare nel paese in cui ora vivono perché riescano a superare il difficile momento della loro inserzione in una diversa collettività.

Certo — ha osservato Leone — nella nostra epoca il lavoratore (ed è questa una delle grandi svolte dell'umanità) non ritiene più sufficiente la sola conquista di un equo salario, ma tende giustamente a conseguire la pienezza della dignità del proprio lavoro e quindi della sua collocazione sociale.

Noi dobbiamo sentire questa esigenza, non solo in Italia, ma anche fuori d'Italia per coloro che lavorano lontano dalla patria.

Tornando ai vostri paesi — ha concluso il Capo dello Stato — vi prego di portare a tutti gli italiani il più caloroso saluto che a nome della nazione sento di formulare, assicurandoli che i loro problemi saranno seguiti con sempre più viva premura.



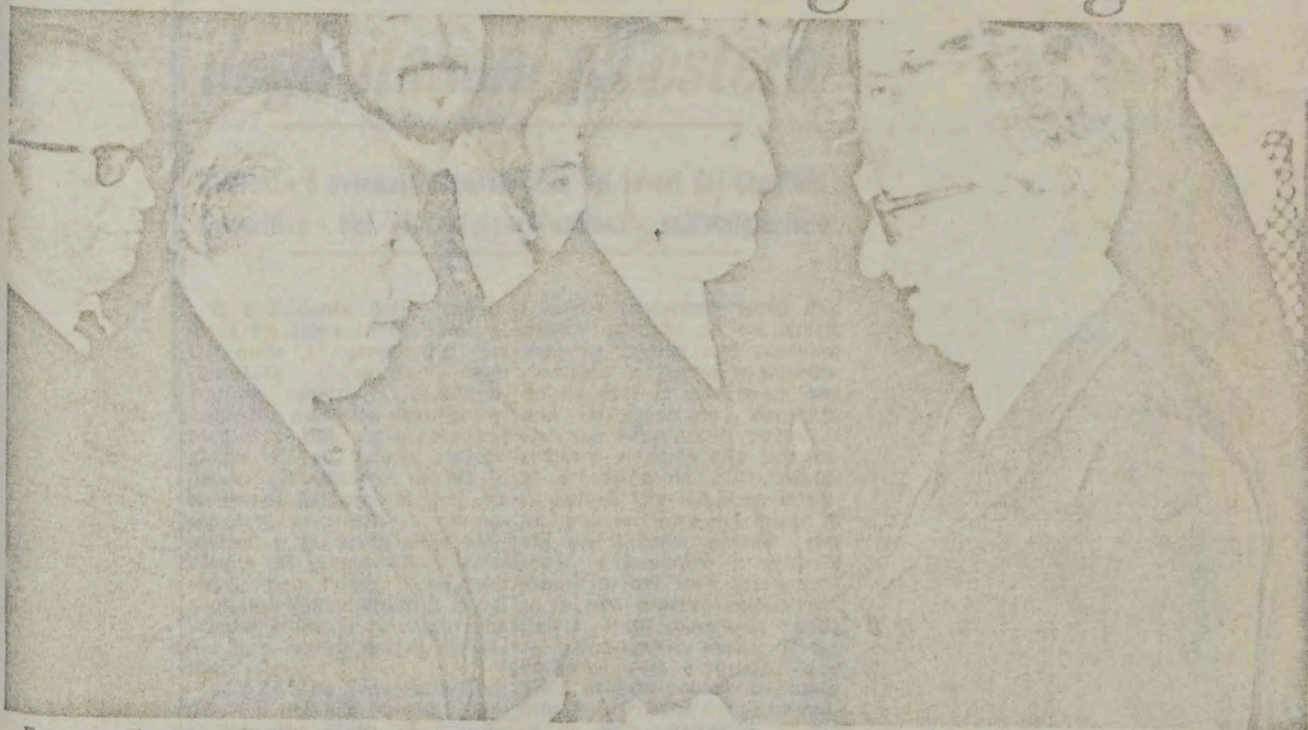
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Firenze del: 18.XI.42

Il saluto di Leone agli emigrati



Roma — Il capo dello Stato, Giovanni Leone, si intrattiene cordialmente con rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero. L'incontro è avvenuto in occasione dell'udienza concessa al comitato consultivo per gli emigrati. Il presidente della Repubblica ha avuto parole di gratitudine e di elogio per l'opera svolta dai nostri connazionali in altri paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di:

Rome

del:

Da Leone gli esponenti degli italiani all'estero

L'udienza è avvenuta a conclusione dei lavori del Comitato Consultivo - Nel '73 conferenza nazionale sull'emigrazione

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane al Quirinale i componenti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, accompagnati dal ministro degli Esteri Medici e dal sottosegretario Elkan. Il sen. Leone, rispondendo all'indirizzo di saluto rivoltagli dal sen. Medici, ha espresso anzitutto la riconoscenza e la gratitudine dell'Italia ai connazionali all'estero, per l'opera che essi svolgono nelle comunità in cui vivono e per il prestigio che dal loro lavoro deriva all'Italia.

« Vi è — ha proseguito Leone — il difficile compito, che spetta allo Stato, di aiutare

i nostri emigranti sotto due diversi profili: da un canto, favorire coloro che vogliono rientrare in Patria, assicurando ad essi le condizioni per una sistemazione decorosa che non rappresenti un passo indietro rispetto alle posizioni acquisite; dall'altro, aiutare coloro che vogliono continuare a lavorare nel Paese in cui ora vivono, perché riescano a superare il difficile momento del loro inserimento in una diversa collettività. Certo — ha osservato Leone — nella nostra epoca, il lavoratore (ed è questa una delle grandi svolte dell'umanità) non ritiene più sufficiente la sola conquista di un equo salario, ma tende giustamente a conseguire la pienezza della dignità del proprio lavoro e quindi della sua collocazione sociale. Noi dobbiamo sentire questa esigenza, non solo in Italia, ma anche fuori dall'Italia per coloro che vivono lontano dalla Patria ».

Il Comitato — che comprende tra l'altro 39 rappresentanti eletti delle nostre comunità all'estero — ha concluso ieri la sua sesta sessione. E' stato tra l'altro deciso d'indire per l'autunno 1973 una Conferenza Nazionale sull'Emigrazione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 18 NOVEMBRE 1972

IN VISIONE. CONS. VALLE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel di: Roma del: 18-XI-72
Mondo

UN APPELLO DAL BELGIO

Gli emigrati votano
Destra Nazionale

UN ITALO AMERICANO CAPO DELLA POLIZIA DI BOSTON

Per la prima volta, nei suoi 350 anni di storia, Boston ha un italo americano come capo della Polizia.

Si tratta di Robert Di Grazia, scelto fra cinque aspiranti all'alta e importante carica. In precedenza, Di Grazia era capo della Polizia a St. Louis, Missouri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d' Italia di Roma del: 13-XI-42

UN APPELLO DAL BELGIO

Gli emigrati votano Destra Nazionale

Significativo messaggio che racchiude i propositi e le speranze di milioni di lavoratori

I consensi che la battaglia del MSI ha sempre combattuto in favore degli emigrati italiani e per la difesa dei loro interessi hanno dato e danno molto fastidio alle sinistre e alla DC.

Entrambi questi partiti sono gli artefici della irresponsabilità e della demagogia che, a livello di opposizione di sinistra e a livello governativo, hanno spinto schiere sempre più folte di italiani a cercare lavoro fuori dei confini nazionali.

Che poi la maggior parte degli italiani che si trova all'estero per lavorare finisca per dare il proprio consenso alle idee ed alla battaglia della Destra Nazionale è cosa ovvia e significativa.

A testimonianza di questo impegno pubblichiamo oggi una lettera — una delle tante — che i nostri emigrati scrivono al nostro giornale per confermare la loro adesione alla nostra azione.

Questa lettera è scritta dal dirigente del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM) — delegazione del Belgio — Pellegrino Covino:

« Cari connazionali,

il giorno 26 novembre si terranno in molti paesi d'Italia le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Il mio desiderio è di poter tornare al mio paese per dare il voto al nostro Partito, ai suoi candidati, ma nell'impossibilità di farlo, prego ogni Italiano chiamato ad esprimere il suo voto, nell'interesse suo stesso e di tutti noi emigrati di votare MSI-DN, perché sono sicure che solo l'avanzata del MSI-DN potrà dare ai nostri Comuni le giunte capaci di avviare a soluzione i numerosi problemi esistenti.

Fiducioso nella Vittoria, la "Nostra" Vittoria, tanti cari saluti a tutti ».

Una lettera significativa, commovente, piena della speranza di rivedere la Patria, magari una Patria diversa da quella che ha spinto gli emigrati ad andare all'estero per cercare lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di: *Città del* del: *19-XI-72*
Vaticano

PER LA PROSSIMA «GIORNATA DELL'EMIGRANTE»

Appello del Presidente della Commissione Episcopale italiana per le Migrazioni

E' ormai prossima la «Giornata dell'Emigrante» ed è un dovere per me e per i Confratelli della Commissione delle Migrazioni e del Turismo ricordare il problema degli emigrati, che continua ad essere un problema di proporzioni gigantesche.

E' uno dei capitoli della nostra responsabilità pastorale. Gli emigrati pongono infatti a noi delle istanze alle quali non possiamo sfuggire per la tangente dell'impossibilità di attendere a tutti i settori per mancanza di tempo o per carenza di uomini e di mezzi finanziari.

Il problema rimane e ci inchioda alle nostre responsabilità sia che si tratti di Chiese dalle quali partono i nostri fedeli, sia che si tratti delle comunità alle quali arrivano con un pesante fardello di sofferenze e di nostalgia.

Per molti motivi gli immigrati si sentono sradicati dall'ambiente di provenienza e contemporaneamente disadattati all'ambiente di arrivo.

Hanno estremamente bisogno di padri e di pastori, di fratelli e di amici, perché hanno bisogno di simpatia e di affetto, di aiuto e di spinte al coraggio di vivere.

Per questo motivo l'emigrazione continua ad essere una provocazione all'amore cristiano.

Le anime non hanno colore come non hanno timbri diversi di voci o accenti dialettali.

Esse conoscono solamente il volto dell'unico Padre ed il Sangue di Cristo, Redentore di tutti gli uomini.

Davanti a Dio non ci sono stranieri, ma soltanto figli e fratelli.

Gli immigrati possono diventare una forza di comunione, qualora nella comunità ci sia uno sforzo continuo per mettere in comune ciò che si ha e ciò che si è, da qualsiasi parte venga.

L'esperienza dice che dove i nuovi arrivati, sia in Italia come all'estero, sono stati sufficientemente accettati e seguiti sono sorte comunità nuove, nelle quali fede viva e virtù familiari e sociali si coniugano e si fondono meravigliosamente insieme.

L'emigrazione resta quindi un campo aperto di azione pastorale per sacerdoti e laici.

Troppe volte nelle nostre associazioni si cerca uno spazio, un terreno per agire e non ci si accorge che abbiamo alla porta di casa una moltitudine di fratelli che spesso continuano ad essere terreno di nessuno.

Non vengono, si continua ad affermare, ma forse, esaminandoci a fondo, dobbiamo confessare che non siamo andati da loro e tanto meno con loro.

Sono circolo chiuso, impenetrabile: è vero, sì, ma forse è altrettanto vero che non abbiamo aperto agli immigrati né cuore, né casa, né sedi.

Soprattutto i poveri, e i nostri fratelli emigrati sono in questa categoria, diffidano delle parole, anche se belle: vogliono i fatti.

In questo senso sono di molto conforto le parole di Paolo VI, il quale nella Octogesima *Adveniens* scriveva: «Non basta... sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche; queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva» (48).

Il Signore ricompensi abbondantemente quanti appoggeranno concretamente la prossima «Giornata dell'Emigrante» perché riesca un momento di riflessione, di preghiera e di generosità.

La Madonna «*Mater migrantium*» ci aiuti a sentire ed a vivere questo impegno di pastori e di padri, di fratelli e di amici delle nostre comunità.

✠ ALBINO MENSA
Arcivescovo di Vercelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

19-XI-72

SU INIZIATIVA DELL'ANFE

Discussi in un congresso i problemi degli emigrati

Delineate le linee programmatiche dell'azione da svolgere in materia di preparazione professionale nell'ambito delle Regioni e nelle prospettive europee

Il V Congresso nazionale dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrati) si è concluso con l'illustrazione delle linee programmatiche dell'associazione, per la politica dell'emigrazione degli anni '70, da parte del presidente, on. Maria Federici. Le linee programmatiche sono state definite nei giorni scorsi durante il dibattito tenutosi sul tema del congresso: «La preparazione professionale dei lavoratori nei compiti delle Regioni e nelle prospettive europee».

«L'ANFE — ha detto l'on. Federici — fa sua l'esigenza che la Regione, investita di potere legislativo e normativo in fatto di istruzione professionale, ponga cardini fondamentali di un processo di educazione permanente, capace di fornire al cittadino concrete possibilità di accedere a livelli più elevati di qualifiche e più adeguati alla realtà tecnica produttiva in Italia e all'estero. «Per quanto specificatamente riguarda gli emigranti, si

è ravvisata la necessità di sviluppare i contenuti e le azioni di una assistenza tecnica continuativa per la nostra manodopera, attraverso opportune iniziative riguardanti l'informazione, l'orientamento, il collocamento, la formazione e la promozione professionale.

«Per una politica attiva del lavoro italiano all'estero, cui è legato il benessere e la sussistenza di oltre un milione di famiglie residenti in Italia, l'Anfe conferma la sua disponibilità per il proseguimento delle attività, in attuazione già da molti anni, di carattere culturale realizzate mediante opportuni corsi che comprendono anche l'insegnamento delle lingue, con metodi audiovisivi. Nel quadro delle attività designate, infine, l'Anfe ha stabilito lo sviluppo dei segretariati di servizio sociale per i molti problemi di lavoro, personali e familiari, che si pongono a quanti cercano lavoro all'estero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 14-XI-72

Coppo annuncia un piano a tutela dell'occupazione

Tra i punti fondamentali la costituzione di una «agenzia» centrale per la formazione professionale in collaborazione col Fondo sociale europeo

Firenze, 18 novembre

I punti fondamentali dell'azione del ministero del Lavoro a breve termine, un piano cioè di breve periodo per i principali problemi economico-sindacali del momento, sono stati annunciati dal ministro Coppo intervenendo a Firenze ad un convegno sulla piccola e media industria toscana. «L'assemblea odierna — ha esordito nel suo discorso il ministro — denota il cambiamento di uno stato d'animo di protesta e di pianto caratteristico di qualche tempo addietro e indica che si è entrati nel dialogo virile che è alla base di una vera democrazia politica che mantenga la libertà e sconfigga la violenza». Il ministro de Lavoro ha poi detto che nella nostra economia si deve ricercare un equilibrio tra impresa pubblica e impresa privata ed un equilibrio fra grande impresa e piccola impresa: questi — ha aggiunto — sono elementi di fondo della validità del nostro sistema. Dopo aver detto che «il miglioramento dei rapporti fra le parti sociali è alla base della ripresa produttiva e del mantenimento dell'equilibrio democratico», Coppo ha aggiunto: «Per questo non servono soluzioni impossibili calate nella nostra realtà da esperienze estere che fra l'altro si stanno dimostrando fallimentari

(politica dei redditi, controllo dello sciopero, ecc.)».

Secondo il ministro del Lavoro, il punto essenziale è costituito dall'occupazione. Tutte le politiche dei prezzi, salariali, delle riforme — ha detto — ruotano intorno al nodo dell'occupazione e da qui discende la necessità di affrontare globalmente i diversi problemi. In questo momento non sono in discussione, secondo il ministro Coppo, le conquiste contrattuali del 1969, ma si deve trovare il modo per consolidarle ed attuarle correttamente e questo vale anche per la contestata legge dello statuto dei lavoratori.

Il ministro ha quindi indicato i punti fondamentali dell'azione del suo ministero a breve termine: «Riforma e ricostituzione del Consiglio dell'economia, co-

me sede permanente del dialogo fra le parti sociali e come obbligatorio consulente del governo e del Parlamento; presentazione di un disegno di legge sull'orario di lavoro, le ferie e le festività già predisposte dal Cnel a cui hanno collaborato i rappresentanti sindacali; riesame della politica degli sgravi fiscali e degli incentivi per usarli coerentemente con le politiche di sviluppo; costituzione di un'agenzia centrale per la formazione professionale, per la formazione dei quadri e degli istruttori compreso il livello direzionale, gestione dei grandi programmi in collaborazione col Fondo sociale europeo (determinante per la conversione delle forze del lavoro agricolo); sviluppo della politica di sostegno delle ristrutturazioni industriali per agevolare il rinnovamento tecnologico sostenendo l'occupazione e i guadagni dei lavoratori e agevolando, attraverso facilitazioni fiscali e creditizie, le aziende; messa in moto della riforma sanitaria, che dovrà creare un servizio sanitario nazionale articolato per regioni, prevedendo diritti pari per tutti i cittadini con possibilità integrative per categoria; perfezionamento del sistema pensionistico per il quale sono in corso, in questo periodo, discussioni con le confederazioni sindacali.

Il ministro Coppo ha infine annunciato la revisione delle aliquote degli assegni familiari a fine anno, essendo in scadenza una disposizione che riguarda i contributi. «In questo periodo — ha aggiunto — non è il caso di aumentare nessun onere sociale».

«Tutte queste misure insieme alle altre del governo — ha concluso il ministro del Lavoro — saranno inserite in un piano di breve periodo (piano annuale) perché tutte rivestono carattere

di urgenza e su di esse si dovranno confrontare le varie parti sociali per stabilire le priorità».

Il ministro del Lavoro, come detto sopra, è intervenuto a Firenze ad un convegno su «La valorizzazione delle industrie minori, condizione indispensabile per la ripresa economica» organizzato dalla Federazione regionale tra le associazioni industriali della Regione ed al quale hanno partecipato insieme con circa 400 imprenditori toscani, anche i sottosegretari Tiberi, Speranza e Gaiazza, il presidente della Giunta regionale toscana, avv. Lagorio, il presidente della Confindustria Lombardi, parlamentari, rappresentanti politici e autorità della Regione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di *Prima* del: *19-XI-42*

Blesiani tedeschi

Tre milioni di elettori voteranno per corrispondenza

Alle elezioni di oggi, molti cittadini non si recheranno personalmente ai seggi elettorali, ma eserciteranno il loro diritto di voto per corrispondenza. Durante le elezioni del settembre '69 la votazione per posta era stata effettuata da 2,4 milioni di cittadini tedeschi, mentre per le elezioni di oggi il numero dei voti per corrispondenza si aggirerà su 3 milioni.

Quello della votazione per posta è un sistema che viene praticato ormai in molti paesi ed è destinato, come dimostrano precedenti consultazioni elettorali comprese quelle recenti negli Stati Uniti, a trovare un numero sempre maggiore di proseliti.

I vantaggi che ne derivano sono molteplici poiché accen-

sente l'esercizio del voto a chi si trova all'estero, a coloro che sono assenti per motivi professionali nonché a chi è impedito a muoversi per malattia o per invalidità. E' anche accertato, che numerosi elettori sono praticamente allergici a presentarsi a un seggio, che numerosi altri rinunciano a votare per via di determinate condizioni meteorologiche.

Con la votazione per posta sono stati rimossi molti impedimenti, e man mano che il sistema va perfezionato, gli elettori ricorreranno in misura maggiore al medesimo. Per semplificare la votazione per corrispondenza, agli elettori tedeschi sono sta-

ti trasmessi tutti i moduli occorrenti e ciò conforta le previsioni di un incremento dei voti per posta rispetto alle elezioni precedenti.

Esistono paesi dell'Europa occidentale nei quali non si pratica ancora la votazione per corrispondenza. Ciò costituisce disagio particolare per i numerosi nostri connazionali che vivono all'estero i quali, almeno per quanto interessa i residenti nella Repubblica federale tedesca, non hanno nemmeno la possibilità di esercitare il diritto di voto presso le sedi consolari e sono costretti, se vogliono votare, a recarsi in Italia, ossia ad affrontare un viaggio il quale, nonostante alcune agevolazioni, comporta ugualmente sacrifici non indifferenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Roma

del:

19-XI-42

AFRICA

Lavoro italiano nel mondo

Centrale elettrica inaugurata a Kossou

ABIDJAN, 18. — Il Presidente della Costa d'Avorio, Felix Houphouet-Boigny, ha inaugurato ufficialmente oggi il grande impianto idroelettrico di Kossou, nelle regioni centrali del Paese, dove il fiume Bandama lascia le alte savane per scendere verso il Golfo di Guinea all'om-

bra delle folte foreste equatoriali.

La targa di bronzo scoperta dal Capo dello Stato alla presenza di oltre 2000 invitati commemora il successo di una impresa che ha mutato il volto ecologico e sociale del venti per cento del territorio della Costa d'Avorio, portando

luce ed energia motrice a otto città, creando un immenso lago artificiale (due volte il lago maggiore) e proponendo attraverso lo sviluppo economico un modello di vita sconosciuto a popolazioni silvestri e terricole.

Le ruspe dell'« Impregilo » hanno fermato il fiume spostando 5.350.000 metri cubi di laterizi e di rocce. E' sorta una diga lunga un chilometro e mezzo, alta 57 metri, in un invaso idrico di 28,8 miliardi di metri cubi azionanti una centrale la cui produzione media di energia raggiungerà 535 milioni di chilowatt-ore. Il progetto dell'impianto è stato elaborato e controllato dalla società americana « Kaiser Engineers » e la realizzazione dei lavori è stata interamente affidata a imprese italiane secondo i settori di competenza: l'« Impregilo » per la costruzione materiale della diga, la « Sadelmi », la « Sae » e la « Cie » per l'installazione delle linee ad alta tensione e per gli impianti elettromeccanici e la « Riva » per le forniture industriali.

Alla cerimonia hanno assistito in rappresentanza del governo italiano il ministro Dino Cappelletto del ministero degli Esteri, il professor Gastone Miconi del ministero del Tesoro e l'ambasciatore d'Italia in Costa d'Avorio Fulvio Rizzetto. Sono giunti da Roma anche l'ex ambasciatore d'Italia Vincenzo Bolascon, il direttore del servizio esteri dell'Istituto Mobiliare Italiano, Oliverio D'Antona, il diretto-

re generale aggiunto dell'ICE, Piero Ravazzi, il direttore generale del Mediocredito Centrale, Fiola Baldieri, il capo della segreteria della Banca d'Italia, Cantuti Castelvetri, l'ispettore generale della Corte dei Conti, Raffaele Galano e l'arcivescovo di Gorizia monsignor Pietro Cocolin.

Il Presidente della Repubblica ha insignito del titolo di « commandeur » l'ingegner Lodigiani dell'« Impregilo », l'ingegner Mayo della G.I.E. e il presidente del Mediocredito centrale, dottor Paravicini. Numerose medaglie al merito sono state conferite al personale di cantiere italiano e africano che per quattro anni ha lavorato con fraterna ed esemplare solidarietà umana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Annuario Romano di Città del Vaticano del: 19 - XI - 72

ESPRESSE DAL CAPO DELLO STATO

Riconoscenza e gratitudine dell'Italia per i connazionali che lavorano all'estero

Conclusi i lavori del Comitato consultivo - La Conferenza nazionale sull'emigrazione si terrà nell'autunno del 1973

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale i componenti del comitato consultivo degli italiani all'estero dopo la conclusione dei lavori della VI sessione. I componenti del Comitato erano accompagnati dal Ministro degli esteri Medici e dal sottosegretario Elkan. Il Presidente Leone, rispondendo all'indirizzo di saluto rivoltagli dal Ministro Medici, ha espresso anzitutto la riconoscenza e la gratitudine dell'Italia ai connazionali all'estero, per l'opera che essi svolgono nelle comunità in cui vivono e per il prestigio che dal loro lavoro deriva all'Italia. Vi è — ha proseguito Leone — il difficile compito, che spetta allo Stato, di aiutare i nostri emigranti sotto due diversi profili: da un canto, favorire coloro che vogliono rientrare in patria, assicurando ad essi le condizioni per una sistemazione decorosa che non rappresenti un passo indietro rispetto alle posizioni acquisite; dall'altro, aiutare coloro che vogliono continuare a lavorare nel paese in cui ora vi-

vono, perché riescano a superare il difficile momento del loro inserimento in una diversa collettività. Certo — ha osservato Leone — nella nostra epoca, il lavoratore (ed è questa una delle grandi svolte dell'umanità) non ritiene più sufficiente la sola conquista di un equo salario, ma tende giustamente a conseguire la pienezza della dignità del proprio lavoro e quindi della sua collocazione sociale. Noi dobbiamo sentire questa esigenza, non solo in Italia, ma anche fuori dall'Italia per coloro che vivono lontano dalla patria. Tornando ai vostri Paesi — ha concluso il Capo dello Stato — vi prego di portare a tutti gli italiani il più caloroso saluto che a nome della nazione sento di formulare, assicurandoli che i loro problemi saranno seguiti con sempre più viva premura.

In una conferenza stampa tenuta dopo la conclusione dei lavori della VI sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, il sottosegretario agli esteri on. Elkan ha annunciato che la Conferenza nazionale sull'emigrazione si terrà nell'autunno del prossimo anno.

La conferenza nazionale sulla emigrazione, ha detto Elkan, dovrà essere preceduta, in primavera, da una nuova sessione del comitato consultivo per gli italiani all'estero. Benché sulla data di convocazione non siano mancati dissensi, ha aggiunto, tutti si sono detti d'accordo sulla necessità che la conferenza sia accuratamente preparata e coordinata dal CCIE. Ad essa dovranno partecipare il Governo, gli enti locali i sindacati e tutti gli organismi interessati al fenomeno dell'emigrazione. La conferenza dovrà fare il punto della situazione, verificare risultati della politica regionale, sia nell'ambito interno che in quello CEE, e porre le premesse per una emigrazione non più forzata, ma volontaria e qualificata.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del: 19/20 - XI - 72

UN PROJET DE LOI DE M. EDGAR FAURE

Tout licenciement devra être motivé par l'employeur

M. Edgar Faure, ministre d'Etat chargé des affaires sociales, vient d'achever la rédaction du projet de loi sur la réforme du droit de licenciement, conformément à l'annonce qu'en avait faite le gouvernement à la rentrée. Le texte devrait être soumis au conseil des ministres qui se tiendra le 29 novembre pour être voté par le Parlement avant la fin de la session.

La pièce maîtresse du dispositif consiste à obliger l'employeur à justifier le bien-fondé du licenciement de tout salarié qu'il soit ou non protégé par les lois antérieures sur le droit syndical.

Une protection nouvelle pour le salarié

Juridiquement, il s'agit de refondre l'article 23 du livre premier du code du travail et certaines dispositions ultérieures. Les notions relatives au louage de services et au contrat de travail vont être révisées par l'introduction de règles nouvelles en ce qui concerne le licenciement individuel d'un salarié. Voici les principaux points du projet en son état actuel :

● *L'employeur devra, dans toute entreprise occupant au moins onze salariés, avant de prendre une décision de licenciement individuel, appeler l'intéressé, l'informer et entendre ses explications. Le travailleur pourra être assisté par une personne appartenant à l'entreprise (délégué syndical ou représentant élu du personnel, ou autre conseil).*

● *Le licenciement étant devenu effectif, et si le salarié en fait la demande écrite, le patron devra préciser la cause du renvoi, en employant des arguments sérieux et sans appréciations subjectives ou inexactes.*

● *En cas de contestation, le juge se prononcera après avoir entendu les deux parties. Jusqu'à présent, c'est le salarié qui devait prouver que le licenciement n'était pas justifié.*

● *Le tribunal pourra condamner l'employeur à verser une indemnité égale à six mois de salaire. Ou bien il prononcera la réintégration si le salarié l'accepte. Mais*

l'employeur pourra lui aussi réclamer une indemnité au salarié qui aurait rompu son contrat de travail.

La nouvelle loi ne se substituera en rien aux régimes ou dispositions légales plus favorables aux travailleurs, qu'il s'agisse de simples salariés ou de ceux qui sont protégés par les dispositions relatives aux délégués du personnel et délégués syndicaux.

Une revendication vieille d'un quart de siècle

Le projet de M. Edgar Faure répond à une revendication soutenue par les syndicats depuis un quart de siècle. Ils l'ont inlassablement relancée en protestant contre les licenciements abusifs dont les militants syndicaux et les délégués élus, pourtant protégés par la loi, ont été maintes fois victimes. Quant au simple salarié, il n'avait aucun moyen de s'opposer à l'arbitraire patronal. Tout au plus obtenait-il une indemnité très mince dans la plupart des cas.

En renversant la charge de la preuve de la légitimité du licenciement, met-on fin à ce que les syndicalistes appellent le « pouvoir féodal de l'employeur » ? Ce serait vrai si la réintégration était rigoureusement effective lorsque le juge la prononce.

Mais la décision du tribunal a été constamment tournée, ces dernières années, lorsqu'il s'agissait de réintégrer dans l'entreprise le salarié, injustement renvoyé et pourtant protégé par le droit syndical.

Placés dans ce cas, MM. Guy Robert (C.F.D.T.) et Roger Forest (C.G.T.) sont de rares exceptions confirmant la règle : il leur faut d'ailleurs soutenir d'interminables procédures pour faire respecter le jugement dont ils avaient bénéficié. Constamment, l'employeur s'en tirait avec le versement d'une indemnité.

Le patronat s'est fortement employé, dit-on, à faire obstacle à la réintégration automatique. Cela risque de limiter l'effet de cette réforme, dont M. Edgar Faure a toujours, espéré qu'elle contribuerait à une amélioration sensible des relations sociales dans l'entreprise.

JOANINE ROY.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di _____ del: 20/XI/74

ansa 171/3 - "oil" per lavoratori emigranti -

ginevra 20 nov (ansa)- La situazione dei lavoratori emigranti sarà uno dei principali problemi all'ordine del giorno della conferenza internazionale del lavoro, che si terrà a ginevra nel mese di giugno del 1974. La decisione è stata presa nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione dell'organizzazione internazionale del lavoro "oil" riunito per la sua sessione autunnale.

La conferenza del 1974 dovrà infatti esaminare progetti di norme internazionali per la protezione dei lavoratori emigranti, progetti che saranno elaborati sulla base di un rapporto preparato dal "bureau international du travail". In questo rapporto il "bit" si occupa più particolarmente dei movimenti clandestini, del problema dei figli (circa un milione e mezzo) dei lavoratori emigrati in europa, della loro integrazione e delle questioni scolastiche, della separazione prolungata dei lavoratori emigranti dalle loro famiglie e delle situazioni penose e tese che ne conseguono.

sull'iscrizione di questo problema all'ordine del giorno della conferenza internazionale del lavoro si sono in particolare fatti promotori, nel corso di precedenti sessioni della conferenza, i rappresentanti dei lavoratori italiani all'"oil" che in proposito avevano anche presentato alcune raccomandazioni.

dg/1835



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del: 20-21/11/72

MISE EN OEUVRE DU PROGRAMME SOCIAL DE LA C.E.E.:
LA COMMISSION S'EFFORCERA DE CONCRETISER LES
ACTIONS PRIORITAIRES EN 1971 DANS SON MEMORAN-
DUM

BRUXELLES (EU), lundi 20 novembre 1972 - Quel devrait être le contenu du programme social pour la CEE demandé par le "Sommet" de Paris ? Une première réponse a été donnée par M. Coppé, au nom de la Commission Européenne. Pour lui, il s'agit tout simplement de traduire dans les faits les actions prioritaires que la Commission avait proposées dès mars 1971.

Dans son mémorandum sur "les orientations préliminaires pour un programme de politique sociale communautaire", la Commission avait à l'époque suggéré que, au cours de la première étape de l'union économique et monétaire, l'action de la Communauté porte sur 7 points:

- Achèvement du marché commun de l'emploi. Il s'agit d'assurer la transparence du marché, une meilleure coordination des offres et des demandes, l'établissement des prévisions communautaires, l'insertion des travailleurs migrants, etc.
- Absorption du sous-emploi et du chômage structurel par une utilisation optimale et coordonnée du Fonds social et du futur fonds de développement régional, par la formation professionnelle, etc.
- Amélioration des conditions de sécurité et d'hygiène dans les milieux de travail et de vie. C'est dans un contexte que la fondation proposée par la France pourrait trouver sa place (étude en commun des problèmes posés par le travail à la chaîne, etc.).
- Amélioration de la condition de la femme au travail par la suppression des inégalités de droit et de fait.
- Promotion de l'intégration des handicapés physiques dans la vie active par des actions de formation professionnelle et l'intervention éventuelle du Fonds social.
- Budget social. Elaboration en commun de projections à moyen terme sur l'évolution de la sécurité sociale.
- Collaboration des partenaires sociaux. Harmonisation du droit du travail (licenciements), conventions collectives au niveau européen, multiplication des Comités paritaires par secteur et par branches, etc.

Bref, pour M. Coppé, la Commission n'avait pas attendu le Sommet de Paris pour souligner la nécessité de sortir la politique sociale de son "ghetto" et de l'insérer comme un élément à part entière de l'union économique et monétaire. M. Coppé a fait remarquer que d'ores et déjà la politique sociale peut s'appuyer sur deux piliers essentiels: le nouveau Fonds social et le "Comité Permanent de l'Emploi". Ce dernier est d'ores et déjà une réalisation unique en son genre puisque pour la première fois des rapports entre partenaires sociaux et Ministres compétents sont institutionnalisés, et cela, au niveau de l'Europe.

Il faut donc s'attendre à ce que le programme que proposera la Commission porte sur les points mentionnés précédemment. Un premier examen au niveau ministériel doit avoir lieu en février, avant la Conférence du printemps prochain qui réunira les partenaires sociaux, les Ministres compétents et la Commission.

Le dixième partenaire des "Neuf": 10 millions de migrants

M. Coppé a particulièrement insisté sur la responsabilité dans le domaine social de la Communauté à l'égard des travailleurs migrants qui, avec leur famille, représenteront 10 millions de personnes. Sans compter les familles, la Communauté à "Six" compte déjà 4 millions de travailleurs étrangers dont 1 million de ses propres Etats membres (Italie). Les "Trois", surtout le Royaume-Uni comptent 2,5 millions de migrants, soit un total pour une Communauté à "Neuf" de 6,5 millions.

Ces migrants forment ce que M. Coppé appelle le dixième partenaire de la Communauté. C'est une priorité parmi les priorités. Leur insertion dans la vie sociale, leur participation à la vie politique locale,



2

Ministero degli Affari Esteri

les problèmes de scolarisation des enfants doivent trouver une réponse rapide. Un colloque spécial sur ce problème sera organisé à Bruges au printemps prochain, en mai, a précisé M. Coppé. A elle seule, la responsabilité de la Communauté à l'égard de travailleurs issus pour la plupart du bassin méditerranéen justifie la politique envisagée par les "Neuf" dans cette partie du monde, a-t-il ajouté.

M. Coppé a insisté, sur un plan général, sur la signification de la politique sociale dans le contexte de la création d'une Communauté dans laquelle les peuples puissent se sentir concernés. "Il faut maintenant a-t-il déclaré - que l'Europe ait quelque chose à dire à son peuple, il faut que chaque travailleur, chaque étudiant, chaque citoyen jusqu'aux couches marginales de notre société (les migrants, les handicapés, les personnes âgées) puisse sentir que l'Europe se fait pour lui et à travers lui: c'est le pari de l'actuelle décennie ... Une chance exceptionnelle nous est offerte à l'heure actuelle pour donner à l'Europe un visage humain et social. Ni nous, ni les partenaires sociaux, ni tous ceux qui croient en ces valeurs ne peuvent se permettre de la rater".

De l'avis de M. Coppé, suite à la déclaration du "Sommet" et aux intentions exprimées par les Ministres responsables dans la session du Conseil du 9 novembre dernier, "la Commission dispose de tous les éléments concrets pour la préparation du programme d'action de politique sociale européenne".

EUROPE rappelle que ce "programme d'action" doit, d'après la déclaration du Sommet, être arrêté avant le premier janvier 1974; ses objectifs sont ainsi indiqués: "Ce programme devra notamment viser à mettre en oeuvre une politique coordonnée en matière d'emploi et de formation professionnelle, à améliorer les conditions du travail et de la vie, à assurer la collaboration des travailleurs dans les organes des entreprises, à faciliter en se fondant sur la situation des différents pays la conclusion de conventions collectives européennes dans les domaines appropriés et à renforcer et à coordonner les actions en faveur de la protection des consommateurs".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del: 20 - XI - 72

Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero

Conclusi alla Farnesina i lavori sull'emigrazione

ROMA 18 (Ansa) - Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, ha ricevuto ieri al Quirinale i componenti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, accompagnati dal ministro degli Esteri Giuseppe Medici e dal sottosegretario Giovanni Elkan. Il Presidente Leone, rispondendo all'indirizzo di saluto rivoltogli dal ministro Medici, ha espresso anzitutto la riconoscenza e la gratitudine dell'Italia ai connazionali all'estero, per l'opera che essi svolgono nelle comunita' in cui vivono e per il prestigio che dal loro lavoro deriva all'Italia. "Vi ha proseguito Leone - il difficile compito, che spetta allo stato, di aiutare i nostri emigranti sotto due diversi profili: da un canto, favorire coloro che vogliono rientrare in patria, assicurando ad essi le condizioni per una sistemazione decorosa che non rappresenti un passo indietro rispetto alle posizioni acquisite, dall'altro, aiutare coloro che vogliono continuare a lavorare nel paese in cui ora vivono perche' riescano a superare il difficile momento della loro inserzione in una diversa "collettivita'".

Noi dobbiamo sentire questa esigenza, non solo in Italia, ma anche fuori d'Italia per coloro che lavorano lontano dalla Patria."

"Tornando ai vostri paesi - ha concluso il capo dello stato - vi prego di portare a tutti gli italiani il piu' caloroso saluto che a nome della nazione sento di formulare, assicurandoli che i loro problemi saranno seguiti con sempre piu' viva premura."

Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ha

concluso alla Farnesina - dopo cinque giorni di ampi dibattiti - i lavori della sua sesta sessione che sono stati presieduti dal sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione Giovanni Elkan. Lo stesso on. Elkan ha riassunto per la stampa i risultati della sessione del Comitato che, costituito nel 1967, e' stato quest'anno ampliato e riformato nella sua costituzione da una apposita legge del dicembre dello scorso anno.

Il sottosegretario Elkan ha messo in rilievo l'importante funzione informativa e di consulenza che il Comitato svolge per tutti i complessi problemi che riguardano l'emigrazione e le esigenze assistenziali, morali, sicurezza sociale e di tutela degli italiani sparsi in tutto il mondo e che sono circa cinque milioni. Il Comitato ha deciso, tra l'altro, la costituzione di quattro commissioni distinte per area geografica tenendo presente le differenze che si riscontrano tra le condizioni di vita e di lavoro esistenti sul piano geografico, sia in riferimento alle caratteristiche di stabilimento e

di temporaneita' delle nostre collettivita' sia, infine, in ordine alle diverse situazioni nei vari paesi che le ospitano.

Per quanto riguarda il problema dell'inserimento dei nostri lavoratori all'estero nei vari paesi di residenza il Comitato ha discusso le forme, i modi e le prospettive della partecipazione dei nostri emigrati sia alle attivita' delle organizzazioni sindacali che delle amministrazioni pubbliche locali.

Il tema della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'Estero ha avuto nel corso dei lavori un ampio sviluppo. Da parte del Ministero e' stato confermato l'impegno di procedere alla convocazione di un vasto incontro - al quale dovranno prendere parte tutti gli enti e gli organismi che sono interessati al settore emigratorio - ove si possa

fare il punto della situazione sui problemi in esame, delineando, al tempo stesso, linee e misure operative per tentare la soluzione delle questioni piu' avvertite dai nostri lavoratori all'estero. La conferenza, che sara' preceduta da una nuova sessione del Comitato Consultivo fissata per la prossima primavera, si svolgera' nell'autunno del 1973.

Approfondito esame il Comitato ha inoltre dedicato alle aspettative piu' volte avanzate dalle nostre comunita' all'estero per

un'adeguata programmazione di provvidenze a favore dei lavoratori che rimpatriano. A tale proposito sono state ricordate le iniziative prese in sede internazionale e le leggi dello scorso anno che prevedono, tra l'altro, la validita' in Italia di attestati di qualifica professionale e di studio acquisiti all'estero e la estensione anche ai lavoratori emigrati della possibilita' di ottenere alloggi GESCAL anche se non siano stati versati i relativi contributi. Tra gli altri temi che il comitato ha discusso da rilevare quello relativo al voto agli italiani all'estero.

"Il problema - ha detto il sottosegretario Elkan - e' particolarmente sentito dai nostri emigrati all'estero e di tale aspirazione se ne e' avuta una larga eco nel dibattito di questi giorni. La questione non e' pero' di facile soluzione, vi sono ostacoli di natura costituzionale ed anche internazionale in relazione, queste ultime, alle legislazioni o agli atteggiamenti contrari dei paesi ospitanti. Non e' quindi attualmente possibile, ha precisato Elkan, fare previsioni a breve scadenza anche se da parte del parlamento - innanzi al quale esistono quattro proposte di legge - e del governo, vi e' una aperta disponibilita' a studiare forme e mezzi idonei a soddisfare l'aspirazione dei connazionali."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «Gazzetta del Popolo» di Torino del: 20/XI/42

LA MOTIVAZIONE DELLA INCREDIBILE SENTENZA DI SION

«Il ghiacciaio di Mattmark non costituiva un pericolo»

NOSTRO SERVIZIO

Sion, 18 novembre

«Secondo il giudizio di tutti, il ghiacciaio dell'Allalin non era pericoloso negli ultimi anni che hanno preceduto la catastrofe di Mattmark, per cui non si aveva alcun motivo di pensare che il ghiacciaio in parola avesse trovato un nuovo equilibrio». Così si legge nella motivazione della sentenza del tribunale cantonale del Vallese che ha mandato assolti i diciassette imputati di omicidio colposo, giudicati a fine settembre 1972 dopo che le parti civili e il procuratore generale dello Stato, Anton Lanwer, avevano interposto appello contro una eguale sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Visp.

La motivazione della nuova sentenza è contenuta in un documento di 120 pagine dattiloscritte che è stato trasmesso agli undici avvocati intervenuti nella più grave faccenda penale della storia svizzera. La motivazione della prima sentenza, quella di Visp, era contenuta in 86 pagine.

Nella motivazione del tribunale cantonale del Vallese, a proposito della catastrofe del 30 agosto 1965 che causò la morte di 88 persone, fra cui 56 italiani, si legge: «Il pericolo di una valanga non era prevedibile neppure per gli specialisti della montagna. Infatti diversi glaciologi avevano visitato il luogo della catastrofe e non avevano osservato alcun segno di pericolo».

Il massimo tribunale del Canton Vallese arriva poi alla conclusione che l'art. 117 del codice penale svizzero, il quale punisce l'omicidio colposo con la prigione o l'ammenda, non può essere applicato in questo caso contro i diciassette imputati di Mattmark, e questo vale per tutti gli imputati, compresi quelli per i quali è entrata in

vigore anche la prescrizione penale. «E' quindi superfluo — continua la motivazione — esaminare la responsabilità dell'uno o dell'altro imputato in quanto non la si può mettere in discussione».

Ma più ancora dell'assoluzione, il fatto che il tribunale cantonale del Vallese abbia disposto nella sua sentenza che la metà delle spese di processo vada a carico dello Stato e l'altra metà a carico delle parti civili, ha provocato l'indignazione della stampa italiana che ha accusato la giustizia elvetica di condannare le famiglie delle 88 vittime a pagare per i loro morti.

Ora, nella motivazione della sentenza, a proposito di queste spese, si legge: «I giudici di prima istanza a Visp hanno disposto che le spese di processo siano pagate dallo Stato in conformità con l'art. 207 del codice di procedura penale elvetico. Essi hanno pronunciato un'assoluzione totale e in queste condizioni le spese di processo non potrebbero andare a carico degli imputati».

Al giudizio del tribunale di Visp si sono appellati sia le parti civili che il p.m., pertanto non ci si può più pronunciare sulle spese di processo in conformità dell'art. 207. Esiste però una pratica costante del tribunale vallese secondo la quale, quando un tribunale decide non esserci più alcuna ragione per continuare un processo e conseguentemente bisogna prendere una decisione definitiva, le spese di processo devono essere divise metà a carico dello Stato e l'altra metà a carico degli appellanti sempre che l'appello sia stato rifiutato o per incompetenza o per altro motivo.

Il tribunale cantonale vallese conclude quindi affermando che si tratta di una regola normale addebitare la metà delle spese a carico dello Stato e l'altra metà a carico delle parti civili. Nella circostanza il compenso degli avvocati è stato fissato in

1200 franchi svizzeri per ciascun legale, mentre a 300 franchi sono state fissate le spese di cancelleria. Per quanto riguarda le famiglie delle vittime italiane le spese sono state fissate in circa 6 mila franchi svizzeri. Si sa che il governo di Roma ha dato disposizione al consolato italiano a Berna di far fronte a tali spese.

La stampa svizzera — e in particolare la «National Zeitung» di Basilea — ha trovato singolare che il tribunale cantonale del Vallese abbia addebitato una parte delle spese a carico delle parti civili, chiedendosi se nella circostanza i giudici del Vallese non avrebbero potuto fare un'eccezione date le eccezionali circostanze della catastrofe di Mattmark.

Le prime cento pagine della motivazione della sentenza del tribunale cantonale del Vallese riguardano le circostanze in cui è avvenuta la tragedia del 30 agosto 1965, le indagini sulla catastrofe iniziate il 17 settembre dello stesso anno, le numerose perizie degli esperti e il processo di prima istanza durante il quale il p.m. chiese la condanna ad ammende di 2000, 1500 e 1000 franchi svizzeri dei diciassette imputati di omicidio colposo, la deposizione di Bonvin, consigliere federale svizzero, e dei testimoni, e della prescrizione penale che nella Svizzera è di sette anni e mezzo. Infine il tribunale cantonale arriva alla decisione che l'omicidio colposo nella circostanza non può essere ammesso. La sua sentenza sembra meglio fondata di quella dei giudici di Visp ed è ritenuta giusta dal punto di vista giuridico elvetico. Non senz'altro così per i familiari delle 88 vittime di Mattmark.

Carlo Roten



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di 20-XI-72

Come vive, lavora ed opera il lavoratore emigrato

I 600.000 ITALIANI DI

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

Sono ormai 4 milioni i lavoratori stranieri in Francia. Una massa enorme, che spesso vive ai limiti della dignità umana e alla quale tuttora la Francia deve, almeno in parte, la sua forte espansione economica, un aumento del prodotto nazionale lordo che tra il 1969 e il 1972 è stato di più del 26%, superiore cioè a quello di tutti i Paesi occidentali, Stati Uniti inclusi.

I diritti politici di questi emigrati sono praticamente nulli. Quelli sindacali vengono ogni giorno calpestati senza che il datore di lavoro o il sindacato si accorgano di ciò che sta accadendo. Si tratta di un'occasione per instillare tra i suoi dipendenti francesi e stranieri il sottile veleno dell'odio razziale.

Quando la disoccupazione in Francia supera gli indici ritenuti normali, la propaganda padronale è pronta ad attribuire in azione per rovesciare la responsabilità su una mano d'opera straniera « eccessiva », non qualificata, ingombrante e nemmeno riconoscente, ed i muri di certi quartieri di Parigi si riempiono di scritte: « La Francia ai francesi » oppure « Essi stranieri a casa loro ».

In questi giorni assistiamo ad un curioso rovesciamento propagandistico. Per impedire che gli stranieri facciano causa comune con le sinistre e diventino coscienti divulgatori delle idee dell'opposizione democratica contro il regime gollista, il padronato fa correre la voce che una vittoria dei comunisti e dei socialisti alle prossime elezioni legislative significherebbe la

espulsione immediata dalla Francia di milioni di immigrati, che le sinistre al potere proibirebbero ai lavoratori stranieri di inviare alle loro famiglie una parte dei loro salari, che la crisi economica che farebbe immediatamente seguito a un successo del « programma comune di governo » sarebbe fatale per la mano d'opera non francese.

Il PCF ha prontamente reagito a questa campagna di divisione e sottilmente razzista partendo proprio dal « programma » approvato dai comunisti, dai socialisti e dai radicali di sinistra. In questo documento comune si afferma infatti a tutte lettere che un governo di sinistra garantirebbe ai lavoratori immigrati gli stessi diritti dei lavoratori francesi sul piano economico, politico, sindacale, sociale e assistenziale.

Di conseguenza una vittoria delle sinistre, migliorando sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori francesi, migliorerebbe automaticamente la vita e le condizioni di lavoro di questi 4 milioni di stranieri che, come dicevamo all'inizio, vivono in Francia a sottosalaro e non possono praticamente esercitare alcuna attività politica e sindacale.

Certo, sono lontani i tempi in cui l'italiano era accolto in Francia con diffidenza e spesso con disprezzo. E questo non soltanto perché l'Italia si è liberata del fascismo e i nostri lavoratori sono protetti dagli accordi comunitari. Oggi, se i lavoratori italiani sono rispettati e apprezzati, a differenza di quelli provenienti da altri Paesi, lo si deve prima di tutto ai nostri stessi emigrati che col

loro lavoro, le loro lotte, il loro spirito antifascista hanno saputo conquistarsi la stima e il rispetto della popolazione francese.

Se andate nell'Est della Francia, per esempio, in Mosella o nella Meurthe et Moselle, troverete centinaia di italiani naturalizzati che dirigono sezioni sindacali, organizzazioni politiche democratiche, che sono consiglieri municipali e sindaci di città e villaggi e che a quei posti di responsabilità sono stati regolarmente eletti dai loro compagni e concittadini francesi. Figli e nipoti della vecchia emigrazione economica e politica degli anni '20 e '30, essi meriterebbero molto di più dal loro paese di origine, che li ha praticamente dimenticati.

Ma essi non si dimenticano dell'Italia. Nell'aprile di quest'anno — davanti alla minaccia di una ripresa fascista nel nostro Paese — è sorto tra gli italiani emigrati di tutte le tendenze, comunisti, socialisti e cattolici, un comitato unitario antifascista che sviluppa una intensa attività fra i nostri lavoratori e che tiene viva le tradizioni democratiche dell'emigrazione italiana.

Gli emigrati italiani in Francia sono attualmente seicentomila, e si tratta ormai di una emigrazione non recente, perché le sue ultime ondate importanti risalgono alla fine degli anni '50 e alla prima metà degli anni '60. Si tratta di una emigrazione particolare perché sviluppatasi nel quadro degli accordi comunitari e protetta da accordi bilaterali stipulati tra i governi italiano e francese.

Anche se, tuttavia, non vi sono più motivi di rivendicazione sul piano del trattamento salariale in rapporto ai lavoratori francesi, le lacune continuano a farsi sentire soprattutto in materia di insegnamento scolastico, di borse di studio, di assistenza, un po' per colpa del governo francese che non rispetta gli accordi, un po' per colpa del governo italiano che non si preoccupa di farli rispettare.

Abbiamo appreso per caso, proprio in questi giorni, che per sopperire in parte a queste carenze il Coasit (Co-

FRANCIA

mitato d'assistenza italiano) aveva organizzato, sotto l'alto patronato dell'ambasciata d'Italia a Parigi, una « grande lotteria » a beneficio « delle opere di beneficenza e di mutuo soccorso » il cui ricavato sarebbe andato insomma ad integrare i fondi mancanti per i lavoratori italiani: i quali, già costretti alla penosa realtà dell'emigrazione, erano invitati dal Coasit e dalle autorità consolari a farsi diffusori della lotteria e a venderne i biglietti al prezzo di 10 franchi l'uno (circa 1.200 lire).

Da chi erano offerti i premi di questa brillante iniziativa? Dalla Banca d'Italia, dal Banco di Roma, dall'Alitalia, dalla Banca Commerciale, dal Credito Italiano e da una serie di altri istituti bancari e di grandi industrie del nostro Paese.

Non è inutile dire che i lavoratori democratici, in nome della loro coscienza professionale e del rispetto della loro dignità umana, hanno respinto questa bassa operazione esigendo dalle autorità il rispetto degli accordi vigenti.

E' evidente, in questa situazione, che sempre più grande è il numero degli emigrati italiani — molti dei quali assumeranno prima o poi la nazionalità francese — che si battono con le forze più avanzate del popolo francese per la vittoria del « programma comune di governo »: senza dimenticare tuttavia — come dicevamo più sopra — di seguire da vicino, di partecipare attivamente a ciò che accade in Italia.

A questo proposito sappiamo che molti pugliesi, residenti nella regione di Grenoble, si recheranno in Italia il 26 novembre per partecipare alle elezioni comunali. Buon numero di essi è già venuto in Italia, in maggio, per le elezioni politiche: e ciò nonostante essi non esitano ad affrontare questo secondo sacrificio economico.

L'Italia può e deve essere fiera dei suoi cittadini emigrati.

Augusto Pancaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Avviso

del:

20-XI-72

Conferenza-stampa del sottosegretario Elkan

Emigrazione: il governo elude qualsiasi impegno

Il « comitato consultivo » ignora i problemi del rimpatrio - Positiva azione della FILEF

ROMA, 19 novembre

Con una conferenza stampa del sottosegretario agli Affari Sociali e all'Emigrazione, on. Elkan, si sono conclusi i lavori del comitato consultivo per gli italiani all'estero, iniziati a Roma martedì 14.

Nel corso dei lavori, dopo aver proceduto alla suddivisione dei membri in commissioni competenti per aree geografiche e per materie specifiche, il CCIE ha esaminato diversi problemi relativi alla partecipazione degli emigrati italiani all'attività delle organizzazioni sindacali all'estero, e al diritto elettorale nelle amministrazioni pubbliche nei Paesi di emigrazione; i problemi della stampa e degli altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero, la conferenza nazionale dell'emigrazione.

I problemi del reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e le questioni relative al loro rientro in patria — che pure erano all'ord. g. dei lavori, e che rappresentano un elemento di importanza decisiva per una seria ed effettiva politica che voglia veramente debellare la politica dell'emigrazione — non sono stati neanche discussi dal CCIE. Al di là di impedimenti « tecnici » che non hanno consentito di dibattere questo aspetto dell'emigrazione, è da credere piuttosto che ciò sia dovuto ad una imbarazzata posizione del governo, che su questo argomento, come su altri, si trova chiaramente impreparato a rispondere sulla sorte di centinaia di migliaia di lavoratori italiani che di reinserimento o di rientro definitivo, cioè di un lavoro stabile in Italia, non hanno mai sentito parlare.

Su questo terreno senza attendere un ipotetico interven-

to del governo, il movimento degli emigrati si è già mosso autonomamente: ricordiamo lo schema di progetto di legge regionale elaborato già da tempo dalla FILEF, che prevede misure per una effettiva politica che ponga fine alla emigrazione e affronti seriamente e democraticamente le questioni del reinserimento degli emigrati, cioè una vera politica della occupazione. Tale progetto è stato sottoposto alla attenzione di tutte le Regioni italiane. Alcune di esse lo hanno fatto proprio e approvato adattandola alle singole esigenze locali, ma sembra che il governo sia intenzionato a ostacolare qualsiasi attività legislativa delle Regioni che intacchino le tendenze soffocatrici e accentratrici dell'esecutivo nei confronti degli enti amministrativi locali dello Stato.

Ad una domanda circa la data precisa e definitiva di svolgimento della conferenza nazionale della emigrazione e la partecipazione — fin dai lavori preparatori — dei sindacati, delle associazioni e delle Regioni, a definire democraticamente tutte le questioni di contenuto e organizzative, l'on. Elkan non ha risposto, trincerandosi dietro la ormai consueta promessa elusiva, auspicando che la conferenza nazionale si tenga nell'autunno del '73, ma senza indicare date precise.

Elkan ha proseguito dicendo che il CCIE si è impegnato solennemente affinché la conferenza si svolga alla data suggerita e ha implicitamente lasciato intendere — ed è una circostanza assai grave — che la responsabilità di un eventuale rinvio della conferenza nazionale dell'emigrazione a dopo la data genericamente indicata, da attribuire al CCIE e non al governo.

Vincenzo Bigiaretti

